

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2114

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
F E D E L E
C O M E D I A

D E L C L A R I S S I M O

M. L V I G I P A S Q V A L I G O .

Di nouo ristampata, & riorretta.

C O N P R I V I L E G I O .



I N V E N E T I A ,

Appresso Francesco Ziletti. 1 5 7 9 .

INTERLOCVTORI.

Fedele de' cortesi innamorato.
Narciso seruo.
Onofrio pedante.
Fortunio de'gentili innamorato.
Renato seruo.
Cornelio marito di Vittoria.
Marcello spenditore.
Vittoria moglie di Cornelio.
Beatrice serua.
Attilia serua.
Ottauiano padre di Virginia.
Virginia donzella.
Santa Nutrice.
Panfila serua.
Frangipietra brauo.
Medusa incantatrice.
Capitano e sbirri.



MO
AL CLARISS.
MESSER ALVIGI
GEORGIO.



SONO tanti, & si diuer-
si gli effetti che causa Amo-
re ne gli animi nostri, quã-
do però auiene che l'huomo
si troua hauer consumato
la giouentù dietro al seruitio di donna, che
seguendo l'appetito si mostra affatto priua
di ragione, & d'honestà, che non douete
marauigliarui, s'io, dopò l'hauer fatto mol-

te proue per addolcire un cuor inhumano
mi risolsi, (per punir in un dì ben mille of-
fese) di rappresentar sotto nome di Come-
dia quanti inganni mi furono giamai fat-
ti da donna non meno gratiosa, & bella,
che ingrata, & crudele; perciò che l'hò
fatto io, non tanto per mia vendetta, quã-
to perche possano gli inesperti giouani con
questi essempij fatti accorti imparare à nò
commetter la loro libertà nella leuità femi-
nile. Leggetela dunque volontieri, ne mi
riprendete, se dentro vi ritrouate concet-
ti simili à quelli delle lettere, ch'io diedi al
la stampa, ò in quelle che sono ancora ap-
presso di me, & che voi hauete vedute, &
lette, lequali, come sapete, scrissi ad altri
soggetti. Perche essendo esse lettere cor-
se ne' miei amori secondo gli auenimenti
della mia fortuna, & hauendo io inten-
tione di far rappresentar la sudetta Come-
dia

dia alla presenza non solo di questa genti-
lissima creatura, ma di tutte quelle, che
m'hanno delle loro bellezze scaldato, ho
voluto porui non solo i concetti, ma le me-
desime parole, & effetti tra noi passati. uo-
glio bene, che ui sia lecito (anzi con tut-
to il cuor ve ne prego) riprendermi de gli
errori, che nella tessitura, nell'ordine, nel-
la forma, & nell'osservar il decoro delle
persone ui trouarete. perciocche voi non
tanto per esser l'amico che mi sete, ò per-
che ui siano del continuo i miei pen-
sieri stati palesi, hò à cio elletto, quan-
to per conoscerui dottissimo in questi
studij. Fate adunque che la scienza, &
l'esperienza vostra accompagnata dal
molto amor, che mi portate, siano ado-
prate in beneficio di questa mia opera,
accioche coi vostri auertimenti corretta
possa senza timore lasciarla ardita com-

parer trà l'altre. Amatevi, & con-
servatemi vostro.

Di Zara l'ultimo giorno di Car-
neuale l'Anno. 1575.

Come fratello Luigi Pasqua-
ligo Conte.



PROLOGO.



O non credo Nobilissimi spetta-
tori, che sia bisogno di molto affa-
ticarmi in dimostrarui quanto con-
tento apporti il ricordarsi gli affan-
ni & le miserie passate à chi in sicuro porto con-
dotto p benignità de i cieli piu non teme la ma-
lignità della fortuna, perche essendo cosi di-
sposte le cose di qua giù dal sommo fattore,
che stanno sempre in continuo moto, non è per-
sona, che molto ò poco non sia agitata da que-
sto continuo flusso, & reflusso, & che perciò
manifestissimaméte non lo conosca. quinci auie-
ne, che ciascuno nel miglior modo che gli è cō-
cesso, si sforza manifestarlo altrui, & molti sono
anchora, che cercano di farne passar la memo-
ria nell'età à uenire. ma come che questo deside-
rio creda io, ch'in tutti di tutte le cose si ritro-
ui, senza comparatione maggiore stimo che si
dimostri nelle fortune d'amore, poi che queste,
& per le buone, & per le rie cose, ch'in esse si
prouano, più largo campo ci lassano, & chi sen-
za fine lo dicesse forse non errerebbe. ne di que-
sto belle & gratiosissime donne miglior testimo-
nio


nio di uoi mi sia bisogno addurre, poiche per
proua, quali, & quante siano le fiamme d'amo
re, e i trauagli, che ci recano, son certo, che
conoscete. questa medesima cagione ha spinto
un gentilhuomo à comporre la presente Come
dia, intitolata il Fedele, però che hauendolo
la sua maluagia fortuna indotto ad amare una,
che sotto bellissimo corpo teneua nascosto uno
spirito uscito forse dello inferno, doue si crede,
che hora sia ritornato, non bastando à tenergli il
core, nè la sua lunga seruitù, ne grand'amore,
ch'egli le portaua, prendendo occasione da una
sua breue lontananza, si diede la buona donna
in preda di Fortunio de' gentili, & così pfidamē
te abbandonando chi tanto l'amaua, & offeren
do la propria uita in premio della morte del mi
fero abbandonato, si pose ad amar persona, che
non solo lei abhorriua, ma nato pareua inimico
di tutte le donne; si con la sua maluagia lingua
laceraua di continuo il lor sesso. da questa tanta
crudeltà di Vittoria, che tale è il nome suo, auuē
ne che'l misero Fedele da rabbia sospinto com
municò il tutto à Cornelio marito di lei, & po
scia non sostenendo ch'ella per sua cagione pa
tisse pure un minimo trauaglio, la fece appo'l
marito degna di perdono, & ciò parendogli po
co, perdonò anco à Fortunio, che tanto l'haueua
offeso, & ricusò l'amore di Virginia nobilissima
dōzella, la quale ingānata da Fortunio per opra
di

di Medusa incantatrice dopò hauer aquietato il
padre di lei, la cōcesse à lui, togliendola à se me
desimo. hor poi che piacque alla somma bontà
di dirizzarlo à migliore strada, & per suo, & per
altrui ammaestramento posto insieme il succes
so di così strano caso ue lo rappresenta hora di
nanzi à gli occhi. Questa, che uoi uedete qui, è
la Città di N. questa la contrada di N. questa la
casa di Vittoria, questa di Fedele, quella di Vir
ginia, & quell'altra di Fortunio. Hora s'alcuno
di uoi s'è ridotto con opinione di ridere, speran
do di uedere rappresentare la semplicità d'un
vecchio, ò uero antico Venetiano, le sciochezze
d'un facchino, ouero le dishonestà d'un parafito,
& l'immonditie d'un ebro, cose à mio giudicio
uergognose da rappresentarsi à nobili spiriti, &
à sublimi ingegni, partiteui vi prego, & andate al
troue, percioche questa Comedia diuersa quasi
da tutte l'altre, è cōposta in una sola lingua, &
è assai lunga, & quello che piu importa, è que
sto, ch'ella partorita da un giusto sdegno ha for
se in se piu parte di mestitia, che d'allegrezza.
però partiteui ue ne prego di nuouo. Io non ueg
gio ch'alcuno si muoua per partite, se ui sete ri
soluti di rimanere, almeno p cortesia state che
ti. & uoi bellissime madonne preparateui mede
simamente con somma pazienza di riceuere i col
pi che ui daranno le pungenti lingue de recitan
ti, & se ui parrà, che men, che bene habbia ope
rato

rato l'authore à publicar quelle tante bugie, ch'in biasmo del uostro sesso Fortunio si cōpiacque di dire, habbiatelo per iscusato, perche uolendo egli raccontare la uerità del successo, così gli era necessario di fare ma siate sicure, che quãto in uostro biasmo si dirà, farà solamente detto in dishonore di quelle, che operano così sceleratamente, com'hà fatto Vittoria, che di uoi altri angeli terrestri, nelle cui faccie si ueggono pietà, amore, & castità andar del pari, ancor che cagionate à giouani amati infiniti danni, altro che bene non si può dire. prendete dunque il tutto in buona parte, & perdonate all'authore quest' honesto fallo, se pur fallo si puo chiamare, che ne io, ne egli lo crediamo; & restate dall'altra parte appagate delle lodi, ch'egli ui dà, le quali tanto piu douranno farui di lui rimaner sodisfatte, quanto che elleno dalla uerità gli sono state dettate, oue il biasmo nacq; semplicemente da un' asprissima passione, che offuscandogli il lume dell'intelletto, lo trasportò (& forse contra sua uoglia) à dir cose, delle quali sente, & sentirà sempre estremo pentimento. state adunque attente, se non uolete che qualche mala lingua, ò qualche compagno di Fortunio dica poi, che non hauete potuto star chete, perch'erauate punte su'l uiuo, & troppo ui doleua l'udire la uerità. Ma ecco, che ne uien fuori Renato seruo di Fortunio. vditelo.

ATTO PRIMÓ⁶

SCENA PRIMA.

Ren.  O non sò che mi dire della fortuna, conoscendo in fatti questo mio padrone di nessun merito, neso attribuire questa sua uentura ad altro, che al difetto del sesso femminile, ilquale suol sempre appigliarsi al peggio. & questa è quanta cōsolatione ch'io mi ritrouo nel uedermi sprezzato da tutte le donne. ma godasi pur il mio padrone a suo piacere il frutto di questi suoi amori, ch'io mi goderò la scorza, com'hora faccio questa, ch'io hò intorno, & se per ogni Donna ch'egli s'acquista, io sono uestito di nuouo, com'egli m'ha promesso, ò me felice. ò come bene se gli conuiene il nome di Fortunio, ch'egli tiene. Ma eccolo à punto. Voglio grattarli un poco l'orecchie, per trarne in questo modo qualche utile, come spesso sogliono fare gli astuti seruitori, che guai à noi se stesso alle speranze del nostro mendico salario.

SCENA SECONDA.

Fortunio Padrone. Renato seruo.

For. **O** Renato, che fai qui solo, & con cui ragioni auì?

Ren.

Ren. Io ragionaua meco stesso delle uostre uenture,
 & pur hora considerando il merito delle uostre
 gran bellezze, & di tant'altre gratie, & virtù,
 che sono in uoi, mi sono risoluto à credere, che
 le Donne habbiano insino à gettarsi dalle fine-
 stre per amor uostro.

For. Questa non sarebbe gran marauiglia, massima-
 mente ch'io ne ho uisto piu d'una far per me co-
 se stupende. Ma lasciamo questo da parte, & a-
 scola, ch'io uoglio dirti cosa di molta impor-
 tanza.

Ren. Dite Signore quello, che ui piace, & fidateui di
 me, come io merito, che ben sapete uoi s'io vi
 son fedele.

For. Et perche io ti conosco tale, m'induco à scoprir
 ti quei secreti, ch'à me medesimo vorrei (s'io po-
 tessi) tener celati, & ch'io non scoprirei ad al-
 cun'altro giamai. perche se ben si suol dire, che
 difficilmente si può tener occulto il secreto di
 colui, che non ha potuto celarlo in se medesimo;
 nõ è però, che ciò mi dissuada dal palesartelo,
 stimando ciò esser detto da gli huomini di poca
 fede, la doue io conosco te per lunga esperienza
 molto secreto, & fedele.

Ren. Mai non ui trouarete ingannato della buona o-
 pinione, che hauete di me. ciò che mi direte sa-
 rà, come se fosse sotterra.

For. Tu sai che questa state essendo noi in villa uen-
 ne fuori Madonna Vittoria giouane di quella
 bel-

bellezza, che si uede, laqual s'innamorò talmien-
 te di me, che senza la mia uista ogni altro piace-
 re le porgeua materia di pianto, onde fu sforza-
 ta scriuermi, & scoprendol'amor suo pregarmi
 ad hauerle pietà, et ad amarla. Io me ne conten-
 tai, & dato buon ordine alle cose nostre, nõ pas-
 sarono molti giorni, che ci godemmo con molto
 nostro diletto. Hora essendo ritornato in questa
 Città Fedele de i Cortesi, il quale io so che molto
 tempo l'ha amata, & hora uia piu che mai desi-
 deroso della sua gratia la serue, temo conoscen-
 do io tutte le Donne uolubili, ch'alla fine costei
 non mi si tolga, & se gli doni, uinta, ò dalla ser-
 uità di lui, ò dal desiderio, che possa nascere in
 lei di prouar cose noue, ò da qualch'altra cagio-
 ne, il che mi dà tãto dolore, che nõ hò mai bene,
 però sono ricorso a te, perche mi cõfigli, & aiuti.

Ren. Ancor ch'io di bassissimo ingegno sia mal atto
 à consigliare huomo di tanta prudenza, pure,
 pche mi domandate il mio parere, dirò quel, ch'
 io ne sento. Voi tra le spine cogliete le rose, se
 però rose possono nascer dall'ortiche.

For. Dì cio, che ti piace, che t'ascolterò volentieri,
 sicuro, che se non grande aiuto, almeno consiglio
 fedele mi darai.

Ren. Io dico che voi non doureste sentir passione
 di sorte alcuna, perche essendosi costei da se stes-
 sa data in uostro potere, se hora vi si toglicesse,
 douerebbe recarui quello istesso dolore, che por-

ge il ritornar cosa, che per prestanza s'habbia un tempo goduta.

For. O Renato il lungo uso si conuerte in natura, & le cose di natura non si possono così à nostra uoglia cangiare. Io dal lungo possedere l'ho fatta mia, & quand'io la perdessi, me ne dorrebbe molto.

Ren. Com'è possibile Sig. mio che habbiate gelosia del Sig. Fedele, & perciò sentiate passione, se punto non curate l'amor della Signora Vittoria? Io credo che mi burliate.

For. Io dico da douero, nè sento passione per amor ch'io le porti, ma per tema ch'ella dandosi in poter di Fedele mi priui del piacere, ch'io sento di uederla dolēte, & gelosa di me, che tu sai bene, ch'io non hò mai fatto gran fondamento nel l'amore di Donne, le quali sempre fingono d'amare, & se pur amano, l'amor loro nasce da speranza d'utile, ò da bellezza e gagliardia che si scorga nell'huomo, fondamenti tutti pessimi, i quali al fine sono cagione d'ogni rouina, perche essendo le donne insatiabili, quelle, ch'amaro per loro utile, tosto conducono il loro amante ad infinita pouertà, & poscia l'abbandonano. Quelle, ch'amaro il buon seruitio, che si trabe da un'huomo neruoso, & robusto, lo tengono tanto essercitato che in poco tempo lo risoluono in spirito, onde come debole, & impotente lo scacciano. quelle poi

poi ch'amaro per bellezza, non potendosi ritrouar cosa tanto bella, che non ue ne sia una piu bella, è forza, che per la medesima cagione, che si sono date in poter del primo amante, si diano anco del secondo, & del terzo, di modo che molto piu facilmente si può conseruar l'amor de gli animali irrationali, che quello di questa perfida spetie, che nata di noi, & noi generando, & altresì (odi gran cosa) alleuata da noi, & noi alleuando ci odia à morte, & se ci ama, l'amor loro è tale, quale è la uita dell'animal effimero, che nel medesimo giorno, che nasce, giūge à morte. ne è in tutto dissimile à quel fiore notturno, che nelle tenebre si dimostra bello, uago, & odorifero, & all'apparir del giorno, che potria esser goduto, si marcisce, & muore. onde si può bē creder esser uero quello, che scriuono i Filosofi, che la natura in un medesimo modo genera le Donne, & i mostri, & che da i mostri alle Donne non u'è altra differenza, che da più à meno imperfettione. esse hanno continuamente due sorti di lacrime ne gli occhi: l'una procede da rabbia, l'altra da inganno. ne si troua alcuna (per openion mia) che non uoglia piu tosto mutar diece amati il mese, ch'esser diece giorni d'un solo, & ciò auuiene perche la natura delle Donne tanto appetisce, quanto uede.

Ren. A che dunque dolerui? se costei opera secondo il costume Femmile, se uoi l'haueste acquistat
con

con seruitù, ò con denari, si com' hoggidì la maggior parte s' acquista, haureste grandissima ragione perdendola di dolerui, perche venireste ad hauer consumato & quelle, & questi in uano. ma hauendo uoi ritrouato questa uentura à caso, s' hora ui cadesse di mano, & altri su la pigliasse, non douereste dolerui, & tanto piu chela uostra Fortuna ui rende tale, che si puo dire, che piu tosto mancaranno stelle al cielo, che Donne à uoi, Sig. non cercate altro, uiua chi uince, goda chi puote, chi non può stia in pace, & uadano i dispiaceri, & i martelli al chiaffo.

For. Tu di bene, ma per hora non uoglio accettar il tuo consiglio, però trouiamo il modo di troncar la strada al male, che non mi giunga, che giuto poi non si mancherà di cercare medicine per guarirlo.

Ren. Trouisi se si può, che no'l credo, perche le Donne sono insatiabili, non si contentano mai, & hanno il diauolo adosso.

For. Non manchiamo noi à noi medesimi, poi faccia il cielo.

Ren. Ecco messer Onofrio, il Pedante del signor Fedele.

For. Và à far il seruitio, che tu sai, et poscia ritorna à casa, che ragionaremo sopra questo fatto.

S C E-

S C E N A T E R Z A.

Onofrio Solo.

Onof. **Q**uotiescunque con l' intelletto speculatiuo prudentemente io ponderò queste parole di Cecropio Filosofo, *Magnus est deus Amor, & apud deos & apud homines mirandus toties;* sono sforzato à credere che egli pronuntiandole, non poteua essere se non correpto dal diuino spirito, perciocche da banda reiciendo l'altre cose, ò animate, ò senz'anima conobbe egli, che gli immortali celicoli, & i mortali terricoli, co'l uoler suo come con freno ualidissimo, à modo suo può governare, fece trasformar Gioue, Mercurio, Neptuno, & altri numi, & masculini, & femminini generis inbeluine bestiali Metthamorfofi, fece ad Ercule assumere l'habito di Femina, & con quelle mani, c'haueua no domati, & prostrati tanti infami monstri, muliebramente tractare rocca, Lino, & Fusi filando, spinse poi Aristotile stagrita Prencipe della scuola Peripatetica ad amare una concubina, & farle sacrificij: Indusse M. T. Cicerone padre della Patria, & della Romana eloquenza à uiciare (ò scelus maximū) la figliuola, & per lasciar molti altri à tergo, impulse Paleone Vincentino, splendore, & decoro di questo nostr'ordine Gramatico ad amar anch'egli uina uel feminula, & per lei cosafare, che p'altrui.

B non

A T T O

non haurebbe fatto giamai. Il che essendo così, qual marauiglia potrà apportare à gli eruditi, & prohi huomini (gli indotti, e gl'improbi tengo per oues, & boues) ch'io persona homai d'età matura, uso ad imbuire di littere, & costumi i giouani di buona indole, capto sia dall' amore di questa spetiosissima, & electissima muliercula *Victoria*. certo io nulla existimo, perche per fermo tengo, ch'eglino prudenti, & prouidi, uedendomi di quella valetudine, di quella malattia elaborare, la quale loro ò afflixisse ò potrebbe affligere me piu tosto excusando compassionarano, che biasmando à se stessi prouocaranno quello ch' à tutti gl'huomini è commune, proprio, & magis proprio, notabilmente dico commune proprio, & magis proprio, & così bene explico la mia intentione, perch'essendo uero quello che dall' istesso Filosofo detto fù. *Nemo adeo ignauus est quem amor non inflāmet*, uale la conseguenza à contrario sensu deducta, ergo omnes nauos *Amor inflāmat*, senza che bene intendono i colleghi miei uenerabili, che s'è dol'huomo da principio stato creato hermafudito, cioè masculo, & femina, s'io amo la mia *Galatea* non merito esser inculpato, ne redarguito, perch'essendo ella il mezzo di me stesso per ragion di natura, che uole ch'ogn'vn'ami se medesimo amando lei ch'è mio mezzo uengo ad amar me stesso. Dunque se ben sò, uagliami dir il uero, che per la

mia

P R I M O.

10

mia eruditione non vulgare, per la eleganza de miei costumi piu che niuei, & per questa formosa spetie, ch'è degna d'Imperio, merito da colei esser redamato, che con le tre dee haurebbe potuto contender di bellezza, nondimeno considerando poi che *Varium mutabile sempre femina*, dubito, che *Fedele* già mio discepulo, che di lei è feruientemente innamorato, parte de miei contenti, non mi scemi, & syncopi, sincopa enim de medio tollit, ò pure tra'l desiderio mio, & la gratia di quella interponendosi mi faccia un eclipse, onde à mè il lume clarissimo di quelli stellanti oculi interdetto, sia cagione che questa egra anima io duca in tenebre obscurissime, attamen egli mi pare, ch'ella non così blanda, & placida se gli dimostri, com'usaua di fare prima ch'egli andasse *Hispaniam uersus*, onde mi erigo in speranza buonissima, & fermamente reputo, che quando etiam in campo spiegassi le copie de miei meriti, & con esso lui combattessi signis collatis, lo frangerei, in fuga lo mandarei, la *Vittoria* obtinerei. *Ma lupus est in fabula*, en ecce, eccolo, io uoglio salutarlo con modo *Ciceroniano*, & usato da tutta l'antiquità Romana. *Messer Fedele* ui dico *salutem plurimam*, che fate così affetto di merore, & di tristitia?

B 2

S C E.

A T T O
S C E N A Q V A R T A.

Fedele, & Onofrio.

Fed. **V**OI sete uscito di casa senza dirmi cosa alcuna, ond'io, che sopra modo desidero di ragionar con uoi, ui son ito cercando per tutta questa città, & hò hauuto à impazzare, non trouando alcuno, che mi sappia dar noua di uoi, Ringratiato sia Iddio ch'io u' hò trouato.

Onof. Io ignoraua il uostro desiderio, che alias non haurei portato il piede fuori della Ianua, se prima non ue n' haueffi fatto certo, & s'un mio negotio di non paruo momento non me ne sforzaua. Hora che m'haueate coram, ditemi tutto quello che desiderate ch'io sappia, ne mi celate la causa, ex qua accidit, che ex quo sete reuerso dall'ore Hesperie, sempre fere lacrimabundo à gli occhi de riguardanti ui offerite.

Fed. Amore & gelosia morbo uniuersale de gli amanti m'hanno cōdotto al termine che uoi uedete, però non ui marauigliate s'io al presente sono per scoprirui quello, che sempre tenni nascosto nel mio petto, per che oltre che la passione amorosa me ne sforza, essendo uoi sauiio, & prudente, & hauendo grandissima esperienza delle cose del mondo, & possedendo anco infinite scienze, spero di riceuerne fedele consiglio, & opportuno aiuto.

Onof. Cupio agere cosa, che giucūda, & grata ui sia

P R I M O.

II

sia, ma prima douete sapere che chi nelle uirtù non fa progresso, fa recesso, & perciò uoi il quale alla presenza di colui, che già ui fù preceptore persona honorabile così state col pileo in capite senz'al honor debito tribuirgli, haueate in uia morum più tosto perduto, ch'auanzato.

Fed. La passione mi leuò il uedere quanto mi bisognaua.

Onof. Nondimeno magnopere mi allegro cō uoi, che dal dimandarmi consiglio dimostrato m'habiate, che ancora extinto non sia quel lumerutilante del bel ingeniolo uostro, il quale tra uostri comilitoni nel mio ludo litterario, grata recordatione, come uago sole trà minuti astri ui faceua risplendere, hauendo così nel dimandarmi aiuto, usato modo rethorico, & captata beniuolentia dalla persona dell'auditore, la quale sono io, lodandola per prudente, & saua, ne ui sete punto ingannato, percioche com'è scritto di Vlisse, così di me si può dire, Qui mores hominum multorum uidit, & Vrbes. cite adunque cio che ui piace, ch'io u' ascolto erectis auribus.

Fed. Egli è molto tempo ch'io mi posi ad amare una Giouane à gli occhi miei più ch'ogni altra bellissima. & l'amor mio, è stato tale, che ne fatiche, ne pericoli, ne qual si uoglia sorte di di sauenture, poterono giamai pur un poco rimuermi dalla seruitù, che le faceua, la qual mi fece finalmente degno d'ottenere quanto poteua

B

3

bramar

bramar un desio giouenile, con tanta mia contentezza, ch'io mi teneua il piu felice giouane del mondo, credendo, che si come all' hora i nostri desiderij erano pari, le uoglie gouernate da un' istesso freno, i pensier communi, & l' amor uguale, cosi la fede fosse per durar sempre. onde lontano d' ogni sospetto menaua uita felicissima. uolse poi il mio destino, ch'io di qua mi partissi, & fossi sforzato d' andarmene come sapete in Ispagna, onde presa licenza dalla mia amata Vittoria, che tale è il nome suo, sopra modo dolente la lasciai; le lagrime che furono sparse, i sospiri, che furon tratti, le parole che furon dette, & i lamenti che furon fatti lascio di raccontarui, ch' essendo prudente ui potete imaginare, che fossero infiniti. hora mentre da lei staua lontano, non faceua mai passo ch' a lei non pensassi, Intanto ch' infiammato d' ardentissimo desiderio di riuederla affrettai cosi fattamente il mio uiaaggio, ch' in capo di quattro mesi ritornai, & cosi sperando ritrouarla dell' istesso uolere, che la lasciai, & con esso lei consolarmi, l' hò uer me conosciuta piu fredda che ghiaccio, & perch' io sò, che non hò mai fatto, ò detto cosa per la quale io meriti d' esser disamato da lei, conuiè, ch' io creda, ch' ella per questa mia, ben che breue, lontananza, si sia proueduta di nouello amante, et qsto M. Onofrio, è gl uerme, che mi rode, et consuma il core, & mi rende infelicissimo. che ne dite uoi?

Onof.

Onof. Io subscribo alla uostra sentenza, lodo il uostro parere, perche sendo inrefragabilmente uero, che *exclusio unius est inclusio alterius*, non ui amando ella come soleua fare, bisogna per illatione concludere, ch' ella alcun altro diliga, dal quale il possesso pacifico della gratia di lei ui sia disturbato, hor se pur uolete ch' io ui consigli ui exorterò, che lasciate queste ciancie, & nauiate opera alle buone littere, delle quali con la mia lunga, & ostinata cura ui lasciai conueneuolmente capace, & le quali in omni re, in omni loco, & in omni tempore ui potranno far contento senza giamai apportarui nausea, lasciate questi petulci amori, quali fondati sopra fondamento debole, Bellezza di Donna, che non altrimenti passa che onda non ritornante al fonte, forza è ch' un giorno corruano con pericolo dell' architetto, & del fabro Murario, oltre che figliuolo mio maggior è il numero di quelle cose che noia ci apportano che il piacere di quelle che ci diletmano, uude uersus, quod iuuat exiguum est, plus est quod ledit amantes.

Fed. Difficilmente m' indureste à credere ch' un ardente amore qual è stato il suo fosse per cosi breue lontananza del tutto spento, s' ella dell' amor mio ardeua, che pur ardeua, non è possibile che qualche scintilla di quel foco non sia rimasta ancor uiua. & se cio è uero, facil cosa sarà, che continuando la seruitù l' infiammi di no.

B 4

uo,

uo, che'l legno arso una uolta dal foco, per poco ritorna à raccendersi.

Onof. Se fusse uero ch'ella v' amasse pur un poco, in qualche maniera ue lo mostrarebbe, ma non ue lo mostra, ergo non u' ama, argomento fortissimo, perche intima per mores cognoscimus exteriores. Immò ui dico più, che nõ amandoui, è forza che ui porti odio, iuxta il prouerbio de gli intēdenti Etimologi, chiamato uero prouerbio, aut amat, aut odit mulier, nihil est medium.

Fed. Voi mi potrete dire molte cose, ma non già farmi credere, che l'amor di lei sia così facilmente, & per si lieue cagione conuertito in odio.

Onof. Io già ve l'hò prouato, & dice la regola. Rei satis demonstrata quicquid adijcitur superfluum est, & perche non si deuerrebbe far beneficio à chi recusa d'acceptarlo, mi penite, mi pude, mi tede, mi pige, mi rincresce hauer gettato e l'oleo, e l'opera, in fatto egli è uero quello che cantò Horatio, *Adultus iuuenis tādē custode remoto cereus in vitium stecti monitoribus asper,* mi Raccomando. restate felice.

Fed. Hora ueramente conosco che tra l'infinita passioni de gl'amanti, non ui è la maggiore di quella, che nasce dalla rimembranza delle passate dolcezze, & certo se questi affetti ardenti potessero da noi esser posti in oblio, sarebbe la nostra uita se non quieta, almeno non tanto tranagliata, mal' esser senza sua colpa cadu-

to da somma felicità ad infinita miseria, il uer lontano d'ogni speranza di bene, & il ricordarsi la contentezza, & il diletto, che sentir si suole, quando uiuendo nella gratia della Donna amata, si pasce gl'occhi, & lo spirito di quella diuina sembianza, ci afflige l'anima di maniera, che siamo sforzati di pregar morte che ne leui da tante angoscie, il che è da me senza fine desiderato, poscia che mai partir non puote dalla mente inferma la beatitudine di quelle hore che stretto dall'amate braccia mi faceua non inuidiare la felicità dell'anime beate, le quali in questo solo auanzauano il mio gioire, che la lor beatitudine è ferma, stabilita, & eterna, & la mia gloria è stata com'hora si uede breue, fragile, & caduca.

S C E N A Q U I N T A.

Vittoria innamorata. Fedele.

Vitt. **O** Misera Vittoria tu pur per antiqua sanza sei sforzata di comparire à queste finestre, dalle quali soleni così spesso uedere il tuo dolce Fortunio, già spirito dell'anima tua, & hora morte di questa misera uita.

Fed. O Amore affetto ueramente insatiabile, passione che tanto più t'innalzi quanto più si cerca di porti al fondo, tu pur douresti esser satio di tormentar un'infelice amante, come son io

- Vitt.* Sarà possibile che questo ingrato di Fortunio non si moua à pietà del mio languire, & non ritorni ad amarmi, conoscendo, che senza la sua gratia, l'anima mia se n'è vada à poco poco esalando, co i sospiri, & distillando col pianto.
- Fed.* Saranno questi mesti, & dolorosi accenti; queste lagrime triste, & amare, & questi miei sospiri ardenti di così poco potere, ch'essendo uditi, & ueduti da lei, non stemprino almeno il ghiaccio che le cinge il cuore?
- Vitt.* Dourebbe pur la rimembranza de gl'abbracciamenti passati, il raddoppiare de i baci nelle partenze, le uoci rotte da spessi, & non lunghi sospiri, & le lagrime calde, & amare, che sparse fuor de gl'occhi nostri erano raccolte dalle labbra amate, rinouargli dolcezza, & tutto di nouo desio infiammarlo.
- Fed.* Ohime che sempre possedei la sua gratia con grandissimo timore di perderla, perche non potendo vn infinito bene durar molto tempo, il suo amarmi oltra misura ueniua ad essermi un vero presagio di presta, & infinita rouina. Ma ecco quella crudele ch'io amo più che'l cuore, & l'anima mia, quella per laquale ogni altra cosa mi spiace fuor che'l morire.
- Vitt.* Ecco il turbatore della mia pace, ecco colui ch'io abborisco più che'l infirmità, & odio più che la morte.
- Fed.* Misero me, che pure à guisa di farfalla uago
di

di lume, conuengo correre alla mia morte.

- Vitt.* Voglio uedere s'io posso formarmi ragioni di abbandonarlo, & col suo finto difetto scusar il mio poco amore, si che ei non ardisca di comparirme più innanzi. *A Dio Sign. Fedele.*
- Fed.* Facciaui Dio la più fortunata Donna del mondo, si come gli piacque di farui la piu bella, & Amore, ui renda meco piu piaceuole, ò morte mi leui di tante pene, ch' in tale stato troppo miseramente uiuo.
- Vitt.* E pur gran cosa che sempre ui dogliate di me, che non u'offesi se non forse amandoui troppo di cuore. credo che uoi lo facciate per trouar occasione d'abbandonarmi, & che la passione che dimostrate ne gli occhi, cosa propria di uoi altri ingordi del uostro honore; nasca per cagione, di qualch'altra Donna, onde sono piu che si cura che non m'amate.
- Fed.* S'Amore non m'affligesse piu per uoi, ch'egli si faccia per altra sarei felice, ma è ben giusto che se m'amate da scherzo, mi burliate da uero, perche non essendo uoi mia, & essendo io uostro potete farlo.
- Vitt.* Ecco, che pur mi pungete.
- Fed.* Io non ui pungo, difendo la mia ragione, & mi doglio di chi è cagione, che uoi siate meco piu crudele d'una Tigre.
- Vitt.* Le tante cortesie ch'io v'hò usate meritano à punto, che m'abbiate in mala consideratione,
questo

questo non aspettauo da uoi ingrato che se-
te.

Fed. Le cortesie che m'hauete usato sono state in-
finite, ma sono state semi di dolore, & io l'hò
comperate con tante lagrime, che obbligo alcuno
non dourei hauereuene, & pure mi contento di
esseruene sempre tenuto.

Vitt. Perche dunque ui dolete.

Fed. Io non mi doglio ma piango la mia trista Fortuna,
che del uostro amor mi priua.

Vitt. Io v'ho amato pur troppo, v'amo tutta uia,
& sono per amarui eternamente, cosi amaste
uoi me.

Fed. Adunq; tanti tormenti ch'io hò sofferti per
uoi, non v'hāno ancora assicurata del mio amo-
re? Male io stò con uoi, & indarno attendo la uo-
stra pietà, se mi conuien morire per assicurarui
della mia fede.

Vitt. Se uoi m'haueste amata, non ui sareste parti-
to contra mia voglia. non ui dis'io, chel princi-
pio della uostra lontananza sarebbe il fine del-
la mia uita?

Fed. Voi me lo diceste.

Vitt. Perche dunque partiste? Non mostraste d'ha-
uer caro, ò almeno non curarui, ch'io morissi per
uoi.

Fed. Io mi partì per dar tal ordine alle cose mie,
ch'alcuno accidente non hauesse potuto per l'a-
uenire suiarmi dalla incominciata seruitù, uoi

ue ne

uene contentaste, & perciò non doueuate sde-
gnarui.

Vitt. Io poiche non haueua potuto impedire la uo-
stra partita, mostrai finalmente di contentarme-
ne, ne mi sdegnai, ma pregai Dio, che mi leuasse
da così doloroso pensiero, accioche non hauessi
da morir disperata.

Fed. Ingiusto fù il priego, poi che fù priego della
mia morte.

Vitt. Giusto cgli fù, poi che voi della mia uita non
ui curaste.

Fed. Auertite signora Vittoria, che'l dolore, che
l'ira leuano spesse uolte ad altrui l'uso della drit-
ta ragione.

Vitt. Ricordateui Signor Fedele, che poca ragio-
ne hà di dolersi, chi è stato cagione del suo tor-
mento.

Fed. Dunque hò da morire disamato da voi, &
senza la uostra gratia?

Vitt. Anzi da uiuer sempre nel mio pensiero.

Fed. Ond'auiene dunque, che non volete, ch'io sia
piu con uoi?

Vitt. Dalla promessa, ch'io ho fatta à Dio, di non
commetter piu peccato.

Fed. Se ciogli haueate promesso, perche gli man-
cate; & volete esser micidiale non solo di me,
che mi sono trasformato in uoi, ma di uoi me-
desima, che uiua nel core ui porto, parui forse
che questo non sia peccato?

Vitt.

Vitt. Peccato egli sarebbe, quando uoi diceste il uero, ma queste sono parole trouate da uoi altri huomini per render uago, & pietoso il uostro parlare, & non perche sia cosa in effetto. uoi fingete d'amare per dar fine ad un sol uostro pensiero, & come non giungete à quel termine, che tanto bramate, & ch'è cagione della seruitù che ci fate, non ui curate d'altro, il che mi pare una grandissima discortesia.

Fed. Non si puo chiamar discortese colui, che dona se stesso per esser sempre seruo, pur troppo amiamo noi miseri sinceramente, ma perche mal si puote uincer il suo Signore à lite, mi conuien bauer pazienza.

Vitt. Voi mi fate dispiacere, & compassione in uno istesso tempo dispiacere, perche non uolete credere, ch'io u'ami, & compassione per gli tormenti che dite di patire, Dio sa, che s'io sapessi come liberar uene, lo farei uolentieri.

Fed. Fate ch'io sia con uoi, ch'à questo modo mi spogliarete d'affanno, & di dubbio insieme.

Vitt. Poiche del mio amore non mi resta à darui altra certezza, che questa, uoglio sodisfarui, però ritornate al tramontar del sole à notte.

Fed. Vi rengratio con tutto l'affetto del cuore; & uerrò questa sera.

Vitt. Mi raccomando.

Fed. Hora ch'io dourei da tale speranza, anzi da così certa promessa prender uigore, sento gra-
uarmi

uarmi l'anima d'un dolor mortale, gran cosa ch'io tremi nell'allegrezza, & tema che sotto il mele sia nascosto amaro toscò. Voglia Iddio che questi timori siano uani, & che tosto io possa godere della mia dolce Vittoria.

SCENA SESTA.

Panfila serua di Verginia. Narciso seruo di Fedele.

Panf. **C**olui che disse. Felice chi d'amor non sente pena, hebbe del Cicerone, & io per gli effetti che ueggio della mia patrona, credo, ch'Amor sia tanto amaro, che'l satiarsi di fele sia piu dolce, Tic toc.

Nar. Chi dimandate?

Panf. Il signor Fedele.

Nar. E andato in piazza, che uolete?

Panf. Voglio parlar con lui, andrò a ritrouarlo.

Nar. Andate cantando, che'l camino non u'incre sca, & chiariteui perche mai nol ritrouarete, perch'egli non ci vuol esser, se ben ci fusse.

SCENA SETTIMA.

Beatrice serua di Vittoria. Et Panfila.

Bea. **I**o vado, & farò ogni fatica per ritornar tosto, in somma tutti i prouerbij sono veri; Femina è cosa mobil per natura. quel Dottore l'in-
ten-

tendeva molto bene.

Panf. Beatrice doue uai?

Bea. A trouar una strega per la mia patrona, che spasima per amor del Signor Fortunio.

Panf. Et che vuole da lei?

Bea. Che facciamalie, che lo sforzino ad amarla, & tù doue ti lasci andare, à queste hore cosi sola? serui tù ancora M. Virginia de Buoni?

Panf. Io la seruo ancora, & hora uado cercando il Signor Fedele per supplicarlo da parte sua, che uenga ad ascoltar diece parole, che brama di dirgli.

Bea. Dunque anco le donzelle s'innamorano?

Panf. Ella è innamorata & di tal sorte, che non fa altro che piangere, & sospirare, & quel crudele la pasce solo di parole, & si burla d'lei.

Bea. Non ti marauigliare, ch'egli è usanza comune il correr dietro à chi fugge, & fuggir da chi segue, il medesimo fa la Signora Vittoria mia padrona, Ama il Signor Fortunio, che non si cura d'lei, & odia il Sign. Fedele, chel'adora.

Panf. Ella fa un gran male, dourebbe amar amandue, hauer cara se stessa, cercar il suo diletto, & al fine esser Signora degli innamorati, & non farsi loro serua, & sentir tanta passione, che si induca à far malie per acquistar la gratia loro. à questo modo ella uerrebbe à conseruar il suo honore, non creditu ch'ella habbia ancor da dolersi del tēpo perduto? si ben si, uerràno d'argē-

to

to quei capelli, c'hora paion fila d'oro, si spianeranno le tempie, gl'occhi si profonderanno nel capo, le guancie diuenteranno crespe, si allungherà il naso, s'allargherà la bocca, le labbra diuenteranno pallide, i denti neri, caderà il mēto; s'assottigliarà il collo, diuenterà concauo il petto, & quei pometti acerbi, ch'ella porta in seno, diuenteranno ruginosi, & molli, mancheranno all'hora le gratie del cielo, & il fauor delle genti, onde auueduta del suo errore piagerà il tēpo consumato in uano, & si dorrà fino à morte, d'hauer perduto di solazzarsi con molti, per goder d'un solo.

Bea. Certissimo, perche il pentimento nelle Donne nõ nasce se non à tempo che'l pentir non gioua, io ti dico sorella mia cara, che l'amar un solo è cosa molto pericolosa, però egli si suol dire ch'un non fa numero.

Panf. Et che altro ci porge piu diletto al gusto che la uarietà de i cibi? benedette siano quelle femine che sono di cosi tenera complessione, & di cosi dolce natura, che non potendo soffrire di ueder morir gli huomini per loro amore, si lasciano uoltar da i loro argomenti & dalle loro ragioni. Il che sempre ho fatto io, ti sò dire, che non ho perduto il mio tempo.

Bea. Panfilamia cara se tù non hai perduto il tempo, ne ancho io l'ho speso in uano, io sono stata giouane bella se ben tu mi uedi cosi, & credo à giorni miei hauer hauuto qualche poco di buon

C

tem-

tempo, ho cercato molti paesi, praticato con di-
uerse genti, ho anche amato qualch'uno, nō dime-
no mai n'ho sentito passione d'esser abbandona-
ta, anzi à dirti il uero, quanto prima era lasciata
da un' innamorato, tã tosto io me ne trouaua due,
& tre altri, & così mi consolaua. Ma sai quello
ch'io credo?

Panf. Non io.

Bea. Che gli affanni delle nostre padrone nascono
dal loro poco giuditio, & dal non sapersi risol-
uere in un tratto.

Panf. Non u'è dubbio, perche queste gentildonne
stanno su'l graue, su'l continente, & si tengono
quasi uergogna, che noi altre, per le cui mani pas-
sano tutte le sue immonditie, sappiamo ch' elle so-
no tanto sottoposte al tondo, & al far della Lu-
na, quanto noi altre, elle uogliono far l' honeste,
& se noi diciamo lor qualche parole d'amore, ci
gridano, & ci minacciano la morte, ne s'aueggio-
no, che'l non uolersi fidar d'una sola serua è ca-
gione, che tutte l'altre di casa le discoprano, &
ciò, perche piene di sdegno accordate insieme
fanno lor tanta guardia, che le colgono sul fatto,
& poscia ne tengono tenzone in ogni loco.

Bea. Io ti giuro per quella benedetta anima di mia
madre, che mai in uita mia non ho hauuto la mag-
gior rabbia di quella, che mi consumaua, quan-
do Madonna Vittoria non si uoleua fidar di me,
io le feci tanta spia, ch'una notte la colsi nel let-

to col Signor Fedele, onde subito ch'egli si fu par-
tito, mi uolsi contra di lei piena di sdegno, dicen-
dole, è questa la fede, ch'osservate al uostro ma-
rito, è questo l'honor che gli fate? Io gli uoglio
scoprire ogni cosa, non uoglio rimaner con que-
sto carico di conscienza, io nō uoglio, che si pos-
sa mai dire, che io sia stata consentiente, nò,
nò, non uelo pensate, io lo uoglio far saper à
tutti i uostri. di modo tale, che la pouera gen-
tildonna tutta smarrita piangendo cominciò à
pregarmi, à supplicarmi, & à scongiurarmi ch'io
tacessi, & al fine l'ora con un presentino & ho-
ra con un' altro m'indusse ad essere il primo istru-
mento del negotio, ond'hora le son patrona, & à
me stà il comandare.

Panf. Non occorre dir altro, i prouerbij sono ueri,
A chi dici il tuo secreto, doni la tua libertà, &
chi senza libertà si ritroua uiue in aspra ser-
uitù.

Bea. Veriss. ò come bene goderebbono i dilette del
Mondo se si sapessero risoluersi tosto, ma come
si ueggono amate, si pascono di certi fioretti, ch'
in pochi giorni putono, hanno piacer di tener
l'innamorato in speranza, & ciò à fine di esser
sempre seruite, si tengono ad infinito honore,
che si dica, Il Sign. tale spasima per madonna ta-
le, & quell'altro Don cotale muore, & abbru-
cia per quell'altra Donna cotale. & infine uanno
tanto cotalando, & stanno tanto lontane dalle

conclusioni, che i poveri innamorati desiderosi di uenire al caso seruono assiduamente, & diuen- gono importuni, che le speranze date loro gli fan- no uenir tali, onde hoggi da uno, & domanda da un'altro con lunghezza di tempo uengono à es- ser discoperte da tutti. Com' elle si ueggono poi in sospetto della uicinanza, de i parenti, & del marito, & s' aecorgono d' haucr perduto per tal cagione gran parte della libertà, all' hora en- trano nelle rabbie, & nelle disperationi, all' hora si risogliono di far ogni male, all' hora se ben cre- dessero di morire, uogliono compiacere à gli a- manti, & non guardano ne à loco, ne à tempo, ne à ragione, ne ad honestà, percioche lor pare di uendicarsi, & pur che si compiaeciano non si curano d' altro, & quindi nascono tutte le ro- uine, ch' ogni dì si sentono, che di tu di queste cose?

Panf. Tu parli da gentildonna, ma soggiungi quest' altra, che quando temono, che'l marito tolga lo- ro la uita, riuolgono tutte le loro colpe sopra gl'amanti, & gli rinfacciano dicendo, io per uoi ho perduto l'honore, uoi hauete palesato le cose nostre, io per compiacerui n' haueuò in premio la morte, mio marito hà saputo il tutto, egli mi uol uccidere, io sò bene, che gli è stato portato del ueneno, à uoi tocca di prouederui. la mia ui- ta è uostra, se m' amate, leuatemi di questo perico- lo, & cosi stimolano tanto gli amanti, che spesso i
poveri

poveri mariti tolgono di mezo senza lor colpa, che se si risolueffero tosto, le cose passarebbono secrete, & i godimenti loro durerebbono eterni, non è assai ch' un' huomo serua un mese?

Bea. Otto giorni è anco troppo, che quell' amore, che non si conofce in una settimana, non si puo cono- scerene anco in cent' anni, io quando un giouane mi piace, mi risoluo in duoi giorni.

Panf. La fede è la piu bella cosa del mondo, non ci uogliono tanti consulti, tanti scongiuri, basta as- sai ch' uno dica. io amo, sorella mia cara bisogna credere, che chi non crede, merita, che ne anco à lui sia creduto.

Bea. Lasciamo un po co queste cose, Quanti amanti ti troui tu.

Panf. Lasciami andare.

Bea. Rispondemi.

Panf. Io mi ritrouo senza in mal' hora, che non te lo uoleua dire per uergogna.

Bea. Et io hò un drudo, & due amanti.

Panf. Bon prò ti faccia, mi raccomando.

Bea. V' à in pace: & ricordati ch' una Donna senz' a- mante è come una uite senza palo, ma ecco il mio dolce Renato.

S C E N A O T T A V A.

Beatrice, Renato, & Onofrio.

Bea. **B**EN, mio che si fa?

Ren. Eh Beatrice. s'io fossi il tuo bene,

A T T O

piu spesso consolaresti l'anima mia, et te insieme,
con satisfar al mio desiderio.

Onof. Ipsissima est, ella è dessa, ò meretricula, io uoglio
udire questi colloquij, perche qualche cosa forse
mi sarà facile intendere, che utilità mi potrà por-
tare.

Bea. Ah ingrataccio, & quando ti negai cosa che mi
richiedessi; non sai, che per esser io serua, non
posso à tutte l'hore compiacerti? ma per che al
presente hò poco tempo di ragionar teco, fa che
fin à un'hora al solito, ti troui qui d'intorno à
casa, che ti mostrerà come di me à torto ti duoli,
ma cambiati di panni, trauestiti, perche la Luna
luce, potresti esser conosciuto.

Onof. S'io non me decipio sarà questa l'occasione che
de i miei desiderij potrò esser facto compote.

Ren. Và ch'io uenirò à ritrouar senz'alcun fallo.
Fa che la porta sia aperta.

Bea. Così farò, mi raccomando.

Ren. Và in buon'hora. Per mia fè Beatrice, che se
uorrai godere d'un tanto huomo, ti costerà ca-
ro, & se non haurai da donarmi del tuo, ti con-
uerrà rubare di quello de i patroni, aspetta pur
quanto uoi, tu non sei per uedermi.

Onof. O che Trasone, ò che milite glorioso, in ma-
lam partem dico, perche utroque modo si può
dire.

Ren. Io mi son mostrato ammartellato di costei per
incitarle l'appetito, ma se uorrà cauarsene la
uoglia,

P R I M O

20

uoglia, bisognerà che spenda. In due anni ch'io
l'ho in potere, mi son satiato, di piu gentil uiuan-
de spero io di pascermi, tosto che l'mio padrone
lassi la sua innamorata, ò per dir meglio, quan-
to prima me ne uèga l'occasione. Voglio io intrar
in possesso, che troppo grau'errore commette-
rei à perder così buon boccone.

Onof. O scelesto, ò furcifer, ò carnufex pro carnifex
all'antica.

Ren. Voglio andar a casa à ritrouarlo.

Onof. Con che prospero afflato soffiano i cieli nelle
patenti uele di questo mio negotio amoroso per
farmi alla fine nel tranquillo percupito porto del-
la gratia della mia diletta Vittoria arriuare, co-
si secondo l'animo mio mi è questo auuenuto, che
meglio non poteua concupiscere. Io ho sentitolo,
stratagemate del famulo, & della famula, & per
che Renato ha detto di non uoler andar à niun mo-
do à lei, uoglio io trauestito andar à ritrouar que-
sta Beatrice, laquale existimante me essere Rena-
to, la ianua m'aprirà. & io perche amor non fit
nisi coitus gratia, con la loquentia, & eloquen-
tia mia la piegarò a i miei desiderij, iquali ò cie-
li ui prego che prosperamente secondiate, percio
che io mi dispongo in tal giorno dando festa &
ferie a miei scolari, serrare il mio ludo lit-
terario, & celebrare singulis annis la memoria di
tanto beneficio.

C

4

SCENA

S C E N A N O N A.

Medusa Maga, Beatrice, & Vittoria

Med. **H**O inteso, ma se tu non m'incontravi, come faceua la meschina?

Bea. Haueua paciēza fino à dimani. In somma bisogna che ui risoluiate d'aiutarla; uoi sapete bene ciò che u'ho detto, tic toc.

Med. Lasciane à me la cura, è peccato ch'io habbia à morire.

Bea. Ecco signora chi puo soccorrere al nostro bisogno, le ho detto ogni cosa.

Vitt. Donna Medusa mi getto nelle uostre braccia, aiutatemi.

Med. Io non son uenuta per altro, che per darui aita, che questa è la principal mia professione di souenire le pouere afflitte d'amore.

Vitt. Et io ui darò tal premio che rimarrete contenta.

Med. Hora ascoltate bene, ch'io ui mostrerò alcuni secreti, & ui dirò la uirtù loro, accioche possiate elegger quello che piu u'aggrada.

Vitt. Dite cio che ui piace, ch'io u'udirò uolentieri.

Med. Questo è un uouo di Gallina nera, & questa è una penna di coruo. chi scriue con questa penna alcune lettere sopra l'uouo, & ui dice sopra alcuna parola, fa che l'huomo s'inchina ad amar la Donna, che dite? ui piacque questa?

Bea. La mia Patrona uol altro, ch'esser amata, non si caua succo d'un'amor semplice.

Vitt.

Vitt. Taci pazza, seguite uoi, & mostratemi qualch'altro secreto. ch'io poi m'appigliarò à quello che più mi piacerà.

Med. In questa ampolla ui è del latte della madre, et della figlia, ilquale incorporato con farina, & fattone una focaccia cotta in sùle bragie, & scrittoui da una parte Cupidine & Venere, & dall'altra il nome di chi s'ama, data la à mangiare all'innamorato, ha forza di legarlo sì, che non si può più disciogliere.

Bea. Questa non uale, che uolete ch'ella faccia d'un'huomo legato.

Vitt. Tu non intendi, ella dice legato in seruitù d'amore, & nõ de' piedi & delle mani, ò d'altre mēbra, perche altramente ei sarebbe un'amante da burla.

Med. Questi sono duo cuori, l'uno di gatto nero e l'altro di colombo bianco, in questa ampolla ui è il fele di questi duoi animali, questa è cera noua, & questa è faua inuersa. tutte queste cose incorporate insieme hanno forza di render inuisibile chi le porta adosso.

Vitt. Questa è bella, ma non mi serue, perche se bene io andasse à lui, & lo uedessi, non essendo io ueduta, ne amata da quello, che mi giouarebbe?

Bea. Signora questa non fa per uoi, perche s'egli sentisse, & non ui uedesse, si potrebbe egli ispirare, & rimanere attratto di qualche membro, cosa, che non ui piacerebbe amandolo.

Vitt.

Vitt. Tu dici il uero. Donna Medusa trouate meglio.

Med. Madonna cara qui sono molte cose potenti a sforzare gl'huomini ad amar & à dar loro martello, come sarebbe à dire, ceruello di Gatta, fune d'impiccato, scriuer carateri, & nomi in carta uergine di uitello, & di capretto con penne di colobo, di coruo, & d'aquila, con sangue di alocco ò di nottola, & di lucerta, scriuere alcune lettere sopra la mano sinistra, far un cuor di pasta, cacciarui dentro un coltello col manico nero, far bollir oglio, capelli, corde di campanella, intagliar nomi in ferro, affogarlo, & poi estinguerlo, trafigger con aghi delle rondine, tormentar rospi, scongiurar topi, & notrirli di mele, & infinite altre cose, ma perche non si possono oprare se non in giorno di Mercurio, ò di uenere à luna crescente in hora buona prima che'l sol tramonti, ò subito leuato, bisogna hauere pazienza, se uno di questi altri ui piace comandate ch'io ui farò uedere miracoli.

Vitt. Donna Medusa trouate modo, che costui mi compiaccia, & pagateui.

Med. Io lo trouarò, ma egli ui andará della spesa.

Vitt. Non sapete che le Donne innamorate nõ guardano à danari?

Med. Questa è una figura di cera uergine fabricata à nome del commune laqual essendo punta, & scaldata à nome del uostro amante, lo farà uenir a uoi piu humile ch'un agnello.

Vitt.

Vitt. O la mia madre che siate la benedetta, questo uoglio io, lasciate ch'io ui basci.

Med. Andiamo a casa, ch'accomoderemo le cose com'hanno da stare, & poscia nell'imbrunir della sera faremo l'effetto.

Vitt. Andiamo ch'egliè tardi.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Onofrio solo trauestito da seruitor.

RCLI mi pare (sia detto senza piblastia, & senza uanagloria) star ottimamente in questo habito, perche non solamente potrò ingannare Beatrice, ma entrare ancora in casa, & nel campo florido della gratia della mia speciosissima amata, & amanda Vittoria, cogliere il fructo desideratissimo, et meritatissimo del mio amore, mentre io adunque tra le sue pretiose perle sentirò franger parollette dulciuscule non desidererò udire quei concerti armonici delle sfere celesti, le quali come dicono inteneriscono quelle substantie abstracte, quelle menti beate, mentre strettamente ella m'abbaccerà, & mi darà
largo

largo tributo, & maggior numero di melli flui-
basci, che della sua Lesbia non desiderava Ca-
tullo, stimarò la mia dulcitudine essere assai mag-
gior della tua ò Gioue, quando beui il Nettare
propinatoti da Ganimede, Ma ebi mihi, ch'io
ueggo Fedele, s'ei mi uede perij son rouinato,
che debbo fare?

S C E N A S E C O N D A.

Fedele, Narciso seruo, & Onofrio.

Fed. **N**arciso esci, che fai?

Nar. Tanto ch'io pigli la spada, & la cappa.

Fed. Io t'aspetto qui fuori.

Onof. Io uoglio entrare in questo sacrofago, nel
quale stando potrò uedere senza esser ueduto,
se Fedele entrerà in casa di Vittoria, & forse
anco udirò qualche parola.

Nar. Io son qui.

Fed. Gran cosa ch'io non possa rallegrarmi, io uado
per abbracciar Vittoria, & mi sento un certo
suenimento al cuore, come s'io fussi auelenato
ò andassi alla morte, & parmi che queste hore
siano fuggite in un momento, & molto piu tosto
di quello ch'io haurei uoluto, cosa certo stra-
na, & contraria ad un'amante, non sò donde
proceda.

Nar. Eh signore queste uostre passioni amoroze ui
premono troppo. doureste amar da scherzo, &

ogni

pro

procurare di goder, come si deue, ma uoi fate
il contrario, amate da uero, & godete da burla,
andate allegramente, di chi temete? E pur giun-
ta l'hora da noi tanto desiderata, nella quale co-
noscerete quanto sete amato dalla Donna uo-
stra.

Fed. Ohime che l'agghiacciate sue dimostrazioni mi
tengoro in tanto spauento, che sempre temo, prie-
go Iddio, che mi leui di questa passione, & fac-
cia ch'io la ritroui tanto amoreuole, quanto
merita la mia seruitù.

Nar. Andate signore andate allegramente, &
sperate bene, che l'openione spesso conduce le co-
se al loro fine, non perche essa possa mutar la ue-
rità, ma perche regge & gouerna le nostre menti.

Fed. Io tutto tremo, accompagnami fin là, che la
tua compagnia & le tue parole mi porgono grã-
dissima consolatione.

Nar. Voi sete homai uicino alla sua casa, ben sareb-
be ch'io mi partissi.

Fed. Nasconditi qui dietro infino ch'io entri, &
poscia n'andrai.

Nar. Così farò.

Fedele fischia, Vittoria uiene alla fenestra let-
ta una littera, & uà dentro.

Fed. Ohime, & che nouità sarà questa.

Fede

Fedele legge la litera al lume della lampada che stà accesa nel sacrato del tempio la qual littera dice così.

La mia mala Fortuna m'ha fatto auuenir cosa che meglio sarebbe ch'io non fussi nata, m'incresce non poter attenderui la promessa, ma più mi duole, che mi sia tolta la commodità del uederui. però sem'amate, non passate mai più di qua, perche sarete causa della mia rouina.

Fed. Abi lasso me, & come in un subito il mio timore s'è conuertito in desperatione. Io pure son caduto nel fondo delle sciagure, tal che altro rimedio non mi resta horamai, se non la morte.

Nar. Signore che v'è auuenuto? perche ui dolete?

Fed. Leggi, & uedrai l'accoglienze, & i fauori, che m'ha fatto Vittoria. Abi ingrattissimo Amore, è questo il premio che tante uolte m'hai offerto? Fortuua, fortuua tu pur à miei danni mi fai conoscere, che trà miseri colui si può dir ueramente felice, che ti è stato minor amico, perche s'auuene che ti sdegni con lui non hauendolo arricchito non lo puoi impouerire, onde non potendo egli hauer pensiero di quello, che non conobbe mai in uita, & in morte, si può chiamar Felice.

Nar. Io stupisco.

Fed. Non è possibile che costei non sia innamorata di qualch'altro, perche s'ella amasse me, non mi

mi fuggirebbe, & non m'ingannarebbe com'ella farà continuamente con false dimostrazioni.

Nar. Signore non ui lasciate uincer dalla desperatione, per ch'io porrei la mane nel foco, ch'ella ui è fedelissima, & v'ama di cuore. uolte uoi che tanti giuramenti fatti da lei d'amar ui eternamente siano stati falsi, & che le tante lagrime, ch'ella ha sparse per uostro amore, siano state finte?

Fed. Io credo ancor peggio, perche sò molto bene che fino alle lagrime s'ingegnano à simulare. Narciso le lagrime ne gli occhi delle Donne tengono nascosto mille inganni, & con arte cadono là oue sono sospinte, hor guarda s'io debbo prestarlor fede.

Nar. Egli è così proprio di coloro che amano il dubitar sempre che non è gran miracolo, s'ancor uoi credete il peggio, mi par bene, c'habbate il torto à credere ch'una gentildonna di così bello intelletto, possa far un'atto pieno di uiltà.

Fed. Io non sò quello, che mi creda, sò ben ch'è forza, che costei sia innamorata di qualch'uno, ma ò ne farò uendetta, ò morirò nell'impresa.

Nar. Voi potreste ingannarui, però non correte alla uendetta, se prima non conoscete il nemico.

Fed. Io me ne chiarirò tosto, resta qui. nascoditi, guarda bene, se tù uedi entrare, ò uscire alcuno di casa di Vittoria, uagli d'etro, uedi di conoscerlo,

lo, & se parla uedi d'intender ciò che dice, e auertisci di non errare.

Nar. Lasciate la cura à me, uoglio nascondermi qui dentro.

Il pedante alza il capo per uscir del monumento, & uedendo Narciso andar à quella uolta, s'abbassa, & dice.

Onof. I Dei ui perdano, quanti passate per questa uia.

S C E N A T E R Z A.

Medusa, Vittoria, & Beatrice uengono fuori di casa uestite da serue, con candele accese, Narciso stà in disparte, & senz'esser ueduto, uede, ode, & seco stesso parla.

Bea. **S**I partiranno pur con la mal'hora, nõ ui è piu alcuno, non si uede anima uiua.

Med. Questa prima hora della notte è buonissima a costringer spiriti.

Vitt. Andiamo adunque.

Nar. Che Diauolo sono queste Femine, & che uan facendo con queste candele accese, ò che cricca di Vacche.

Bea. Auertite Madonna, che s'alcuno ne uedesse, ci potrebbe rouinare.

Vitt. E si crederebbe che fossimo santuccie, & ch'andassimo à far qualche bene.

Med. Andiamo in sacrato, & non ui dubitate, che finge-

fingeremo dir le nostre orationi.

Nar. In sacrato? Al corpo della barba mia, che queste sono streghe.

Vitt. Donna Medusa, uoi siete la mia uita.

Nar. O ui uenga il Cancaro ribalde, asine da bastone, ti pare che siano infrega?

Bea. Donna Medusa affrettateui, che non ui è tempo da perdere.

Med. Habbi pazienza se uoi.

Nnr. E chi è questo misero che ella uogliono tormentare? s'Amore fà far di questi tratti, io in cacca a quanti amanti si ritrouano.

Med. Quest'acqua, & quest'oglio è congiurato, i nomi delli spiriti sono scritti sopra la figura, resta scriuer il nome del uostro innamorato, & poi costringerla, et congiurarla, che nome è il suo?

Vitt. Fortunio.

Nar. O potta della nostra, costui è il riuale del mio padrone, & colei è la sua cara Vittoria, la conosco, ò maladette siate.

Med. Il uostro nome uà scritto cosi nel petto, & il suo nella fronte, uedete.

Vitt. Andate pur dietro ch'io ueggo.

Med. Hora uoglio cominciar la congiuratione.

Bea. Hor uia con la buona uentura.

Med. Io ti scongiuro, & aggiuro imagine di Cera, per lo fecondo uentre di Venere, laquale partoris il nostro Signore Amore, che tu sia efficace nel nome di Fortunio, io ti scongiuro Fortunio

D per

per tutti i tuoi membri, Testa, Occhi, Bocca, Na-
so, Orecchie, Mani, Piedi, Petto, Cuore, Fegato,
Polmone, Milza, Rognoni, Vene, Budella, Ner-
ui, Viscere, Ossa, Midolle, & ciò ch'è in te, che
in questa hora, & subito t'accendi nell'amor di
Vittoria, si che nō habbi mai riposo, uegghiano-
do ne dormendo, ne mangiando ne beuendo, ne altra
cosa facendo, & ch'ella non si parta mai dalla
tua mente, ne dal tuo cuore, ma sia sempre da te
desiderata sopra ogn'altra donna, & si come que-
sta imagine al lume di queste candele così si scal-
di il tuo cuore, et la tua anima, nel lume de gl' oc-
chi suoi, si che tu non habbi mai riposo fin tanto
che tu non giunga a lei, & faccia la sua uolontà,
Amen, fiat, fiat fiat.

Nar. Io l'ho pur intesa chiaramente, ò pouero mio
padrone, ò Donna scelerata degna del foco, affa-
ticati Fedele, ama, serui, spendi, poni la uita a
pericolo per compiacerla, che guadagnerai la
sua gratia, si sī, discendi foco dal cielo, & ab-
brucia quante Donne si trouano al mondo.

Vitt. Voi hauete compito, & egli uiene, che vuol
dire?

Med. Io non ho ancor finito, uedrete bene, s'io lo fa-
rò uenire.

Nar. O perfida, ingrata, ribalda, assassina, scelerata,
ingorda, & rabbiosa, se non fosse, ch'io riserbo
questa uendetta al mio padrone, hor hora uorrei
suentrarti con questa mano.

Med.

Med. Io t'ungo con l'oglio di Lucerna uergine, che
sij efficace nel nome di Fortunio, & così io ti se-
gno nel nome suo, di Venere, d'Amore, & de
suoi strali, Amen.

Vitt. Hauete compito.

Med. Madonna nō, aspettate un poco, bisogna scaldar
la, pungerla, & constringere questi spiriti scritti
qui sopra, & poi sarà finito.

Nar. Dhe non t'incresca aspettare Mula spagnola,
che'l Diauolo ti caui la rabbia con una forca da
fieno.

Vitt. Affrettateui di gratia.

Med. Io scongiuro, & abgiuro uoi Demoni scritti so-
pra questa imagine, cioe Nettabor, Temptator,
vigilator, Somniator, Astarot, Berliche, Buffon,
Amacbon, Suchon, Sustain, Asmodeus.

Nar. O ui possano portar in precipitio.

Med. Vi scongiuro ministri di Sattanasso per la uir-
tù tremenda d'Amore, per la potentia larghissi-
ma di Venere, per l'arco, per li strali, per la ben-
da, per l'ali, per l'allegrezze, & dolori, per gli
odij, per gli amori, per le lagrime, & sospiri, per
lo riso, & per gli desideri di donna innamorata,
ch'andate à ritrouar in quest' hora Fortunio, &
non cessiate d'astringerlo fin tanto, che uenga
quì. fategli letto d'ortiche, & guancial di spine
si, che non prenda mai riposo fin tanto, che non
faccia la uolontà di Vittoria. Amen.

Vitt. Hauete compito?

D 2

Med.

Med. *Mi manca cacciarui l'aco nel core, ilquale quã to piu uà dentro, tanto maggior passione gli fa sentire, uolete ch'io spinga innanzi?*

Nar. *Tanto ch'ei creppi.*

Vitt. *Tanto che ui paia, che stia bene.*

Bea. *Spingetelo tutto.*

Med. *S'io trappasso il core, l'uccido.*

Vitt. *Cauatelo fuora.*

Bea. *Spingetelo tutto dentro.*

Med. *S'egli non haurà qualche impedimento grande, che cio potrebbe essere, uerrà certo, Diamoli fo co à i piedi, & riscaldiamo l'ossa di questi morti, che sono qui dentro, gittate le candele in questo monumento.*

Vitt. *Credete ch'ei uerrà a ritrouarmi?*

Med. *Credo di sì, è uero che bisogna, che.*

In questo esce del monumento il Pedante cõ le candele in mano, & gridando spauenta le Donne, & Narciso, onde se ne fug gono chiamando Dio in loro aiuto.

S C E N A Q V A R T A.

Onofrio Solo.

Onof. **C**ome si dice in prouerbio, io sono passato sopra la cuspide d'un'ago, percioche le forme horribile da me uedute circonuagare d'intorno a quest'ossa, m'hanno incusso tanto di timore, che ho dubitato caricarmi d'una centuria di mali spiriti, & li defunctori stracci de morti

morti da queste candele ceree, che ho guadagnate facite buone per gli studij nostri nocturni, poteua no facilmente accendersi, & à similitudine d'un Ercole abbruciar mi in holocausto, hor si ch'io conosco ch'è uero quello, che dice il nostro Nasone, littore quot concha, Tot sunt in Amore dolores. Fidateui poi di femine, esse hanno la rabbia canina adosso, l'inganno da uno latere da l'altro l'odio, la falsità a parte interiori, il Diauolo a parte posteriori, l'amore loro è com'una fiamma tra due uenti contrarij tremula borbini, hor inde inclinabile, hanno la loro fede piu che l'uetro frangibile, sono nelle promissioni instabili, ne i pensieri piu ch'una penna per l'aere uolitanti leggiere, & alla fine piu mobili che fluctuante onde nel uasto pelago, ne in altro constanti, se non ne la loro inconstanza. ma ringratiati siano gli Dei, che non mai lasciano occorrere qualche male, ch' almeno con una micula, con un tantillo di bene non sia permixto, perche da questo mio tanto pericolo, conosco ch'emersa è la mia salute, laquale se ciò non mi succedea, si staua nel fondo demersa. Io non haurei saputo che Vittoria fosse diuenuta insana per l'amore di Fortunio, & non l'hauendo saputo, altri per me sarebbe entrato in gaudium meum, & io sarei sempre stato arso da speranze uane, & effugi malum, & inueni bonum, ho ritrouato modo per lo quale peccatamente uenirò al fine

dell'intentione mia, scoprirò a Fedele ch'ella ama Fortunio, accioche conoscendo egli non essere ridamato, & ch'ella ama un'altro la lassì, & auiserò Fortunio ch'ella fa fare incantationi, accioche egli temendo di non uenir frigido, o maleficiato per lei, come topo incauto da fele malizioso, & cost' esclusi i miei Proci, optenirò la cosa amata, o che comento, o ch' impostura, o che bel trouato. Io uoglio poi che la famula è fuggita, & il mio disegno è riuosciuto uano, andar à significar loro queste fraudi, & queste malitie.

S C E N A Q V I N T A.

Vittoria, & Beatrice.

Vitt. **N**OI haueuamo fallita la strada, guarda quanta forza hanno gl' incanti, sono pur risuscitati i morti.

Bea. Voi non mi ci coglierete piu, io credeua di uenire indemoniata.

Vitt. Era facil cosa rispetto alla paura, bisognaua cōtinuare, & non fuggire, che per quello ch'io ho inteso altre uolte gli spiriti non ci possono offendere.

Bea. Parole se la strega è fuggita, che doueuamo far noi?

Vitt. Egli è il uero, credo, ch'ella se ne sia ita à casa di tutta corsa.

Bea.

Bea. Non puo altramente.

Vitt. Va & uedi di ritrouare il Signore Fortunio, & poiche la malia non ha hauuto loco, proua s'è possibile di condurlo quà ch'io t'aspetto, in casa, uà uerso piazza, che la ritrouerai perch'egli suol passeggiare sotto la loggia co' i suoi compagni fino à quattro, & cinque bore di notte.

Bea. Così farò. In uero l'amor delle Donne, è in tutto differente da quello degli huomini, percioche elle dopo hauer imboccata l'esca, s'accendono di doppio foco, & gli huomini hauuto il giuleppe rimangono senza sete, & rinfrescati; Ben è uero quello che si dice, ch' Amore assicura gl' animi timidi, per quanto non haurebbe la mia Patrona fatto in altro tempo quello, ch'ella ha fatto hora, disponendosi fin a far strigarie sopra le sepulture.

Vitt. Beatrice che fernetichi? non t'è ancor passata la paura, di gratia uà à fare quanto io t'hò detto.

Bea. Io uado.

Vitt. O bona Fortuna ecco il mio Signore, che uiene, io non uoglio ne anco richiamar Beatrice per nō esser disturbata da lei.

S C E N A S E S T A.

Vittoria, Fortunio, & Attilia.

Vitt. **E** Possibile crudele, che ui sia cosa cara la mia pena, ch'ad altro non pensate giamai, ch'à

D 4

ch' à noue maniere di tormentarmi: qual mia colpa è cagione, che mi stratiare à questo modo?

For. Voi sapete, ch' io non corsi mai dietro à Donna alcuna, però nō uoglio ne anco cominciar da uoi, io uengo quì per sodisfarui, & per altro, però cōtentateui, quando no, io non ci uerrò mai piu.

Vitt. Dunque con questa ingratitudine premiate chi con amore; & confede ui serue? Io m' imaginai considerato il merito della mia fede di uedere piu tosto ogni cosa impossibile, che'l uostro amore uolto ad altra parte, hora lo ueggo pur aperto, che sò ben io, che questo uostro sprezzarmi, d' altra cagione non può auenire che da 'bauere preso pratica nuoua.

For. Io hò imitato i vostri costumi per andar del pari con uoi.

Vitt. Se uoi mi foste pari nell' amare, sarei felice.

For. Io u' amo pur troppo.

Vitt. Se m' amaste, non mi fuggireste, ma quel cuore, ch' io ui donai, donete bauerlo discacciato da uoi che s' egli fosse unito al uostro, non lo transfiggereste con sì aspre punture.

For. Andate pur ch' io ui sò dire che sapete ben fingere, uoi uolete ch' io creda d' esser amato da uoi, nō dimeno sete sempre à stretti ragionamenti con Fedele, la cui uoglia antiponete ad ogn' altro pensiero.

Vitt. Voi v' ingannate, & m' offendete fuor di proposito, percioche amo uoi solo, & di uoi solo sarò
in

in eterno, ne piu mi uedrete guardar Fedele, il quale com' amico di casa tal hor ragiona meco.

For. Il conoscer tutte le Donne fallaci è cagione ch' io tema, ma lasciamo questi ragionamenti da parte, quando uolete, ch' io uenga à star una mezza hora con uoi.

Vitt. Io uorrei, che dame mai non partiste, uenite quando ui piace.

For. Verrò di qui à un poco, sentito che habbate il segno aprite, perche io non uoglio trattenermi in strada.

Vitt. Andate in pace, & non ui scordate di ritornare, Attilia?

Att. Che ui piace.

Vitt. Che cosa potrò mai comandare à costei, che la trattenga un' hora fuor di casa, uà dallo spetiale di Santo. N. il quale tiene per insegna la fede, fa che hor hora egli ti faccia una pittima cordiale, & portamela subito, piglia questo scudo, spendi manco tu poi, ma non ritornar senza lei, & s' egli nō la uolesse fare, uà da un' altro fin tanto, che tu sia seruita.

Att. Vi è piu d' un miglio di strada.

Vitt. Se ce ne fussero diece bisogna che tu ci uadi.

Att. Io uado.

A T T O
S C E N A S E T T I M A.

Attilia. Narciso.

Att. **Q**uesto mandarmi fuor di casa à certe ho-
re strauaganti, & per certi seruigi di
poca importanza, che nõ bisognano al
presente, mi dà un certo inditio, che non mi pia-
ce, per mia fè Madonna che non v'asconderete
tanto da me, ch'io non ui scopra, crederete che
io sia da basso per qualche seruigio, et sarò in
qualch'altro loco a spiare, crederete ch'io sia a
dormire, & sarò alla porta della camera ad as-
coltare, che non è possibile ch'io sopporti d'es-
ser inferiore, & hauer minor libertà di Bea-
trice.

Nar. Il mio Patrone è rimasto più morto quando le
hò dato la noua di Vittoria di quello, che feci io
quando uidi quello spirito uscire di quel Cimitero,
io l'ho hauuta alla barba, a casa non giunsi
asciutto, pur ch'io non mi peli.

Att. Mandatemi pure spesse uolte fuor di casa,
alla fè ch'io mi trouarò partito, che lo stentar
senza speranza d'hauer mai bene, è una gran
pazzia.

Nar. Questa è buona per me, ecco una serua di Vit-
toria dalla quale potrei facilmente sapere qual-
ch'altro particolare di questi suoi amori, ma
com'entrarò io à ragionarne?

Att.

S E C O N D O. 30

Att. Se la Fortuna mi mandasse qualch'uno per
li piedi, sò ben io quel, che farei.

Nar. O bella occasione; scopriti Narciso, fin-
gi d'amarla, & s'ella vuole godi di lei, ne dubi-
tare, che le femine ne i fatti d'amore dicono an-
co le cose che non fanno, ma à che tante paro-
le, Buona notte quella giouane.

Att. Buona notte, è buon giorno.

Nar. Dio conserui lungo tempo, & uoi, & chi u'ama.

Att. Dio'l faccia.

Nar. Hauete bisogno di compagnia?

Att. Signor nõ.

Nar. S'hauete bisogno di me, spendetemi per quel
ch'io uoglio.

Att. Non accade, ui ringratio.

Nar. Volete ch'io ui dica?

Att. Fate come ui pare.

Nar. Voi setela più bella giouane di quante mai ne
uedessi.

Att. E ben, che è per questo?

Nar. E che mi piacete assai.

Att. O che disgratia che uoi non piaciate à me.

Nar. Vi piacerei forse se mi prouaste.

Att. Andate, andate per li fatti uostri.

Nar. Vi prego fatemi una gratia, ditemi il uostro
nome.

Att. Non mi piace, ò misera Attilia guarda che in-
trichi ti uengono tra i piedi, andate per li fat-
ti uostri, che non hauete à cercar, chi io mi sia.

Nar.

Nar. Credete forse, ch'io non sappia il vostro nome?

Non è pur adesso ch'io vi conosco.

Att. Non mi puoi conoscere se non per una Donna da bene.

Nar. Per una Donna da bene vi conosco, cara Madonna Attili non vi sdegnate meco, perche vi parlo com' amico, et come desideroso di farvi ser uigio.

Att. Non più parole, vada per gli fatti tuoi, ch'io hò altro, che fare, bisogna ch'io uada allo spetiale di Santo. N. a far un ser uigio per la mia patrona.

Nar. Andat e pure, ma s'egli è possibile ricordateui di Narciso uostro ser uitore.

Att. Sarà fatto, ò che buffalo a non mi dar al meno un bascio.

Nar. Voglio andar a far quello, che m'ha ordinato il mio padrone, e poi uoglio andar a quello spetiale per ritrouar costei, per che mi da'l core di farla uoltare, ella hà detto una uolta di uolersa prouedere, sarà cio che uorra Macometo.

S C E N A O T T A V A.

Fortunio Solo.

For. **S**E tutti gli huomini, che fanno professione d' amare, sapessero star sù la sua continenza come faccio io, ò che bel uiuere che sarebbe al mondo, le Donne correrebbono a trouar gli huomini,

mini, & noi altri uiueremmo senza pensieri. a loro toccarebbe di patir le fatiche, ch'al presente per nostro uolere conuien che patiamo noi, ma hoggi di si truoua una certa sorte d'huomini innamorati, che se non sono sempre, come si suol dire, dietro alla coda dell' amate loro, lor pare di non poter mai uenir alla fin de i lor desiderij, & però le seguitano alle messe, a' uesperi, a gli offitij, alle feste della Città, & della Villa, facendo sempre l'affannato, & mostrando morire, passeggiano continuamente dinanzi alle case delle loro Donne, ne s'aueggono i miseri, che danno da ragionare al mondo, & fanno che le Dōne insuperbite della seruitù, che si ueggono fare, si tengono tanto grandi, & tanto belle, & si giudicano di tanta possanza, & di tanto merito, che lor pare, ch'ogni seruitù sia lor debita, senza ch'elle percio uengano ad esser debitrice di cosa alcuna, onde auuiene ch'infiniti amanti spendono il tempo, & la fatica in uano, ò pazzi che sono, dourebbero pur considerare, che non ui è animale nel mondo piu uile della Donna, la quale conoscendosi tale, & in cio solo mostra la femina d'hauer intelletto, tiene nel suo segreto per bestia ciascun huomo, che l'ama, che la desidera, & che la segue, et percio douriano i giouani far come faccio io, andar à loro per neccsità solo dell'humana generatione, & per prendersi piacere d'ingānarle, perche

perche sprezzandole, & mostrando non si curare d'alcuna tutte correrebbono lor dietro, ch'è il tener le Donne in dubbio dell'amore che si finge portar loro, & il lasciarsi ueder rare volte fà, ch'elle tosto si risolvano, & in me hora se ne uede l'essempio, che per mostrarmi schiuo dell'amor di Vittoria ella mi corre dietro, onde se'l contrario mostrassi sarei fuggito, scacciato, & odiato, uoglio adunque andar a lei per prendermi un poco di piacere, & poscia partirmi con la solita alterezza, la porta è aperta, sarà buono, ch'io entri senza perder piu tempo.

S C E N A N O N A.

Fedele & Onofrio.

Fed. **L**E cose che m'haüete dette sono incredibili, nondimeno sono possibili alla mia sorte, s'ella fà malie per Fortunio è segno ch'ella non è ancor giunta al fine, & questo mi conforta, uoglio che spiamo qui d'intorno.

Onof. Voi burlate bene, ma ripigliate, & torcete le parole uostre così, ella fà malie per Fortunio, ergo ella desidera Fortunio, ella desidera Fortunio, adunque ella non desidera me. Hoc est argumentum directe concludens, filirole mi s'ella ui desiderasse, le piacereste, ma ella non ui desiderava, ergo non le piacete, & se non le piacete a
che

che far dispendio di tanto tempo? egli è cosa pazza uoler seguire il fugiente, & amar l'odiante, ricuperate la nostra libertà, la quale, quando a questi improbi amori attenderete, sempre sarà lontana da uoi, dicendo, liber existimandus non est qui seruit turpitudini, lasciatela si per questo, com'anco, perche come dice un bon Autore, Terra nil peius creat ingrato homine, il qual nome, homo, perche est communis generis, si declina, Hic & hac Homo, che significa tanto mascolo quanto femina, onde Seruio Sulpitio consolando Cicerone della morte di Tullia sua figliuola, disse, che doueua sopportare patientemente la morte di quella per molte cagioni, ma per questa spetialmente. quia homo nata erat, Nota homo nata, speculiamo dunque & esploriamo.

Fed. E questa la strega di cui mi parlaste?

Onof. Deue esser ella, io non potei con la uisua potentia ben comprenderla, è deffa. Volete ch'io la ceda, ch'io la uerberi, ch'io le dia un colaso, un'alapa, una guanciata?

Fed. Lasciatela andare in mal'hora sua, guarda che uiso a punto degno del suo esercitio, maledette siano quelle che di esse si uagliano, & chi loro presta fede, Nascondet eui qui dietro, ch'io ueggo uenir Beatrice, facil cosa sarà, ch'intendiamo qualch'altra nouità.

S C E N A D E C I M A .

Beatrice. Medusa, Fedele, & Onofrio.

Bea. **I**O non l'hò mai potuto trouare, hauessi io almeno ueduto Renato, ecco Madōna Medusa, Voglio condurla a casa dalla Patrona.

Med. *Et uitam dulcedo in secula seculorum.*

Bea. Donna Medusa orationi per la passata paura?

Med. *Lacrimarum ualle Regina rogo.*

Bea. Lasciateuella passare.

Med. *Nunc, & semper Amen.*

Bea. A proposito, uoi l'haueste compita paura di morire eh?

Med. O simpliciotta di che uoi tū, ch'io habbia hauuto paura?

Bea. Di chi uifece fuggire.

Fed. Ecco che pur si uerificano le parole di messer Onofrio.

Med. Io fuggì, perche uedendo uoi altre fuggire dubitai che haueste ueduti gli sbirri, & percio uoleua saluarmi.

Bea. Bona scusa, ma che spirito era quello, ch'uscì del monumento.

Med. Doueua esser lo spirito cattiuo di Fortunio, che era uenuto ad intendere cio che la tua Patrona uoleua, & s'ella le diceua l'animo suo beata lei, tu sai pure che tutti habbiamo uno spirito buono, & uno cattiuo.

Vuoi

Onof. Vuoi dir genij peccora campi.

Bea. Io lo sò questo, adunque doueua esser lo spirito cattiuo di Fortunio; ò disgratia grande, e perche non me lo dire?

Med. Perche non hebbi tempo.

Bea. Di gratia tornate da Madonna.

Fed. O ribalde, ch'el fuoco ui arda.

Med. Io non posso, perche mi conuiene andar à ritrouare una pouera giouene che hà fatto un poco d'errore, cioè un falluccio con un suo parente, persuasa però da false parole, ella è addolorata, & hà molto maggior bisogno dell'opera mia di quello, che puo hauere la tua patrona, però habbi pazienza.

Onof. O femina scelestissima, ò Gioue perche non toni, perche *proh dolor hanc uides, & pateris?*

Bea. Qual bisogno puo esser maggiore di quello d'una Donna appassionata d'Amore?

Med. Quello di colei a cui conuiene adoperare l'allume di rocca, il fior di mirtella, & le scorze di melgranato.

Bea. Hora u'intendo, costei deue uoler andar à marito.

Med. Tu l'hai indouinato.

Bea. Sapete cio ch'è buono? l'acqua di Pigna.

Med. E bona, ma è molto migliore quella di Cotogne, di sorbole, & di peri strangola preti.

Fed. O miseri quei mariti, che togliono moglie senza saper sotto à qual gouerno siano state alleuate.

E

Bea.

Bea. Lodato Iddio, ch'io non hò bisogno, quando uolete attenermi la promessa?

Med. Che promessa?

Bea. Insegnarmi à far il belletto.

Med. Non sai adoperare quello di tua Madonna.

Bea. Non ui è rimedio. ella lo tiene sotto chiauè, è di quello della Vianella, muschiato, pensate che le costa uno scudo l'oncia.

Med. S'ella prouasse una uolta il mio, lascierebbe tutti gli altri.

Bea. Quello è perfetto.

Med. Quello fà solamente bianco, & il mio fà bianco, & rosso.

Bea. Insegnatmelo di gratia.

Med. Volētieri. Bisogna tor dell'acqua di tremētina, et l'oglio di Mirra rettificato, et purgato, il fior di biacca, bollito con chiara d'ouo, & metter tutte queste cose dentro ad un budello di Castrone, ò di uitello, tor poi il lac uirgo, il solimatto fatto co'l lume di rocca, acqua salata, & senza uitriolo, purgate tutte queste cose, & rettificate alla Napolitana non tira la pelle, non fa crespa la faccia, & non fa danno à ueli che si mettono sopra le spalle, meschiali poi con un poco di lume piuma, ti fa bianca rossa & lustra, & ti conserua la carne asciutta, & giouane, ne ti nuoce à denti, ò ti fà putir il fiato, si come l'acqua di talco calcinato, l'euforbio, e l'acqua del colombino
bian-

bianco, che già s'usaua.

Onof. Femina nulla bona.

Bea. Voglio che me lo diate in scritto.

Med. Guarda s'io t'acconciassi una sola uolta à mio modo, ti prometto la fede mia, che non si trouarebbe Donna, che nō inuidiasse la tua bellezza, & pur ci uorrebbe dell'arte ad acconciarti.

Bea. Io non sono ne anco brutta.

Med. Lasciami andare, che poi un'altra uolta ti uoglio insegnare à far un'oglio, che col toccarti i capelli senza star al Sole te gli farà in quattro uolte sole uenir d'argento.

Bea. L'hauerò molto caro, hora andate.

S C E N A V N D V C I M A .

Vittoria, Beatrice, Fedele, Onofrio, & Fortunio.

Vitt. **E** Vui alcuno in strada?

Bea. Signor nò.

Vitt. Entra in casa.

Fed. Ecco Vittoria alla porta, pon mente a qualche Diavolo.

Onof. Cicc ciz, e ash.

Vitt. Io non ueggo alcuno ben mio, poi che uolete andare, andate in pace, che prego Iddio che tanta allegrezza uenga con uoi, quanto dolore resta meco per la uostra partita.

For. Mi raccomando.

E 2

Vitt.

Vitt. *Lasciate ch'io vi basci.*

For. *Lasciatemi andare.*

Fed. *Che vi pare messer Onofrio.*

Onof. *Egli mi pare c'habbiate locuplete testimonio della ingenuità mia con la quale vi feci sapere che costei non u'ama, non vi ricordate che quando explicaua Plauto, io vi feci segnare in margine con una mano di uerzino queste parole, Plus est occulatus testis unus, quam aurei decē. Hauete uoi stesso ueduto, & non udito, benche al parlar mio doueuate prestar indubitata fede, & percio sete certissimo, non la guardate, ch'ella è indegna dell'amor uostro.*

Vitt. *O misera me certo costui ha ueduto uscir di casa il signore Fortunio.*

Fed. *Mi uien uoglia d'andarle à dar del pugnale nel petto.*

Onof. *non fate per l'amor di Dio questo Donnicidio, che'l mondo ui terrebbe per fatuo, & sareste forse dalla legale giustitia condannato, & castigato, fate cosi la uostra uendetta, par pari referto, ella non ama uoi, & uoi non amate lei.*

Vitt. *Ohime ch'io son rouinata, uorrei ch'ei uenisse in quà per accertarmi.*

Fed. *Cosi uoglio fare, partiteui, & andate uene à casa, & mi aspettate mi ch'io uoglio ragionar piu alungo con uoi.*

Onof. *Videre est facile, prouidere est difficile, dice il prouerbio.*

S C E-

S C E N A D V O D E C I M A.

Vittoria & Fedele.

Vitt. **S** Ignor mio che hauete? che vi veggo tutto mutato nel uiso, n'è forse cagione qualch' accidente amorofo?

Fed. *Voi l'hauete indouinato alla prima.*

Vitt. *Et che cosa u'è interuenuto?*

Fed. *Che fate à quest'hora qui in strada?*

Vitt. *Io stana aspettando uoi bē mio, perche'l mio cuore presago della dolcezza, che doueua sentire a questo punto mi predisse la uostra uenuta.*

Fed. *Se'l cuore u'hauesse predetto la mia uenuta, u' sareste rinchiusa in una stanza, & non sareste uenuta fuori della porta.*

Vitt. *Et per qual cagione?*

Fed. *Io non haurei mai creduto ch'una gentildonna di si bello spirito & di si rare qualità ornata, come sete uoi, douesse in un punto spinta da uno frenato appetito diuenir la piu uile, & la piu infame del mondo, ch'io hò conosciuti i nostri inganni, mi doglio solo ch'ogni tormēto che io potrò preparare alla uostra uita, sarà lieue, & picciolo rispetto al tradimento, ch'auete usato contra di me, le promesse fatte à Dio di non cōmetter peccato si offeruano secondo la uostra legge, col goder i piaceri amorosi hor con que-*

E 3

sto &

sto & hor con quello amante, perfida, disleale ingrata che sei, uini sicura che non mi acqueterò giamai fin ch'io non ti uegga sotterra, scoprirò à tuo marito l'adulterio tuo, glielo farò uedere, & sarò seco insieme a trarti il cor del petto, ne cessarà la mia ragione uol ira fin tanto, che nõ t'habbia al mondo publicata per quella ribalda che sei, accioche dopò la tua morte, resti uina la tua infamia, il che mi sarà tanto ageuole à fare, quanto à te fu facile l'ingannare chi ti credeua.

Vitt. Fin hora ho creduto che uoi burliate, perche esaminando la mia conscienza trouo di non hauerui mai mancato, ma hora ch'io uì ueggio meco così forte adirato, credo, che habbiate hauuto qualche mala informatione de casi miei, ma pazienza, non meritaua questo l'amor ch'io uì porto.

Fed. Ne la mia seruitù meritaua che tu m'abbandonassi per Fortunio, ma non andrai altiera dell'amor che egli ti porta, percioche gli scoprirò le malie, che gli hai fatte, & quello che con gl'occhi miei proprij hò ueduto hoggi, & gli farò conoscere chiaramente che in te non regna uerità, non fede, non lealtà, non amore, non carità, non sincerità, ma solo simulationi sciocche, inganni discoperti, bugie poco honeste, spergiuri abbondantissimi, infideltà piu che barbara, instabilità continua di tutte le cose, fuori che d'esser perfida, & crudele, che di questo non ti stancherai giamai, & in conclusione farò sì che sarai sforzata.

tamaledire il giorno, & l'hora, nella quale tu lo conoscesti.

Vitt. Non sò niente, non lo conosco, ohime misera, & che farò, io ci sono pur giunta.

S C E N A X I I I.

Vittoria, & Beatrice.

Vitt. **B**eatrice ui en fuora.

Bea. Io uengo.

Vitt. Qui bisogna resolutione, & core, altrimente sono afflitta.

Bea. Che ui piace.

Vitt. Fedele ha ueduto il Sig. Fortunio uscir di casa mia, mi ha colto sù la porta, ch'io lo basciaua, ha saputo le malie, mi ha detto uillania, & hà giurato d'accusarmi al mio marito, tal che mi ueggio morta.

Bea. Ohime, e come hauete fatto?

Vitt. Non occorre dir altro, bisogna prouederui.

Bea. Hor uia presto.

Vitt. Io mi trouo molto confusa, diuerse cose mi uanno per la fantasia, ma una sola ueggio riuscibile, laquale non uorrei adoperare.

Bea. E che cosa è questa.

Vitt. Il far uccider Fedele, ilquale hauendomi così lungo tempo amata, se bene al presente mi è di-

uenuto nemico, non merita morte, perche s'io
 abbo dir la uerità, io gli ho dato gran causa
 dodiarmi: nondimeno, se io ho cara la uita mia,
 & s'io uoglio uiuere, bisogna, ch'io mi risolua in
 questo strano partito, perche nō s'acqueterà mai
 se non m'accusa al marito, & s'egli m'accusa, son
 morta.

Bea. Questa è cosa certa Madonna, nō perdetes tempo,
 fatelo, per ch'è meglio, che la croce uada a casa
 d'altrui, ch'ella uenga alla uostra.

Vitt. S'io fuggissi uia.

Bea. Che fareste per questo? uoi per ciò non potreste
 campare, anzi ui publicareste al mondo per una
 infame. fatelo uccidere, che questo è il minor ma-
 le che possiate fare.

Vitt. Mi consigli così?

Bea. Così ui consiglio, & priego per uostro bene.

Vitt. Et a cui uoi, che commetta questa cosa di tanta
 importanza, non sai tu, ch'ogni cosa al fine si sco-
 pre?

Bea. Pur ch'egli mora, che importa, che si dica che uoi
 l'abbiate fatto uccidere?

Vitt. Come che importa? la uita, & l'honor mio.

Bea. Quanto all'honore, chi l'ha pduto una uolta, puo
 auenturarlo anco un'altra. della uita poi mi ri-
 do, perche senza proua nō si dà morte ad alcuno.

Vitt. Tu dici il uero, s'io mandassi a chiamar uno de
 miei fratelli, & dicessi loro, che costui fà me-
 co l'amore, & che uole da me per forza quel-
 lo,

lo, che non gli uoglio conceder di uolontà, sen-
 do io stata sempre, & uolendo morir Donna da
 bene, & che per ciò lo debba uccidere.

Bea. Questa è bona.

Vitt. Anzi tristissima.

Bea. Dunque uisete gia pentita.

Vitt. Pentita nō, ma il modo mi par tristissimo, &
 uano, perche s'io mi discopro a mio fratello, uen-
 go a porlo in sospetto di me, & a non far altro,
 perche non essendo in questa Città donna che nō
 uoglia un amante trattenersi, ei si riderà di me,
 ch'io creda fargli creder questo, che non s'ucci-
 de un huomo per dir egli ama mia sorella. Non
 può esser Donna alcuna sforzata a compiacer
 di se stessa un'huomo, s'ella non uole, talche non
 ne farò nulla, & io ne morirò.

Bea. Pur sempre a gli estremi secondo il costume.

Vitt. Io non sò che mi fare.

Bea. Che è egli di quel brauaccio, che seruiua uostro
 Marito nelle questioni?

Vitt. Bene.

Bea. Non fà egli l'amor con uoi?

Vitt. Sì.

Bea. Dunq; che meglio? parlategli, cōmandategli &
 contentatelo di tutto cio che vuole, in ogni mo-
 do che importa? la cosa passerà segreta, & pec-
 cato celato è mezzo perdonato, & così saluarete
 il uostro honore.

Vitt. Và correndo qui in capo di questa strada, &
 pic-

picchia a quell'ultima porta, & se il Signore Frangipetra è in casa, che tale è il nome suo, di che uenghi à me, ch'io desidero un seruigio da lui, & se per sorte tu non lo trouassi, aspettalo, & non ritornar senza lui.

Bea. Io uado.

S C E N A XIII.

Panfila, & Onofrio.

Panf. **C**He andare è quello da furiosa, di ragione egli deue esser ritornato. Tich. Toch. ò miseri chi s'innamorano.

Onof. Chi è quella mal morigerata pecora campi, che con tanta forza picchia à questa ianua? m'ho sentito contremiscere tutti gl'intestini, chi pulsa à quest'ostio? chi è quel che batte?

Panf. Il Signor Fedele sono in casa?

Onof. Femina proterua, rude, indocta, imperita, nescia, inscia, indiscreta, inculta, inurbana, mal morigerata, ignorate, chi t'hà insegnato à parlar in qsto modo? Tu hai fatto un errore in grammatuca, una discordantia in numero, nel modo chiamato Nominatiuus cū uerbo, perche Fedele est numeri singularis & sono numeri pluralis, & se dee dire è in casa, & non sono in casa.

Panf. Io non sò tante grammatiche.

Onof. Ecco un'altro errore, un'altro uitio grandissimo nell'oratione, perche essendo la grammatica come dice Guarino, Ars recte loquendi, recte-

que

que scribendi, se ben in piu lingue ella è scritta, non è se non una sola arte, onde non si troua presso a i buoni auctori grammaticae, grammaticarum, come ne anco tritica triticorum et Arene arenarum, che uel singular solo si dicono.

Panf. A me nō importano niēte queste uostre ciācie.

Onof. Nō si dice nō importano niēte in qsto senso, pche due negationes affirmāt, & tātō uagliano, quātō se tu dicessi, à me importa un poco, ilche tu non intendi dire, perche uoleui ch'io intendessi, che niente t'importa.

Panf. Io non hò imparato queste cose, ogn'uno sà quello c'ha imparato.

Onof. Sententia di Seneca, in libro de moribus, Vnuiusquisque scit quod didicit.

Panf. Andate di gratia a chiamarlo, & dite, ch'io son la serua, del Sig. Ottauiano.

Onof. Pronuntiami quel Ottauiano con c, & t, perche deriua dal nome numerale octo, che in Greco si scriue per cappa, & Taf.

Panf. Speditemi ui prego, ditegli ch'io son Panfila.

Onof. Questo nome è introducto da Terentio nell'Andria, & è nome del figliuolo di Simone, et significa tutto amico, da Pan che significa tutto, & philos, ch'importa amore, ò amicitia, onde se'l nome è conueniente alla cosa, tu dei esser amica d'ogn'uno.

Panf. Mi parete il Diauolo.

Onof. Tu non intendi il uocabulo, perche diabolus signi-

A T T O.

significa caluminatore falso accusatore, & io nõ
t'accuso, ma ti esplico il tuo nome.

Panf. O diauolo, ò demonio che siate, fate ch'io parli
co'l signor Fedele.

Onof. Bisogna distinguere com'intendi questo nome
demonio, perche egli significa intelligente, & si-
no à qui tu mi piaci, & si ritruoua cacodemo-
ne, & eudemone, buono, & malo demone, come
dolus malus, & dolus bonus, uenenum malum, &
uenenum bonum, che ti pare di queste cose?

Panf. Io non l'intendo.

Onof. Se non l'intendi, sei come morta, Nam sine do-
ctrina uita est quasi mortis imago, Aspetta che
io uado.

Panf. Andate in mal'hora, che possano creppare quã
ti Pedanti si trouano.

S C E N A X V.

Panfila, & Fedele.

Panf. **P** Riego Iddio che lo ritroui d'altra openio-
ne di quello ch'io l'ho trouato fin hora,
accioche quella pouerina prēda un poco di conso-
latione.

Fed. Che vuoi?

Panf. Io ui prego signore p parte della mia patrona,
che siate cõtēto secōdo le promesse da uoi fatte
mi tãte, & tante uolte, di uenir a lei, & farle
gratia d'udir diece parole, che brama dirui.

Fed. Io al presente mi trouo in grandissimo traua-
glio,

S E C O N D O.

39

glio, Trauagliotanto, & tale, che quasi di me
stesso mi lieua, onde son sicuro di darle poca cõ-
solatione; pur io verrò, verrò frà mezzahora,
verrò uolontieri, raccomandami a lei, & dille
che m'aspetti alla porta, perch'io non uoglio fi-
schiare, ò far altro strepito, dal quale potessero
i uicini entrar in sospetto.

Panf. Siate benedetto, mi raccomando à V. S. Vo-
glia Iddio ch'una uolta parliate da uero.

S C E N A X VI.

Frangipetra brauo, & Beatrice.

Fran. **E** Possibile che tu non sappi cio, ch'ella uo-
glia da me?

Bea. Non lò sò per la fede mia.

Fran. Ella hà un gran torto a non mi donar la sua
gratia, non merita questo la mia lunga seruitù,
& la mia brauura.

Bea. Non dite cosi per l'amor di Dio.

Fran. Come cosi? Non ti pare ch'io sia brauo?

Bea. Brauissimo, ma io uoglio dire che mia Madon-
na è una santa, & morirebbe più tosto, che rom-
per fede al marito.

Fran. Io torrei per amor suo scacciar dal cielo Gio-
ue, Mercurio, & Marte, che fù cosi ualentuo-
mo, che suo marito non ardirebbe uccider una
fõmica, hor guarda, s'ella deue amarmi?

Bea. Ella è obligata al marito, però nõ douete dolerui.

Fran.

Fran. Dourebbe ogni Donna, ch' al presente uiue, ha-
uer piu obligatione a me, ch' a coloro, che l'han-
no ingenerate.

Bea. E perche ?

Fran. Perche quelli hanno loro data la uita, perche
sempre penino, & io sono stato cagione, che sta-
ranno in perpetua gioia.

Bea. E come ?

Fran. Io hò ucciso tanti huomini con tanto stratio,
che tutti sono morti disperati, onde hauendo le
anime loro cosi empiuto l' inferno, che non ue ne
può stare più alcuna, è forza che l' anime delle
donne priue del loco, che loro era stato prepa-
rato per castigo de i loro peccati, habbiano per
necessità loco in paradiso.

Bea. Il beneficio che u' haute fatto, è molto grande.

Fran. Guarda dunque quanto mal fà costei à non si
dar in mio potere, io nõ posso più durare in que-
ste fatiche, sono horamai cinque giorni ch' io la
seruo & nõ ho ancor hauuto un fauore, che l' al-
tre alla prima hora diuengono mie.

Bea. Per il uero s' una lunga seruitù può meritar la
gratia d' una donna, uoi sete degno della sua.

Fran. Io son un'huomo bestialissimo & terribile.

Bea. La uostra ciera lo dimostra, entrate, costui mi
ua mancando nelle mani, ho sempre sentito dire,
che'l cane, che molto abbaia, poco morde, Dio
cela mandi buona.

Il fine del secondo Atto.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Attilia & Narciso.

Att. **I**O sono stata da lo speciale, & hò
hauuto l'apostemia scordiale, mi
sono trattenuta un buò pezzo cre-
dendo che Narciso uenisse à ritro-
uarmi, ma non è uenuto, ei deue esser qualche
goffo, ma s'io l'incontro non uoglio piu minac-
ciarlo, ma ben dargli occasione di seguirarmi.

Nar. Io ho fatto il seruigio del Padrone, & mi son
trattenuto tanto che non son giunto à tempo di
ritrouar Attilia, che uenga il cancaro all' A-
more.

Atti. Oh egli è qui.

Nar. Madonna Attilia, Dio ui contenti.

Att. Gran mercè di quella Madonna.

Nar. Io faccio il debito mio.

Att. Tutto è uostra cortesia, ma non usiamo trà noi
cerimonie, dimmi un poco, che ragionauì d' A-
more ?

Nar.

Nar. Io diceua, che s'è uero quello, che dice la canzone, che huomo nō è quello, che nō è innamorata, Io uoglio innamorarmi per diuentar un huomo.

Att. Tū sei sì grande, & grosso, & non ti sei ancora innamorato, per la fede mia, che tu meritare sti un bono castigo, alla barba di noi altre dōne, che non habbiamo sì tosto forniti i dodeci anni, che ci diamo del naso.

Nar. Io ui dirò il uero, una uolta mi uenne uoglia d'innamorarmi, & non sapendo come, andai à pigliarne informatione da un mio amico, & egli mi disse che bisognaua, che mi depingessi quella donna per bellissima, & per diuina cosa, che per esser facile, mi piaceua. mi disse poi, che bisognaua ch'io le fossi sempre dietro, la seruissi continuamente, & non facessi mai cosa contra sua uoglia. questa mi parue un poco dura da digerire, perche s'io uoleua seruir lei, mi bisognaua lasciar il padrone, & ella non mi dando salario, mi haurebbe fatto morir di fame. perche se ben certa sorte d'innamorati dicono di prender nutrimento dalla uista della donna amata, io non lo credo, son sicuro, che se non mangiassero, ò non beuessero altro che quella uista, che'l regno d'amore in otto giorni andrebbe al bordello, pur perche m'immaginai d'acquistar la in duo giorni, me ne cōtentai, ma quando intesi che bisognaua talora seruire dieci, quindici, uent'

uēt'anni, & che'l premio si cōuertiuà per lo piu in lagrime, in sospiri, & tal bora in una somma di buona legna, me ne passò talmente la uoglia, che nō hebbi mai piu ardire di pensar ad amore.

Att. O stolto, coloro che fanno l'amore con pari suoi godono da douero, & non uengono bastonati, parlo di noi altri serui, perche s'un marito troua la moglie in fallo, & tratta d'ucciderla, teme della giustitia, la legge d'honore è fatta per li grandi huomini, però il pouerino uole piu tosto il contrario della moglie con utile della casa, che correr rischio d'esser impiccato, ò posto in Galea, il darsi dunque piacere mentre che si hà tēpo, non può essere se non buono amore, & non ui è cosa piu dolce, & piu soaue di quella.

Na. Nō mi accertate uoi che q̄sto amore sia tātò dolce.

Att. Io tel'accerto, & è così per questa croce?

Nar. Se ciò è uero io sono innamorato.

Att. E sò che tu sei stato presto.

Nar. Chi ha tēpo non aspetta tēpo, dice il prouerbio.

Att. E di chi ti sei innamorato?

Nar. Di uoi ben mio, uita mia, speranza mia dolce, non posso fare ch'io non ui basci.

Att. Presontuosone, Presontuosone, stà indietro, che per la croce di Christo ti dò d'un dito in un'occhio, io non sono di quelle che tu pensi, io hò caro il mio honore, uà per li fatti tuoi, & lasciami stare.

Nar. Se le dolcezze amoroſe cominciano dal farsi ca

uar gl'occhi, Cupido alle forche, Venere al chiaffo, Donna Attilia non ui adirate meco, per che non uoglio da uoi, se nò cosa d'honore, & d'amore.

At. Nò nò ne amore, ne honore, che sò ben io, che d'una cosa nell'altra passando s'arriua al fine.

Nar. Dunque uolete difamar chi u'ama?

Att. Voglio guardar di non rompermi il collo.

Nar. Questa è troppa crudeltà.

Att. Non uoglio mettermi à questo rischio.

Nar. Vuole il giusto s'io amo uoi, che uoi amiate me.

Att. Tu uorresti ch'io dicesi, io t'amo per andarti poi gloriando, si come è usanza di uoi altri huomini, ma tu t'inganni.

Nar. Guardate, s'io dico mai parola ad alcuno, che non habbi mai bene.

Att. Quando io credessi che tu fossi segreto, forse ch'io sarei men dura nella mia opinione, ma chi me ne puo far certa?

Nar. In col tacer sempre, & con l'oprar da muto.

Ciò detto gli vò adosso per abbracciarla, & ella lo rispinge.

At. Tutti pigli troppo buono in mano, queste sono delle uostre, tu mi pari peggio di noi altre femine, che chi ce ne dà un dito, ne uogliamo un palmo, stà ne i tuoi termini, che mi farai adirare.

Nar.

Narciso fà Atti, & non parla.

Att. Fà pur quanti atti tu uui, che non mi coglierai, perche io non uoglio fare si come fece un'altra mia pari, che s'innamorò d'un seruitore, come jei tu, & gli diede ordine, che andasse uestito da po ueraccio abatter alla porta, & dimandar limosina, perche ella sarebbe ita a basso a fargli del bene, & poi non sò come andasse la cosa: la limosina fù tale; che le fece gonfiar la pancia, il che au uenuto, fu abbandonata da colui, questo non uoglio, ch'auuenga à me.

Nar. Non dubitare, ch'al corpo della consecrata non u'abbandonerò mai, fatene un poco la proua sì, che ne segual'effetto, & poi s'io u'abbandono, dolete uene, ch'io son contento.

Att. Bel tratto certo, ti par niente impregnar una femina?

Nar. Mi pare assai, ma io dico cosi per chiarirui del dubbio, che hauete.

Att. Stà pur da lontano, ch'io son chiara, Io uado à casa, guarda per quanto hai cara la uita, di non t'accostare à quella porta per dimandar limosina, che misero te.

Nar. O che tratto da mariola solenne, ti par che habbia saputo sotto uelo d'honestà darmi un bel ordine. In uero egli è proprio del sesso femminile negar in apparenza, quello ch'in effetto desidera di concedere, hora son chiaro che'l uero dir

di nò delle donne honeste è il non dare orecchie à parole d'amanti, & che le femine non per altro negano, che mostrar d'esser per forza, & non di loro uolontà colte. Mà per Dio ch'io te la carico, uoglio andar à ritrouare un habito da furfante, et uenir alla porta, & dimandar limosina, perche al peggio auanzerò un pane.

S C E N A S E C O N D A .

Virginia Donzella, & Santa Nutrice .

Virg. **B**EN, m'auueggio misera, ch'io sono quãto si disconuenga a giouane honestà il uenire a questo modo in strada, & quanta infamia percio me ne potrebbe seguire, ma nò posso per suasa dal uostro consiglio, anzi sforzata dalla speranza di ueder il mio Signore far, ch'io nò ci uēga, & uoglia Iddio ch'anche quest'altro uostro consiglio non mi torni in danno, come mi sono ritornati tant'altri.

San. Virginia figliuola mia cara io t'hò sempre consigliata con ragione, & con puro cuore, & se la fortuna t'è stata contra, di lei, & non di me ti dei dolore.

Virg. Anzi pur di uoi, che foste il principio della mia miseria.

San. Io non t'esortai ad amar alcuno, ma bene doppò che'l tuo destino ti fece innamorare mi sforzai
mossa

mossa à pietà del tuo dolore di porgerli aiuto.

Virg. Egliè uero, che uoi non mi ci esortaste, ma mentre che uoi hauete cercato, essendo io ancor tenera fanciulla, d'ingannar le noiose bore della notte, con raccontarmi diuerse fauole, auentaste nel mio petto & dardi & fiamme d'amore. Di quanti m'hauete uoi ragionato, che si amarono caramente? & chi nò si sarebbe innamorata nella fede, & nella constanza di Florio, che tanto fece per la sua Biancafiore? & chi sarebbe stata così priua de sensi, che sentendo quanti dilette, quante gioie porta seco amore, non hauesse bramato d'innamorarsi per uiuere in quei dolci affanni che mi diceuate, che spesse uolte sogliono uccidere, & ruinare gli amanti. Questi uostri ragionamēti inuaghirono talmente l'animo mio, che portando inuidia a i felici, altro non potei bramare, che occasione d'innamorarmi per conoscer anch'io à proua l'amorose dolcezze, crebbe insieme con gli anni questo desiderio, & hebbe tanta forza, che tosto, ch'a gl'occhi miei si offerse il Signor Fedele, ò fusse il fermo pensiero, ch'era in me, ò pure la molta bellezza di lui, mi re dei uinta, & dall'hora in poi non seppi attendere ad altro, ch'ad amarlo ardentissimamente. bora considerate se da uoi nacque tutto il mio male.

San. Io non haurei mai creduto ch'in una fanciulla com'eri tu all'hora hauessero hauuto forza que-

sti ragionamenti, i quali uengono fatti quasi da tutte le baile per trattenimento de' figliuoli che nutriscono.

Virg. Sciocche sono quelle madri, che loro questo cōportano, & non conoscono, quāto sia potente ad accender un cuor giouinile il sentir raccōtar gli amori altrui, & è ben degno di riprensione quel padre, che p̄ trattener le sue figliuole dà à quelle simile libri da leggere, ma ohime misera, che la mezz' hora è fuggita, et egli nō uiene, uoglio che entriamo in casa, accioche la fortuna non mi facesse incorrer in qualche rouina.

Santa. Indugia ancora un poco, non dubitare, ò entra in casa ch'io refterò qui di fuori, & come lo uegga uenire ti farò auuisata.

Vir. Io entro.

S C E N A T E R Z A.

Fedele, Santa, & Virginia.

Fed. **I**O uoglio andar à ueder ciò, che *Virgini*^a mi saprà dire, io uorrei pur tormela dall' spalle, ne sò come. Pietà mi costringe da una parte, Amor mi sospinge dall' altra, & alla fine ragione mi sprona di modo che mi ritrouo pieno di confusione, Il tormentare una pouera giouane, che m'ama, non è giusto, & hà dell' inhumano, Il mancar di fede non è honesto, & hà del tradimento, ond'io non uoglio mai mancare, perche se
ben

ben mi ritrouo ingannato, & odiato da *Vittoria*, uoglio hauer questa consolatione di non hauerle così nella prospera, come nell' auersa fortuna mancato di lealtà, & certo sarà meglio procurarle la morte, che mancarle di fede, perciòch e l' una sarà chiamata uendetta honorata, & giusta, & l' altra sarà riputata sceleratezza infame.

San. Figliuola mia se la imaginatione non m'inganna, io ueggo il tuo signore, ilquale non puo esser che uenga per altro che per consolarti, egli è deso, Esci.

Virg. Ehuoleffelo I D D I O.

Fed. Eccola in strada con la nutrice, uoglio accostarmele.

San. Se uoi sapeste così ben amare questa per colpa uostra pouera mia figliuola, come la sapete ben distruggere, & consumare, ne donna piu felice di lei, ne huomo piu fortunato di uoi hoggi di si ritrouarebbe, Deb per pietà datele qualche consolatione.

Fed. Per questo io son uenuto, Signora Virginia che mi comandate? perche con tanta istanza, tante, e tante uolte, m'hauete mandato à chiamare? rispondetemi.

San. Lasciate ch'ella riuenga, non uedete, ch'è tutta snarrita, & che'l timore fa morir la uoce in bocca, all' hora che i miseri, ch'ardono, sono piu bisognosi di chieder pietà.

Virg. Crudelissimo Sig. mentre ch'io ho potuto sostenere, ben che con grandissimo affanno, la fiamma, che di continuo mi consuma per uoi, nō ho hauuto ardire di scoprirui l'amor mio, si perche non era senza sospetto, che l'hauerei scoperto a persona, che come poco amoreuole non l'haurebbe riconosciuto, come anco perche l'honestà mia me lo uietaua, & per ciò feci ogni sorte di pro-ua, per leuarmi dal cuore questo pensiero, ma tutto fu in uano, hora sentendo crescere in me quel foco che mal mio grado uoi m'accendeste nel petto, sono sforzata per non morire, di chiederui pietà, ne però meno honesta debbo io esser da uoi riputata, perciocche altro non bramo, ch'esser amata, & che l'amor mio sia da uoi gradito. pregoui dunque se giusta preghiera in animo gentile può acquistar mercede, che siate contento d'amarmi, & non esser cagione della mia morte, laquale mancandomi il fuor uostro, mi darò di mia mano, percio che mētre uiuo senza speranza di conseguire la gratia uostra, joffro tal pena, che porto inuidia alle anime dannate, & ciò che elle per castigo di molti errori, sopportano ne i bassi, & ciechi abissi un sol tormento. & io nel mondo per premio di mia fede son condannata dalla uostra crudeltà a soffervir mille stratij. & mille non ch'una morte.

Fed. Credetemi Signora Virginia, ch'io sono per amarui eternamente, ma con quella purità di

cuore

cuore, che si conuiene ad un'amor honesto, ad un fedel amico, et ad un caro fratello, però scacciate da uoi ogni uano pensiero, & se conoscete di non poter uiuere senza compagnia, procurate che uostro padre ui mariti, perche nō ui mancherà giouane honorato, & degno di uoi, col quale potrete gustare la dolcezza d'amore, non mescolata punto con l'amaritudine del dishonore, & del biasmo; ne ui sarà questo impresa difficile, massimamente, se ui lascierete regger dalla ragione, non comportando che l'folle appetito ui trasporti a solcare questo tempestoso, & oscuro mar d'amore, nel quale alla fine ogni speranza, & ogni diletto riman tradito, sommerso, et estinto, perciocche i piu fidi compagni d'amore sono infedeltà, adulationi, inganni, tradimenti, gelosie, ire, odij, inimicitie, discordie, crudeltà, stratij, tormenti, rouine, pouertà, sospitioni, inquietudine di corpo, morbi d'animo, disperationi, e morte, ne fra tanti pericoli che si corrono, ne fra tante fatiche che si durano, ne fra tante miserie che si sentono, ne tra tante rouine, che distruggono il mondo, altro bene si pro-uagia mai, che quello che abbracciati con la cosa amata breue hora si possede, bene pieno di quella passione, che si uole apportar il tempo all'hora troppo fuggitiuo a gl'amanti, bene pieno di quella rabbia, che nascer suole da non poter in un punto più di mille cose operare

rare. Bene pieno di quel rancore che suole tra-
uagliar coloro, che non possono satisfar ad o-
gni senso in un tratto, Bene pieno d'insatiabil, &
inestinguibil sete, pieno d'ardente desiderio, di
perpetuarsi nel cospetto amato, pieno di dispera-
zione di douer partire, di brama di ritornare,
di timor di nō esser abbandonata, et infine bene
pieno d'ogni male, & uoto d'ogni contento, che
con una poca, et dolc'esca alletta i nostri cuori,
& qual pesce al hamo, ci conduce alla morte.
Però rimoueteui da questo uolere, che uiua, &
ben uiua menarete la uita uostra.

Virg. Ohime, & com'è possibile ch'io mi rimoua da
questo uolere, se porto la uostra imagine scolpi-
ta nel core? & come poss'io solleuarmi da tan-
ti affanni, se'l mio pensiero mi ui dipinge ne gli
occhi? & s'Amore quanto piu cerco di scio-
gliermene tanto piu mi riconduce à ilacci, à i
ceppi, & alle catene? misera me, che le uostre
cortesi parole nascono piu tosto da una pietà cō-
mune, che da un'amor particolare, & cio mi duo-
le.

Fed. Il tempo se non altro uolgar medicina d'ogni
male, renderà lieue ogni uostro martire.

Virg. Lieue cosa è il soffrire il male per un poco, ma
il sopportarlo lungo tempo senza riposo è im-
possibile.

Fed. Fate che la necessità sia uolontà dell'animo, &
riposateui.

Virg.

Virg. Non può riposare chi non ha contentezza.

Fed. Il male quando uiene accompagnato dalla patiē-
za si risolue in bene.

Virg. Debole speme è questa à cui debbo appoggiar-
mi.

Fed. Mi rimeresce, & uorrei poterui porger rimedio
col proprio sangue.

Ver. Senza che uoi uersiate il sangue, potete solle-
uarmi da tanta miseria.

Fed. Mostratemi il modo, ch'io lo farò uolontieri.

Virg. Amatemi, siate ricordeuole di me, lasciateui
uedere ogni giorno, & fate che tal'hora io pos-
sa scoprendoui i miei desiderij consolar il mio
tormento con la dolce harmonia, ch'esce della
bocca uostra.

Fed. Non occorreuano tanti preghi, ne parole di tan-
ta forza per indurmi à quello, ch'io son' obliga-
to di fare, amerouui si come debbo, ne mancarò
per quanto si stenderanno le forze mie, di far quā-
to desiderate, però state uene di buona uoglia, et
entrate uene in casa, ch'io uoglio partire.

Virg. Vi ringratio quanto posso, & ui prego à non u i
scordare queste parole, che mi staranno eternamē-
te impresse nel core.

Fed. Io son huomo di mia parola, ui bascio la mano.

Virg. Andate felice.

Ren. Figliuola mia m'allegro con tutto il core.

SCE-

A T T O.
S C E N A Q V A R T A.

Narciso uestito da medico cō la faccia coperta.

Nar. **Q**ual Cicerone, qual Marte, qual Apollo, qual Orlando, ò qual'altro dotto, ò d'intelletto acuto mi potrebbe conoscere per Narciso? A caso ho ritrouato in un forciero del mio padrone questa ueste, laquale, perche m'asconde la faccia, m'è piaciuta tanto, ch'io nō ho uoluto cercar altro habito. Io ho pur del mariolo, del ladro, & dell'assassino, ò come mi par di star bene, Io mi compiaccio infinitamente, & dubito di prender tal amore à questo habito, ch'io sarò sforzato à lasciar il padrone, & andar cercando come fursante. Egli mi pare una bella cosa, si uiue à costo altrui, non si fa fatica di sorte alcuna, non occorre spender in uestirsi à liurea, ma che piu? s'acquista un credito tanto grande, che ad ogni porta, che tū picchi, ti uiene la serua incontro con la limosina in mano: la limosina è un specie di dono, il dono è un segno di riuerenza, la riuerenza è un riconoscimento del suo superiore. essendo io dunque presentato da tutti, verrò à diuentar il maggior huomo del mondo. ò bella uentura, che è la mia, alla fè che che non uoglio perder più tempo, uoglio dar principio alla mia grandezza, & cominciar à picchiar à queste porte.

SCE-

T E R Z A.
S C E N A Q V I N T A. 47

Narciso, Renato, & Panfila.

Nar. **T**ic toc. fate una limosina à un pouerino che ui dirà qualche ben per uoi.

Ren. Che uai cercādo, leuati di quà, che nō ci è pane,

Nar. Dirò il mirabilia Roma, & altre belle cose tic toc, chi con l'occhio uede col cor crede la miseria d'altrui. tic, toc.

Ren. Leuati da quest'uscio pazzo che sei.

Nar. Io non mi uoglio partire, se tū nō mi fai limosina.

Ren. Aspetta, ch'io uengo à portartela.

Nar. O così la cosa anderà bene, Pater noster picciolo di uera penitenza, Marco beato.

Ren. Questa limosina si dà à pari tuoi.

Nar. Habbi discretione diauolo, che menar è questo da fachino.

Ren. O uà mò alle forche.

Nar. O possanza del cielo questo è il mal principio, di grandezza, egli si suol dire in prouerbio, che tutti i principij sono difficili, però uoglio ritentar la fortuna, & picchiar à quest'altra porta, tic toc, fate una limosina al pouerino, che hà diece figlioli, & non ha entrata, ne mestiero, & nō sà far arte di sorte alcuna. fategliela popol mio benedetto, che Iddio u'aiuterà nelle uostre tribulationi, tic, toc, chila dirà ouer la farà dire, di buona morte non potrà morire.

Panf.

Panf. Dio ui faccia del bene pouerino andate cō Dio.

Nar. Deb fammi limosina.

Panf. Và con Dio dico.

Nar. Io dico che tu mi facci limosina tic toc.

Panf. Volontieri. piglia.

Nar. O gentil cosa, à questo modo eh.

Panf. Ah, ah, ah.

Nar. Tu ridi ancor sopra mercato, oh ella è orina al corpo della nostra, oh ti uenga il cancaro che ti mangi, potta che fetore, hor io son chiaro. è meglio uiuer picciolo che morir grande. uoglio andar alla casa di Vittoria; egli si suol dire, alla terza Dio la benedica, ma à sua posta, mi confido che le maritate sono sempre di natura più larghe nel donare, di quello che sono le donzelle, & poi Attilia mi pare assai cortese, ma bisogna ch'io parli poco, accioche ella non mi conosca, et per finger l'honestà mi madi alla bona uertura.

S C E N A S E T T I M A.

Frangipetra esce fuor di casa
di Vittoria.

Fran. **C**He fai à questa porta furfantone? leuami dinanzi, spedisciti, che s'io ti piglio ti getto dilà dall'Alpi, che parton l'Alemagna.

Nar. E non tanto lontano, un poco piu in qua, che ui è troppo freddo.

Fran.

Fran. Che borbotti frà i denti? rispondi bestia che sei.

Nar. Io dico che faresti bene à farmi limosina.

Fran. Ancora hai ardimento di parlare? pon man alle tue arme, ch'io uoglio uccidermi teco.

Nar. Tu menti per la gola.

Fran. Guarda chi vuol contrastar meco, & à tempo ch'io non temo la forza del cielo.

Nar. Hoggidì la discretione è perduta, la bestia è ancora qui; ò che possa creppare, uoglio nascondermi qui dietro, fin ch'egli si parte.

Fran. Nel uero non bisogna mai, ch'uno innamorato per disfavorito che sia si disperì di poter conseguir il suo desiderio, perciò che chi per isdegno, chi per necessità, chi per appetito, chi per odio, chi per amore, che per liberarsi da qualche pericolo, chi per hauer il marito impotente, merce della poca facultà, che nō lascia ch'egli saty la moglie, et chi per un'altra cosa alla fine contentano gli amanti; costei sapendo ch'io sono stato la distruttione di mille Città

Nar. Vada manco ser asino.

Fran. E che cō questo pugno ho gettato à terra le muraglie, & fatto delle pietre tritissima poluere, dal che ho acquistato questo honorato nome di Frangipetra: essendo molestata da Fedele de cortesi per liberarsi da lui, m'ha promesso s'io l'uccido questa notte di farmi contento.

Nar. Benissimo, ò traditora, hora è uenuto il tempo, ch'io farò la mia uendetta, & ti farò acquista-

re

re una forca, ch'arriuarà fin al cielo.

Fran. Lodato Marte, che mi dà occasione di cibare la mia crudeltà, & mi rende tributario Amore del piacer di questa giouane così bella.

Nar. Loda il diavolo, che ti renderà tributario il manigoldo d'una bellissima gorgiera di canape.

Fran. Voglio andare ad armarmi un poco meglio, & poscia uenir ad attender l'occasione, sò ben io ch'egli passeggia tutta la notte, qui d'intorno.

Nar. V'è in mal'hora, et carcati bene di ferro, che tanto più tosto ti romperai l'osso del collo, hò inteso molto più di quello ch'io pensaua, ma nò percio uoglio restare di andar a ritrouar Attilia. tic, toc, una limosina al poueretto per l'amor di Dio.

Atti. Entrate, ch'io uengo a portaruela.

Nar. Non lo dis'io? mi racomando in furia, la uacca è nostra.

S C E N A S E T T I M A.

Onofrio, & Fortunio.

Onof. **M**elius est non cepisse quam non perseuerare, però hauendomi liberato dal sospetto di Fedele, uoglio etiam liberarmi da quello di Fortunio, ilquale anco egli è cursore in questo campo amoroso, & se bene è possibile che sia stato auuisato da Fedele di quanto io gli sono dicturo, non dimeno non uoglio mancare à

me

me stesso, perche se.

For. Femina, & che peggio si può dire? ueramente che sotto questo nome s'inchiodono tutte le sceleraggini del mōdo. messer Onofrio che fate qui solo?

Onof. Te ipsum querebam, à pūto ui cercaua per dir ui due parole.

For. Sappiate ch'anchor, ch'io mi ritroui pieno di sdegno, desidero farui cosa grata, & q̄sto perche le uostre uirtù mi ui hanno fatto amico già molto tempo.

Onof. Gratias ago immortales, Vi ringratio infinitamente, non tanto delle laude che date m'haute, quanto del modo di laudarmi, perche in questa uostra commendatione haute tocco due bellissime clausule, una di Tullio, cupio aliquid agere, quod tibi gratum ac iucundum sit, & l'altra d'Horatio, tibi me uirtus tua fecit amicum.

For. Dite pur cio che ui piace.

Ouo. Io ab incunabulis à teneris, unguiculis, ui ho portato amore effusissimo, perche erauate di buona indule, & hora che sete uenuto adulto giouane piu capace di ragione, ui amo cō maggior cumulo di beneuolenza, onde per quella sentenza Pitagorica, amicorū omnia sunt cōmunia, così mi attristerei uedēdoui succeder male, come già mi sono rallegrato, et sono per rallegrarmi del uostro bene. potēdo io adunq; auisandoui, liberarmi da uno eminēte pericolo, s'io nò ue ne certio.

G

rassi,

rassi, mi parrebbe esserui cagione di male, et insieme mācar al mio munere, cio è officio, perche munus tre cose significa honore, dono, & ufficio,

For. Che haurà da esser questo? qualche nouo inganno di Vittoria.

Onof. Io sò molto bene che *ut est hominum ingenium, à labore procliuè ad libidinem*, uoi chiudendo le orecchie alle bone admonitioni di coloro che ui esortauano al recto uiuere, suuiato dalla dolce fistula delle sirene, come incauto uolatile, ui setela lasciato illaqueare, uidelicet allacciare nella infame, & dolorosa rete delli.

For. O che seccagine è questa uostra, uoi mi cōsumate.

Onof. Dio ui perdoni, uoi m'haucte rotto il filo della piu bella Metafora, che mi sia uenuta alle mani gia mai.

For. Quando si parla familiarmente tra amici non si usano tanti giri di belle parole, ne tante cerimonie.

Onof. Che cerimonie? dice Cicerone, che *translata uerba quasi stellæ illustrant orationem*.

For. Non sapete dir quello che uolete chiaramente & in poche parole?

Onof. *Minime, nequaquam*, non è possibile, perche dice Horatio *Breuis esse laboro, obscurus fio*, ma ue lo dirò, & se non l'intēdrete il danno finalmente sarà v'ro, *Vitt. fà ueneficij; malie, stregarie.*

For. Per me?

Onof. *Maxime, Messers.*

For.

For. Cō un motto che m'baucte fatto, io l'harei inteso.

Onof. *Cur quare quamobrem*, per qual cagione?

For. Perche io l'hò inteso anco dal uostro Fedele.

Onof. Io non lo sapeua, & bisognaua indouinandolo ch'io fossi stato profeta de preterito.

For. Stà bene, haucte ragione.

Onof. Che ne dite adunq, nō merita ella d'esser abbandonata?

For. Io dico che son sicuro che'l Mondo nō hà femina peggior di lei, & così grandemente sono sdegnato, che non so qual cosa mi tenga ch'io non uada hor hora fino à casa sua, per far di lei quello stratio che merita la sua maluagità.

Onof. Hò gran piacere, che siate dall'amor suo sbrigato, & diuenuto uestri iuris, perche se pure uorrete attendere à gli amori, ch'io non uorrei, perche *miser est qui amat*, lasciarete i letti matrimoniali, i quali con gran pericolo si tentano, & sicuramente ui goderete, hor una, & hor un'altra pellice.

For. Che parlate di peliccie, à me non ne mancano, et ue ne posso prestar una qual'hora habbiate freddo.

Onof. Voi nō intendete la nomenclatura di questo uocabolo latino, che uiene dal uerbo pelliceor, che significa blandire, lusingare, & uolsi dire, amiche, concubine, meretricole, cioè cortigiane.

Cortigiane io? Io non mi curo di tante gentil-donne belle, com'angioli, che mi corrono dietro,

Et hora ui date à credere, ch'io mi possa indurre ad amar meretrici, lequali non hanno altro fine, che mandar in precipitio coloro, che l'amano, trar loro il sangue, leuar loro l'honore, & la uita, & se possibil fosse impegnar anco l'anime loro al Diauolo, & come potrei hauer caro, ò amare donna che uenda ad ogni sorte di persona la uita sua à uilissimo prezzo? non sapete che da queste scelerate nascono tutte le rouine del mondo?

Onof. Et però diceua un Poeta non incelebre, ubi mulieres, ibi omnia mala sunt.

For. Guardimi pur Dio da queste perfide maestre d'ogni uitio, & nate solo per polir le sue false bellezze, & cio per poter più facilmente ingannar altrui.

Onof. Dice Terentio, dum se comunt, dum se peccunt annus præterit, stanno più d'un'anno prima che si riscino, & che s'acconcino.

For. Non è dubbio, perche esse sono per natura superbe, uane, in costanti, leggieri, maligne, crudeli, rapaci, empie, inuidiose, incredule, bugiarde, ambiziose, piene di fraude, disleali, ingrante, impetuose, audaci, & senza freno, facilissime à dar ricetto à l'odio, & all'ira, à placarsi durissime, portano ouunque uanno ribellione, & lite, elle sono uaghe di dir male, d'accender odio trà gli amici, di seminar infamia sopra i buoni, sono proue à riprender gli errori altrui, & negligenti à cono.

conoscer i proprij uitij, sempre simulano, sempre fingono, tramano inganni, & cercano di condur gli huomini alla morte, ali'insidie che tendono, hanno cosi pronti i gesti, & il uiso, nel quale à suo piacere possono dimostrar allegrezza, dolore, tema, & speranza, & molti altri affetti, ch'alcuno non può fuggire da loro, & quindi, & non altronde auengono tutti i nostri mali.

Onof. Dice il Tragico Seneca. Dux malorum femina, & scelerum artifex. cioe, che la donna è guida à tutti i mali, & inuentrice di tutte le sceleraggini. la qual sententia aurea non fù da lui detta, ma dal furor poetico, qui comes est ueritatis, & mediante ilquale noi altri incolti del monte Parnaso diciamo le cose belle. & reuera, quando queste bestie sono punte da questo stimolo, sono agitate da maggior furore che non sono i cornuti giuuenchi nel tempo dell'estate, ne si troua cosa tanto spauentevol che per sodisfar alloro bestial appetito non audeant. Canace à che ridusse il suo fratello Macareo, & se stessa ancora? mi marauiglio bene. che i Dei non brucciaffero anco le sue fredd'acque. Ariadna non tradì ella il padre, il fratello, & la patria per l'amor di Teseo? Clitemestra non fece morir quel famosissimo, & inclito duce, quo cecidit Ilion? Medea spinta da gelosia non scànò i figliuolini, che di Iasone haueua cõceputi? Fedra non trouando il casto priuigno conforme à suoi adulteri desiderij, non fece, che'l padre

al proprio figlio procurasse la morte? scilla uin-
za da celeste ardore non fece la patria serua di
libera ch' ella era? Et tandē fuit in causa, che si
uestisse di piume ella, & il suo miserando geni-
tore. Sed quid frustra hæc repetimus? Ecco cosa
ch' in pensarla, uox mihi faucibus hæret, Sem-
iramis Regina potentissima della superba Ba-
bilone, & Pasiphe moglie del giusto Minos, che
rende ragione ne i regni horrendi, non s' infiam-
marono dell' amor d' animali bruti? Et in somma
Mirra, o scelus infandum, non ingannò il pro-
prio parente, & quem concupiuerat fraude af-
secuta est? o animal pessimum, & irrationale, che
laccio, che ueleno, che ferro, che precipitio, &
che morte, non saria picciola alle tue sceleragi-
ni? Talche à primo ad ultimo concludendo dico,
che non uscì giamai del uaso di Pandora infir-
mità, che tãto trauagli l'huomo, & che più l'of-
fenda di q̃llo che fa una femina trasportata da
sfrenata libidine, onde si può ben dire, ò mulier
omnis facinoris causa, & plusquam omnis. &
non è marauiglia, se Euripide poeta celeberrimo
era dite così uago, come sono i cani de i bastoni.

For. Nò ne dite altro, ch' io sò molto bene quanto mi
conuien operare in questo caso, però andate ue-
ne per li fatti nostri.

Onof. Valetè.

SCE-

S C E N A O T T A V A.

Märcello, Vittoria, & Attilia.

Mar. Piglia il ladro, piglia il ladro.

Vitto. Attilia chi è colui che ha rubato?

Att. Io non l'hò potuto mai giungere, il mariolo ha-
ueua una camiscia in mano.

Vitt. Come t'auuedesti di lui?

Mar. Io era andato à basso per far un mio seruitio,
& in quello ch' io uolea entrare nel magazzino,
mi fù data una spinta così grande, ch' io caddi à
terra, ne altro uidi che colui.

Vitt. Attilia dou' era?

Mar. Non ui sò dire.

Att. Io era di sopra, ma datemi licenza perch' io non
uoglio più seruirui. Io son donna dabene, &
non di quelle che ui pensate.

Vitt. E chi dice altramente?

Att. Voi che credete ch' io habbia fatto uenir un'buo
mo in casa per rubare.

Vitt. Tu mi pari una pecora, uà in casa, uà in casa dico.

Att. Io ci uado fate pur i miei conti, ch' io non ci uo-
glio più stare.

Vitt. Marcello uà troua il bargello, et dagli i segni del
ladro, se però gli sai, et uedi di farsì che sia preso.

Att. Lasciate far à me, ch' io l'hò notato tanto che
basterà.

G

4

SCE-

ATTO
SCENA NONA.

Vittoria, Beatrice, & Renato.

Vitt. **B**eatrice uien fuori.
Bea. Che mi piace?
Vitt. Va dal Signor Fortunio, & digli che sia cōtento di uenir à mè, che hò da parlargli di cosa, che importa la uita d'amendue, & ricordati di ritornar tosto.
Bea. Lasciate far à me, mi dispiace, che queste cose uadano tanto innanzi, perche elle alla fine causaranno la rouina della mia padrona, sò ben io che nelle disgratie nò si ritrouano amici tic toc.
Ren. Beatrice cuor mio che uoi?
Bea. Quello ch'io uoglio? Abi traditore, à questo modo tratti chi t'ama? ho potuto aspettarti, ma nò gia uederti, taci pure, che uerrà anco un giorno la mia, la fortuna non ti fauorirà sempre, le mie scale nò giungono più à tuoi balconi, ma io sò bene come ella uà, creditù che nò sappia à chi tu uai dietro, & chi tu amidi lo sò bene si, ma alla croce di Christo ch'io le renderò pietre p pane.
Ren. Tu hai torto, ch'io amo te sola, ma non hò potuto uenire. perdonami.
Bea. Nò hai potuto? Sia in buona hora, bisogna ch'io uenga à ritrouarti fino à casa, ò sia maladetto chi crede à huomini, ma sai come ella è chi due boc-

TERZO. 53

bocche bascia conuien ch'una gli puta.
Ren. Non ti adirare entra in casa, entra che uoglio che facciamo pace.
Bea. No no, t'inganni, di pur al tuo padrone, che uoglio parlargli.
Ren. Entra di gratia non mi far più stentar e.
Bea. Va in là, allargati, uà in malhora, lasciami stare, uà dietro a quelle à cui tu se uso di andare.
Ren. Io uoglio che tu ci uenghi.
Bea. Non tirar ch'io uengo, ma non pensar di toccarmi, ò di torcermi pur un pelo, còtra mia uoglia, ch'io non starò salda se Dio m'aiuti.
Ren. Entra pur che ci accordaremo poi, in tanto un bescino.
Bea. Fermati presuntuoso, non ti uergogni, aspetta almeno ch'io entri in casa.

SCENA DECIMA.

Narciso in giupone con l'habito da medico, & senza beretta, & Fedele.

Nar. **P**er dio, per dio che hò quasi hauuto il piacer de i cani, quando qualche geloso pieno d'inuidia è lor dietro col bastone, ò che dolce Attilia, ella mi fece stentare, ma nel fine me ne die della limosina, quanta ne uolsi, & di più me ha promesso di darmene ogni uolta, ch'io ti torri, uoglio andar à ritornar.
Fed. Edoue uoi tu andare? sei tu diuentato pazzo? che

che uai in giuppone, & senza beretta ferneti-
cando per le strade.

Nar. Signore io m'era uestito da mendico con que-
sto habito di tela, che io hò qui sotto, & cio per
fare una mia certa faccenda con Attilia serua
della uostra Signora, io l'hò fatta, ma sopragiun-
to da uno di casa fuggi, & per non esser conosciu-
to mi spogliai come uedete; & hora ueniua à
trouarui per dirui cosa di molta importanza.

Fed. Che c'è di nuouo?

Nar. Attilia m'ha detto, che la Signora Vittoria ha
comandato à Frangipetra brauo che u'uccida,
& gli hà promesso in premio la uita propria, &
cio ha ella udito sendo nascosta sotto il suo letto:
questo medesimo ho anco io udito di bocca di
Frangipetra, ilquale essendo uscito di casa di
Vittoria, non mi uedendo si gloriaua della sua
bona fortuna.

Fed. Non ti marauigliare, s'ella procura la mio mor-
te, perche sapendo ch'io ho da esser cagion del-
la sua, cerca di rendermi la pariglia, ma il pensie-
ro l'anderà fallito, tu hai da sapere ch'io uoglio
che questa perfida purghi con la sua uita quan-
ti tradimenti m'ha fatti, & accio che ella riman-
ga infame al mondo, uoglio che sia palesato an-
co questo suo tradimento, che l'adatore non
porti altra pena che l'esser conosciuto per uno
scelerato, però ua piglia una delle mie reti da
cinghiali, & attrauerfa cõ essa la strada uicina
à casa

à casa sua, che nõ hà capo, ne ui passa giamai
alcuno, & cio fatto ritroua duo cõpagni, et da
tegli tutti infiemela fuga, togliendogli la uol-
ta, & facendost, ch'ei da se stesso si pigli, anda-
te poi subito fatto questo ad attaccarlo à l'uscio
di Vittoria, & fate rumore, & strepito, accio-
che le persone corredo à uedere, ueggiano quel
mariolo cosi uituperosamente appeso, & possano
intender da uoi la cagione di questo fatto?

Nar. S'egli facesse difesa?

Fed. Dategli delle ferite, perche è poltronissimo, e co-
dardissimo in fatti, quanto è brauo in parole, ne
dubitate di cosa alcuna.

Nar. Signor farò l'effetto da galant'huomo.

Fed. Hor uà à prouare di quanto bisogna, ch'io uoglio
andar d'alcuni amici di Cornelio p'intender quã-
do ei ritornerà di uilla, ma eccolo. Narciso odi.

Qui fingono di ragionar insieme, ne si partono di scena,
ma danno loco à Cornelio di dir le seguenti pa-
role, & poi Narciso si parte.

S C E N A V N D E C I M A.

Cornelio, & Fedele.

Cor. **T**Ra tutti i trauagli ch'io hò sofferto in
questa mia così lunga dimora in uilla, nõ
v'è stato il maggior di qllo, ch'io ho sentito del
dolore che n'hà hauuto la mia carissima cõsorte
Vittoria, laquale sò che m'ama quanto puo una
moglie amar il suo marito. io conosco ueramente
d'bauer

d'hauer hauuto la fortuna amica, poscia che mi è toccata una donna così honesta, & così sofficiente, et di tanto gouerno, ch' egli è uno stupore.

Fed. O come u'ingannate Signor Cornelio, uoi siate il ben uenuto.

Cor. Et uoi il ben trouato, come state?

Fed. Per farui seruit io, uoi sete stato tanto fuori, che credeua hauerui perduto.

Cor. Le cose mie erano in tanta rouina, che ne minor tempo, ne minor sollecitudine ci uoleua.

Fed. Signor Cornelio io sò che uoi pigliate grandissima marauiglia intèdèdo quello ch'io son per dirui, sò che la cosa ui parrà impossibile. ma se baurete risguardo al legame dell'amicitia che insieme ne stringe, nõ solo mi prestarete fede ma mi lodarete del presente officio, ilquale potendo esser cagione, che ui lauiate le macchie, che'l poco ceruello altrui u'ha posto sopra'l uiso, non uoglio lasciar in alcun modo di portarme cõ uoi, come con buono, & perfetto amico, che uoi mi sete.

Cor. Io non u'intendo, se mi farete sapere chi mi ha offeso io farò uedere, ch'io son huomo da risentirmene, però parlatemi chiaro, & fate ch'io u'intenda.

Fed. Questi ragionamenti non si deuono far in strada, però uenite à casa mia che intenderete il tutto.

Cor. Andiamo.

SCE.

S C E N A D V O D E C I M A.

Medusa, & Beatrice.

Med. **B**enedetta sia l'anima di quel Dottore, che fu cagione ch'io imparassi quest'arte, ò Pietro Aritino, Pietro diuino, se tu potessi uedere con quante lagrime honoro la tua morte, forse che tu non mi reputaresti indegna del beneficio, che tu m'hai fatto, ò quante giouani ti farci godere.

Bea. Le cose uerranno di mal in peggio. Renato m'ha detto che'l signer Fortunio getta fuoco, & fiamma da tutte le parti, & dice di non uoler mai più uenire doue sia la padrona, mà à sua posta, s'lla hauesse fatto à modo mio le cose passerebbono d'altra maniera.

Med. Io hò guadagnato duo scudi, & un fiorino. Vittoria m'ha dato il fiorino, & quella giouane m'ha donato gli scudi, ti sò diro che haueua bisogno dell'opra mia.

Bea. Non uoleua altro che uoi, pigliate quest'ampolla, che ui set e scordata.

Med. O come hai fatto bene à portarmela, tu m'hai leuata una gran fatica, non poteua far senz'essa.

Bea. In che cosa ui seruite di quest'acqua?

Med. In far cader il pelo sì che più non torni.

Bea. Voglio che me ne diate un poco, perche non posso ripararmi, uoi m'intendete pure.

Med. Questa è miraclosa per lo tuo bisogno, le farà subito

subito morire. piglia che te ne faccio un presente

Bea. Voi sete la più cortese donna del mondo, poscia che donate altrui quello che vi bisogna per voi, vi ringratio.

Med. Così mi conuien essere, altrimenti non haurei libertà d'entrare in ogni casa.

Bea. Questa è pur gran cosa, che uoi siate conosciuta da ogn'uno per una peste che corrompe l'aria non che gli animi delle genti, & ch'ognuno ui lascia praticar in casa sua.

Med. Di ciò non dei prender marauiglia, percioche quando io hò da parlare à qualche gentildonna; tosto empio questa mia saccoccia di corgiere di panni lauorati di seta, di recami d'oro, di filati sottilissimi, & d'altre cose simili, & uado sicuramente à batter alla sua porta, & come quella che vende à bon mercato, & porta seco bellissime cose, sono accettata.

Bea. Tutte non hanno danari da gettar uia, però spesso uolte deute rimanerui al sereno.

Med. Se non hanno danari da spendere hanno occhi da guardare, & se di ciò non si curano, io all'hora mi lascio intendere d'hauer un'oglio, che fa i denti d'auolio, che leua il mal odore dalla bocca, che io hò un belletto diuino, una bionda miracolosa, un'acqua da lentigine eccellentissima; & così proferisco loro tante & tante cose, ch'è forza ch'elle, essendo tanto ambiziose della loro bellezza, si uagliano di me, non senza mio grandissimo

simo utile, cio dico perche, da una uolta in poi elle hanno di gratia à mandarmi à chiamare, e pagarmi a mio modo.

Bea. Questo è un bellissimo modo d'introdursi, ma come ardite di persuader il far male à una donna da bene?

Med. Ti dirò, come l'amicitia è fatta trouo occasione di nominare il giouane innamorato, & mostrando d'esser lontanissima da ogni pensier cattiuo lodolo, quanto si puote, di gratia, di uirtù, di bellezza, & di ualore, & tal'hora per dimostrar, ch'egli sia tutto amabile, & pien di merito fingo di credere, che qualche gentildonna honorata sia accesa di lui, & mentre così parlo guardo sempre fiso ne gli occhi dell'amata giouane, & s'io m'auueggio, che'l mio ragionar le piaccia, mi discopro senza alcun timore, ne mi parto da lei senza conclusione.

Bea. S'ella si sdegnasse, & ui facesse romper il capo?

Med. Ciò non puo essere, perche subito, che m'accorgo della sua alteratione, uolgo il mio parlar in cose ch'io giudico esser conformi all'umor di lei, & perche io sò, che non si può far maggior piacer à una donna, che lodarla di bellezza, le dico gli occhi mei non scorgono cosa piu bella di uoi, & credo certo che lo splendore del uostro viso habbia forza d'infiammare chiunque ui mira, ò ben mio, ò Angelo mio terrestre, ò figliola mia cara, ò che peccato, horsù io non uoglio anco dire, & così taccio

taccio, ond' ella inuaghita delle sue lodi desiderosa d'intender cose nuoue mi prega ch'io dica, & io all'hora soggiungo, ò che peccato che tanta bellezza non sia goduta da un bellissimo giouane, perdonatemi cara Madonna s'io u'offendo, & così à passo, à passo uo tanto innanzi, che le ficcio far tutto cio ch'io uoglio, ne mai per gran repulsa che mi uenga data, mi sgomento, perch'io so molto bene, che noi altre femine siamo tutte macchiate d'una pece, io non ti uoglio dir altro, perche hò troppò fretta di partire, ma se t'uerai meco fin qui da una mia amica, ti ragionarò molte cose bisognose ad una tua pari, & so che l'haurai care.

Bea. Se ben la mia patrona m'aspetta, à sua posta, tocca più la camiscia, che la ueste. io uoglio uenir con uoi.

Med. Andiamo adunque.

S C E N A XIII.

Marcello solo.

Mar. **I**L bargello m'ha promesso di prender quel marinolo, io gli hò dati segnali, che credo, che egli non possa errare.

Il Fine del Terzo Atto.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Medusa, & Beatrice.

Med. **E**NE sono ben alcune che uiueriano honestamente ma i loro proprij mariti non uogliono.

Bea. Come nõ uogliono? io nõ l'intèdo.

Med. Te lo dirò. v'è una certa sorte di giouinetti da latte di poco spirito, i quali hanno moglie, & non sono buoni da gouernar se stessi, non che una famiglia, s'innamorano questi talmente nelle lor mogli, perche quello è il lor primo amore, che in poco tempo consumano ogni sostanza, di modo, che indebolito lo stomaco sono sforzati à ritirarsi à dietro, & far che le pouerelle digiunino le quadragesime intiere, dal che auuiene, ch'elle, che sono state mal usate da prima, astrette dalla fame diuentano ladre, & tãto maggiori, quanto che'l poco ceruello de i lor mariti danno lor maggior comodità di rubare.

Bea. Fanno molto bene.

Med. Vi sono poi altri di natura piu forti, che non contenti della moglie tengono una meretrice, la

H quale

quale succiando loro il sangue è cagione che la mal maritata, uiua miserissima uita, & non si curi, et per necessità, et per uēdetta, che la muoue di fargli nuoui Atbeoni.

Bea. Se lo meritano.

Med. Altri tosto che hanno hauuto un figliuolo maschio, et sono sicuri di hereditar la dote uolgono le spalle alle mogli, & le tengono come uilissime schiaue, & spesso cō parole ingiuriose minacciandole, si pongono in capo un cimiero.

Bea. Sta molto bene loro inuestita.

Med. Altri dopò hauersi giocato insino le camiscie delle puerine, ritornano a casa, & disperati le battono, onde elle non potēdo in altro modo uēdicarsi, danno loro scacco matto nell'honore.

Bea. Siano benedette.

Med. Vi è poi un'altra sorte di mariti gelosi che fanno i prudenti, i quali mentre proibiscono alcune cose alle loro mogli, & le tengono rinchiuse, fanno loro uenire mill'humori nel capo, & col dire chi è colui che ogni sera passeggia per di qua, e deue far l'amore teco, guardati dal diauolo, chiudi quella fenestra, potrebbe qualch'uno uenire sopra il letto della casa uicina, & entrar dentro, non lasciar aperto quello studiolo, qualcuno potrebbe nascondersi, & cosi con questi altri simili auertimenti dāno tempo, et occasione alle mogli, che di gia sono offese, di pensar alla uēdetta, & cō le loro riprensioni le fanno auer

tite

tite di quello, che non pensarono gia mai, onde uengono ad insegnar loro la strada di mandargli à Ceruia.

Bea. Col mal'anno che Dio lor dia.

Med. I mariti uecchi, che hanno mogli giouani, & belle, tutto che loro facciano buona compagnia, pēsa tū in quanto pericolo stanno. de gli inconsiderati, de i poueri, & delli sciocchi io nō ti parlo, che gli hō per conuinti, ma ti concludo, che alle tante ragioni, che i mariti dāno alle pouere mogli di far male, ag giuntoui gli stimoli, la seruitū, i fauori, i presenti, gli ingāni de gli amati, & le importunitā delle Ruffiane, nō è alcuna per quello ch'io creda, potrei ingannarmi, che la possa scappare.

Bea. Madre, s'io nō temessi di perder il mio honore, uorrei uenir à star con uoi per addottorarmi in quest'arte, ma mi uergogno.

Med. Che cianci tu d'honor, & uergogna? questa arte è degna d'esser honorata non punto meno, che quella della medicina, ne è mauco necessaria al mondo, & è piu utile d'essa, facendo proue di maggior importanza.

Bea. Questo non mi farete gia credere.

Med. Hor odimi che mi credrai, cosi come il fisico per mezzo de'suoi silopi, pillole, & medicine risana i corpi della febre, & altre infirmità, & il cirurgico per mezzo de'suoi cauterij, fontanelle, & impiastri li risana di piaghe, e ferite che hāno so-

H 2 pra

pra di se, così la ruffiana col mezzo de i suoi artificij, astutie, & saccendarie risana l'huomo, & la dōna di tutte le passioni che si posson patire per cōto d'amore, operādo che la persona amata si dispōga à cōpiacer quella che ama, & perche l'innamorarsi nō nasce da altro, come si dice, che da una ferita, che il Dio d'amore, col suo arco tirādo fa nel cuore delle persone, & chi è innamorato diuien come fuori di se. tal che tu diresti, che quella saetta che li dà nel cuore, li tocca, e lo ferisce in quel pūto istesto similmēte nel cervello, fa l'arte della ruffiana quello, che ne il fisico, ne il cirugico po fare ne' corpi nostri, poi che nō si uede mai, che alcuno, à cui per ferita ò per altro accidēte fosse tocco il core, o il cervello, sia guarito, anzi che miseramēte, tenēdosi il suo caso per disperato, nō si morisse. La doue all' incōtro la ruffiana cōuertendo per virtù della sua mirabile industria la uolōtā della persona amata in maniera, che quel che uoleua l'amante vuol essa ancora, uiene a leuarli tutta quella passione, che li haueua offeso il cervello, e li rēdeua talmēte graue, & acerba la piaga che Amor li fece nel core, che cio l'haurebbe senza il rimedio della ruffiana in breue spatio cōdotto a morte. Et s'egli è così, come è ueramēte, chi puo cō ragione biasimar quest' arte? anzi chi po nō lodarla e tenerla insieme p utilissima, et honoratissima, et degna di esser saputa, & imparata da ogn'uno

Bea.

Bea. A queste vostre ragioni non si può rispondere, sì che io uoglio al tutto diuentar ruffiana, & uerrò per questo a trouarui quanto piu tosto: fra tanto me ui racomando.

Med. Va che l'angelo nero ti accompagni.

Bea. Non può uenir meco, che stassi di continuo con uoi.

S C E N A S E C O N D A.

Onofrio, & Fedele.

Onof. **D**oue hauete uoi relicto messer Cornelio?

Fed. **D**steso sopra un letto più morto che uiuo.

Onof. Pur ch'egli malamente non existimi la uostra sincerità, & non habbia sospetta la uostra fede.

Fed. Io gli hò detto, che uoleua far alcuni conti, Maestro io mi ueggo intricato, gli ho accusato la moglie come sapete, & perche egli non mi uoleua credere, io gli promisi, quando egli hauesse uoluto di chiarirnelo, hor' io non sò in qual modo atenergli la promessa, s'io uoglio aspettar che Fortunio le ritorni in casa, aspettarò indarno, perche ei m'ha promesso di non andarui, & non u'entrādo poi alcuno, Cornelio si terrà ingannato, & mi diuenterà nemico, ma che peggio è, ella non sarà castigata, ond'io non sò qual partito pigliare.

Onof. Io lascierei che messer Cornelio extimasse quello, che gli piacesse, & crederei di coprirmi dicendo,

H 3 do,

do, che quello innamorato ha forse hauuto qualche odore, ò qualche inditio della uentura sua, & che per cio non ambula dananti casa, & me lo conseruerai amico.

Fed. Voi dite bene, ma Vittoria non morrà come desidero, & sono per procurare con tutti i modi non tanto per mia uendetta, quanto per pietà di coloro, che per l'auenire potessero esser traditi da femine, allequali non dubito, che non sia per esser gran freno l'esempio di costei.

Onof. Quid faciam aut dicam nescio.

Fed. Bisogna che qualch'uno le uada in casa, & che Cornelio lo uegga anco entrare.

Onof. Quem inuenietis così animoso, che si ponga à tanto rischio?

Fed. Rischio di che?

Onof. Rischio d'esser confosso, trucidato, ucciso, se uenisse uoglia al marito di seguirlo, che farebbe il meschino?

Fed. Faremo che non lo uederà se non all'uscire.

Onof. E se non fosse aperto?

Fed. Trouaremo modo per far che sia aperto.

Onof. Io non credo che ritrouate huomo così scemo, & inhumano ch'ardisca di cōmettere tanto errore.

Fed. Donque non ui e remedio?

Onof. Io per me non me ne sò immaginare alcuno, & credo che'l meglio, che possiate fare sia questo, come dice Tullio, tempori cedere, & necessitati parere, lasciar per hora passare.

Fed. Io non uoglio, dirò che è stato Fortunio.

Onof. Non fate così, perche gli man carete della fede, laquale quod fiat dicta est fides, & laquale fino à nemici si dee seruare.

Fed. Io uoglio ad ogni modo far si, ch'ella non uiua, & quando non potrò far altro, l'ucciderò io di mia mano, et mi cōtēterò perder tutto ad un tratto.

Onof. Voi, perdonatemi, sete per far poco bene, perche impresa da degno equite, & da generoso cavaliere sarebbe impacciarsi con persona superiore à se, ò con eguale, & non con inferiore, come la donna è, laquale essendo da Latini detta mulier, quia Mollior à mollitie, & l'huomo uir à uirtute, mescolandoui con essa ui farete eguale à lei, & macularete lo splendido nome della virtù, laquale sempre quanto può fugge la mollitie.

Fed. A suo danno.

Onof. Ego nollem.

Fed. Trouisi il remedio.

Onof. Il remedio è trouato, ma non uorrei adoprarlo.

Fed. Dunque hà maggior forza in uoi la pietà, che ha uete ad una uil feminella, & mia nemica, che l'amore, che mi portate, & i tanti beneficij, che v'hò fatti? uoi sete ingrato, & ue ne pentirete con danno uostro.

Onof. Il mirifico amore, & la uehemente beniuolenza che gia molto tempo ui porto, m'astringe à parlar così, perche sò ben io, che d'una mal'opra non potrà seguire buon fine, che se mala cosa è far al-

altrui ingiuria, che è male, il render anco l'ingiurie, sendo simile, sarà pur male, & tanto maggior male, quanto che la uendetta passerà il termine dell'offesa fattaui.

Fed. Voi non haueate à cercar questo, che l'opra sarà pur troppo bona, dandosi il douuto castigo ad una scelerata, ma essendo uoi amoreuole, & fedele, come dite d'essei e, douete aprouar le mie opinioni, ma ue ne pentirete.

Onof. Quella fedeltà ch'amoris causa si conuerte poi in blandimento, & adulatione, merita come spuria, adulterina, & falsa, castigo grande, perche come diceua quel sauiò, inter mitia animalia nullū est magis noxium, quàm adulator, & non la mia candida & pura, percb'io non dubito, che uoigiouane di maturo, & perspicace ingenio lasciate la Iracondia, que impedit animum, ne possit cernere uerum, non siate per hauermi caro.

Fed. Tanto mi sarete caro, quanto mi saprete esser conforme.

Onof. Pacienter ferre memento.

Fed. Wolete dirme com'habbiamo à fare? che pensate?

Onof. Io nò sò che dirui, & quādo sapessi mi parrebbe troppo gran flagitio il consentir all'occisione d'un'huomo, & poi sapete, che agentes, & consentientes pari pena puniuntur.

Fed. O pedante uile, & da poco, andate che al uostro dispetto trouarò chi mi darà consiglio, & aiuto, onde haurà effetto il mio desiderio.

S C E -

Fedele, & Narciso.

Fed. **N** Arciso uien fuori.

Nar. Eccomi pronto à uostri comandi.

Fed. Tu sai ch'io mi son deliberato di far morir Vittoria, & prrche cio segua l'hò accusata al marito, ma egli non vuol far cosa alcuna, se prima non si chiarisce, però uorrei usar qualche bel tratto per assicurarlo di quello che gli ho detto.

Nar. Costei hauendoui tradito non merita uita, onde per far ch'ella moia, farò ogn'opera.

Fed. Così ti uoglio.

Nar. Io ho dato ordine di ritornar ad Attilia, & adesso è l'hora, se ui piace, io v'andarò nascosto nella cappa, si ch'io non potrò esser conosciuto, uoi dopò ch'io serò entrato, ui potrete ascondere in qualche loco insieme con Messer Cornelio, si che mi uediate uscire, & così lo renderete certo di quello che gli haueate detto.

Fed. Mi piace questa tua opinione, ma il ueder solamēte un'huomo uscir di casa sua, mi par picciolo inditio d'adulterio, perche può hauer molte scuse, però uorei che tu dopò esser uscito nominassi Vittoria, accioche Cornelio rimanesse senz'alcun dubbio.

Nar. Sarà buono, io la nominerò lodandomi della cortesia, che haurò riceuuto da lei, ma bisogna che

uoi

A T T O

uoi auertiate di non lasciar partir messer Corne-
lio da uoi fin' à tanto, che non ui paia, ch'io sia in
loco sicuro, che altramente ogni cosa andareb-
be in rouina.

Fed. Non dubitare, hora conosco, che tu m'ami, & ho-
ra mi sei caro, l'ordine tuo cō Attilia come sta?

Nar. Che come ritrouo la porta aperta entri senza al-
tro.

Fed. Nō perder duncq; tēpo, uattene ch'ella è aperta.

Nar. Volete ch'io mi trattenga molto?

Fed. Fà come ti pare, ma ricordati nell'uscire di nomi-
nar Vittoria.

Nar. Ricordateui pur uoi di tener cosi stretto Corne-
lio, ch'ei non mi giunga.

Fed. Vattene nascosto nella cappa.

Nar. A questo modo?

Fed. Benissimo.

Nar. Io hò duo cuori.

Fed. Come duo cuori?

Nar. Non si potrebbe far di manco di questa mia an-
data?

Fed. Tu cerchi la mia rouina.

Nar. Pur ch'io non uada ad incontrar la mia.

Fed. Non dubitare, partiti sciocco, Vattene allegramē-
te ch'io uoglio andar à chiamar Cornelio per cō-
durlo alla sentinella.

Nar. Andate pur, ch'io ui sò dire, che gli farete un fa-
uor da amico.

S C E-

Q V A R T O.

62

S C E N A Q V A R T A.

Fortunio, & Medusa.

For. **P**Oi che l'amor di donna è simile à l'acqua
posta in un criuello, che entra da una par-
te, & esce da mille, gran pazzia è quella de gli
huomini, che credono, che una affectione femminile
possa durar in perpetuo, non dico per cio, ch'elle
non amino, che direi il falso, ma dico bene che la
lor fiamma è come quella di finissima poluere d'
Artigliaria, che subito accesa s'alza sin al cielo,
& incontanēte sparisce, ne altro ui resta poi, che
una densa nebbia di fumo, ilquale si può assimi-
gliare alle fintioni, che queste ingrante usano da
poi per mostrar d'amare, ò come ne son chiaro,
insomma bisogna risoluersi di far come faccio
io, goder à piu non posso, burlarsi di tutte, & non
si porre ad amar alcuna, perche in ogni modo an-
che elle si ridono di noi, seruitù non uale, che so-
no ingrante, fede non gioua, che sono infedeli, a-
mor non bisogna, perche sono disamoreuoli, &
non hanno altra mira che di contentar i loro in-
gordi appetiti. Elle tosto che s'hanno tratta la
uoglia d'un amante, risolute d'abbandonarlo si
seruono d'ogni picciola occasione, onde subito fin-
gono, ch'egli si sia gloriato del loro amore, &
percio habbia palesato cose passate trà loro, &
con un dire uoi ui sete portato meco ingratamen-
te, cio nō meritaua l'amor che ui porto, ma basta,
damno

danno al misero, amante un perpetuo bando. Altre fingono di credere ch'egli si goda d'altra donna, & tenga lei à uile, & dispregio, et quindi formandosi ragioni d'abbandonarlo, senza alcuna ragione l'abbandonano. altre fingono che la messaggiera sia stata discoperta da i suoi di casa, et appresso minacciata di morte, se mai piu ardisce di por il piede sù la soglia della sua porta, onde mandando le lettere à dietro, senza pur aprirle, non che leggerle, accorano i poverelli, et insieme lor tolgono la libertà del passeggiare per l'amate contrade. altre fingono d'essere state ristrette da i mariti à miserissima uita, & cio per nuoui sospetti, onde fanno intendere à gli amanti, che non sperino mai più di uederle, & così mentre gli sfortunati uedendo chiuse le finestre doue elle soleuano comparire à consolarli, & temendo nuoue disaventure sospirano, & piangono, elle in un'altra parte della casa ridono, & gioiscono, & attendono solo ad empire di speranza nuoui amanti, i quali saliti sopra un tetto, una torre, ò altro loco eminente, & alto, se ne stanno à uagheggiarle, se l'amante poi è amico del marito, ò parente, & pratica per casa, tosto che sono satie di lui, dicono al proprio marito, che non sta bene tanta domestichezza, ch'ogni uno ne ragiona, & che l'honor suo sta in pericolo, & così parlādo, & facendo scmbiante di non uoler dir piu oltre lor dāno inditio d'essere state

richieste

richieste d'amore, et fanno scacciar gli afflitti. Altre poi, & questa è la più propria delle donne, fingono di bauer fatto fermo proponimento di lasciar la uita primiera, et di uiuer caste, & così licentiano i loro amanti, iquali, mentre credendo alle loro bugiarde parole cio sopportano patientemente, trouano, che nō per altro si son ritirate ò frequentano i luoghi. più, che per per noui ordini con noue ruffiane, affin di goder noui amanti, de i quali tosto che si sono inuaghite, si uogliono compiacere, perche quella strada che'l primo innamorato con tanto suo sudore, cō tante fatiche, pene, & pericoli ha loro aperta e fatta piana, lor pare tanto facile et diletteuole da sdrucchiolare, che uogliono sempre à briglia sciolta corerui sopra, & così dal primo al secondo, dal secondo al terzo, e dal terzo al quarto, il gioco non ha mai fine. ò amati sciocchi, suclateui gli occhi, et cominciate à riconoscere i nostri errori, & insieme riconoscete la sfacciatagine di queste bruttissime, & affamate arpie, le quali se fossero astrette ad abbandonarui dalle cagioni, che falsamente ui dimostrano, crescendo il uero amore ne gli affanni piene d'ardente uoglia d'esser con uoi ui manifestariano lo stato della lor uita, ui confortariano ad bauer buona patienza, ui porgeriano qualche dolce speranza, ui pregariano a ricordarui di loro, ui prometteriano de amarui eternamente, ui fariano sapere, che per altro

non

non farebbe lor discaro il morire, che per lasciar uoi, & alla fine u' astringeriano ad esser contenti, d' accompagnarle alla sepoltura, & dar loro poi l'ultimo bascio, che questi sono i ueri affetti, ch' Amore fa nascere ne gli animi nostri. ma quando ui priuano di loro stesse con un dire uoi m' hauete fatto imparar alle mie spese, quanto sia male il prestar fede à uoi altri bugiardi, ma pazienza, se per lo passato mi portai da fanciulla, per l'auenire mi porterò da donna, che nõ uorrei m' auenisse quello, ch' è auuenuto à molt' altre. siate certi ch' elle non amano, ma che hanno uolto il pensier altroue. o quante uolte stāno gl' infelici le notti intiere à passeggiare sotto le fenestre dell' amate donne, morendo p' brama di uederle, & d' udirle, & elle coricate si nel letto cō altro amante, si ridono de i miseri, et dicono talhor cō loro, sai tu chi è quell' apassionato, che passeggia in strada? egli è quel pazzo del tale, uogliamo fargli una burla, uotargli dell' acqua in capo, & così si prendono piacere, et noi ci consumiamo di passione. cerchi dunq; ciascuno di tradirle, perche hoggidi l' offeruar fede à chi la rōpe è giudicato pazzia, io hò patito q̄llo che debbo patire, hora mi resta godere à tutta passata, la Città è grāde, le femine tutte ad un modo, io studio nel far loro rōper il collo, però uoglio pigliarmi piacere fin ch' io posso, che pazzo è ben colui, che ha uēdo rispetto al futuro resta di godere il presente.

Medusa

Medusa m' ha promesso di far si ch' io goda di Virginia, la quale dal trarmene la uoglia in fuori nõ mi curerei che fusse arsa insieme cō le uecchia barbata, strega cornuta, ritratto di lucifero, soggetto di balchi, albergo di uitij, madre de chiaffi, ricettario da onti, da lisci, & da malie, Ruffiana da parangone, ma eccola à punto, donna Medusa le orecchie ui doueano intonare, mercè de le lodi, che pur hora meco stesso ui dana.

Med. Rosa mia damaschina Dio ui dia ogni felicità, poi che ui ricordate della uostra pouera uecchiarella, piena d' ogni necessitā, et d' ogni tribulatione.

For. Che cosa hauete fatto con Virginia? è ella ancora innamorata di me? quando uole ch' io mi uada à giocar seco?

Med. O figliuolo mio u' è che fare, io non ho potuto parlarle se non un poco, & l' ho trouata molto lontana dal mio pensiero, & dubito che non faremo cosa alcuna senza inganno.

For. O inganno ò forza pur ch' io giunga al fine poco mi curo.

Med. Io son tanto pauerina, che non ho tempo da consumar in uano, se la necessitā non mi stringesse tãto, io sò bene cio che farei.

For. V' intendo benissimo, pigliate questo scudo, & fate ch' io giunga al fine, che ui prometto di uestirui di nuouo, & fornirui la casa per dieci anni.

Me. Iddio ue ne rimeriti, io uoglio in tutti i modi seruir ui, ascoltate, io hò pensato una cosa, Virginia è innamorata

innamorata di Fedele, & m'ha pregata piu volte, ch'io faccia qualche malia, accioche egli s'innamori di lei, io andarò a ritrouarla, & dirò d'hauer operato con malie, & con parole, si che Fedele s'è risoluto di satisfarla, & per non esser conosciuto, & per nō dar sospetto a i vicini uole uenir questa sera uestito da contadino, per poter sicuramente entrar in casa, io sò ch'ella lo crederà, & ne sarà contentissima, però bisogna che uoi hor hora andiate a uestirui in questo habito, & uegiate a picchiar alla porta, perche io sarò là in casa, & ui condurrò alla sua stanza, come sarete seco qualche cosa farà.

For. Come io la giunga con le mani, non dubito punto di suo padre, che è di lui, che non l'ho ueduto duo giorni sono?

Med. Egli non stà troppo bene, giace nel letto, non ui dubitate.

For. Stà bene, ma s'ella mi riconosce per Fortunio?

Med. Non ui è altri che la balia, la fantesca, & il padre, il padre stà nel letto, la fantesca sarà mandata dalla balia a far qualche seruitio, restarà solo la balia, & ella, io farò, che ui aspettaranno nella sua camera senza lume, & io u'introdurrò senza pericolo.

For. Buono, andate, ch'io uado, & hora sarò a uoi.

Med. Io gli metterò insieme, & poscia mi partirò per il danaio io farò ogni cosa, tic, toc.

Pan. Chi batte?

Med.

Med. La uostra pouera uecchiarella.

Pen. Entrate.

S C E N A Q V I N T A.

Fedele, Cornelio, & Narciso.

Fed. **V**enitemeco, che uoglio che, ci nascondiamo in qualche loco, perche hora se ben è notte potrebbe essere che ui chiariste di quello di che forse anco dubitate.

Cor. Andiamo pure, ch'io non sono per mancar all'honor mio.

Fed. La uostra porta è aperta, uedete.

Cor. Io ueggo.

Fed. Nascondianci qui dietro.

Cor. Andiamo.

Fed. Ecco uno che uole uscire.

Corr. Lasciatemi andare.

Fed. Fermateui, state prima a uedere.

Nar. O Vittoria dolcissima et quāto cara mi sei stata Tu pur mi rendi il piu felice giouane che uina u

Cor. Ah traditore lasciatemi andare, lasciatemi dico

Fed. Che, uolete porui in capo le corna, che bauete i seno?

Cor. Ah scelerata io ti farò esser un esempio a tutte le altre scelerate simili a te, che m'ha giouato il non pensare mai ad altro ch'al tuo cōtēto, il darti in man il freno della mia uolontà, accioche a tua uoglia mi governassi, et l'esserti diuenuto seruo, per che fedele mi fosti. Maladetto sia chi mi ti diede.

Fed.

Fed. Bisognaua piu tosto, che uoile ponesta in bocca un duro morso, & con quello la reg geste uoi, che darle a lei in mano il freno della uostra uolontà, perche hoggidì sono taligli sproni de loro sfrenati appetiti, che hanno forza di uincere ogni altra forza, prouedete adunque con tal modo, che non ui rouiniate uoi stesso.

Cor. Quand'io l'haurò uccisa, all'hora sarà fatta la provisione.

Fed. Io do il farla morire, ma il modo della morte non mi piace, perche se uoi l'uccidete, dishonorate uoi, uergognate il suo parentado, ue lo fate nemico, & forse la giustizia non ui mandarà assoluto.

Cor. Come uolete ch'io faccia?

Fed. Come fanno gli huomini sauij, che l'aueleniate, & fingete co i parenti che sia morta per qualche accidente.

Cor. Voi dite benissimo, & così farò.

Fed. Andate ch'anch'io mi parto.

Cor. A fè moglie mia cara, che se'l tuo mal uiuere, m'ha posto le corna in capo, il tuo giusto morire me le troncherà, & ben presto. Tic Toc.

S C E N A S E S T A.

Beatrice, Vittoria, Cornelio.

Bea. Il Signor Cornelio è giunto.

Vitt. Io uengo.

Cor. Tu uerrai nella mal'hora per te, meglio sarebbe che

che mai non mi hauessi ueduto.

Vitt. Consorte dolcissimo, siate il ben uenuto, entrate.

Cor. Io non uoglio uà di sopra, & mandami la mia ueste, & una beretta.

Vitt. Beatrice hai tu inteso, uà piglia, che haueate, che sete turbato? pare che siate in colera, ui sentite bene?

Cor. Di gratiataci, & non mi star à stordire.

Bea. Ecco ui ogni cosa.

Cor. Andate di sopra. Io son pieno di tanta rabbia, che s'io non credessi di tormi costei dinanzi à gli occhi, prima che passi questa settimana, io scoppierei.

Vitt. O misera me, Beatrice hai tu inteso queste ultime parole del mio marito?

Bea. Pur troppo.

Vitt. Io son morta.

Bea. Certissimo.

Vitt. Quel traditore di Fedele m'ha accusata.

Bea. Non è dubbio.

Vitt. Ah! Frangipietra pigro, Frangipietra codardo.

Bea. Queste parole sono gettate al uento, non è tempo di far la Maddalena.

Vitt. Che vuoi ch'io faccia?

Bea. Che ui remediare se si può.

Vitt. Non sò come.

Bea. Vi bastarebbe l'animo di mouere à cōpassione Fe.

Vitt. In che modo? (dele?)

Be. Nel modo che l'haueate saputo ingānar, usar le solite

fintioni promettergli d'amarlo, confermar tutto quello ch'egli dice, & altre cose simili, lequali sapete molto meglio di me, sforzateui di gettar quattro lagrimette, che le lagrime ne gli occhi d'una donna bella sono di mirabile, & incredibile possanza.

Vitt. Egli è il uero, ma quando un grand'amore è conuertito in odio, il pianto accresce lo sdegno, ma sia come tu di, che farà per questo?

Bea. Sarà, che s'egli si muoue à compassione del uostro dolore, & toglie la uostra protettione, sarete difesa non solo da uostro marito, ma da tutto il Mondo. Non gli mancaranno mille inuentioni di saluarui.

Vitt. Tu di il uero, ma egli non uorrà uenir à parlar mi.

Bea. V'ingannate, che egli uerrà certissimo, & se non per altro, per farui noua offesa.

Vitt. V'adunque, se così credi, à ritrouarlo, & torna tosto con qualche buona nuoua, perche io son in tal affanno, che temo di non uiuer un'hora.

Bea. Io uado.

S C E N A S E T T I M A.

Fortunio uestito da Contadino.

For. **I**N somma la uita di questi amanti che amano da scherzo è così felice come misera è quella di coloro, ch' amano da douero. s'io fossi innamorato

morato di costei hora, sentirei grādissimo affanno, temēdo ch'ella fosse impedita, ò ch'altri risponde domi mi mādasse uia, ò che i vicini sospettassero, ò che'l padre mi riconoscesse, ò altre simili disauenture. ma io che lontano da questi pensieri me ne uiuo, sento d'ogni cosa piacere, et pur ch'io goda, non mi curo d'altro, se Medusa non mi manca di quello, che m'ha promesso, si come farà Virginia à non mi compiacere, ma eccola sù la porta, che m'accenna ch'io entri, & io entro.

S C E N A O T T A V A.

Fedele Pedante.

Fed. **C**H E la donna sia uno stimolo dato all'huomo, anzi un dāno cōmune, che cōdāna ad infinito tormēto ciascuno che se le rēde' soggetto, niuno essempio si poteua ritrouar maggior di questo di Vittoria, la quale nascondendo sotto bellezza angelica cuor di tigre si fiero, & si gelato, che humano affetto non puote giamai scaldarlo, & mouerlo à pietà, m'ha spinto in tanta rabbia, & in tanto furore, che s'io con la uendetta non lo tempraua, senza dubbio io rimaneua estinto, & ben hora che la ragione m'ha tolto da gli occhi quel uelo, co'l quale Amore mi rendeuà cieco, conosco quanto mal fa colui, che seruo del-

L'appetito compiacendo al senso si dà in poter di femina, laquale, sia detto con sopportatione di quelle poche buone che si ritrouano, non ha morso che la raffreni, uergogna che la ritenga, timore che la spauenti, legge che la soggioghi, & castigo che le emendi. percioche sempre trasportata da suoi tristissimi desiderij, s'inuia à quel fine che piu le piace, & se uiene auisata d'alcuna cosa che non sia conforme alla sua uolontà, non la crede, se uien consigliata prende il consiglio in mala parte, se uien pregata, si lagna, se uien minacciata si sdegnna, se le uengono fatti uezzi s'insuperbisce, se uengono chiusi gli occhi alle sue disonestà diuene sfacciata, chi contradisce, li diuen nemico. chi la castiga con altro, che con la morte, si come ho fatto io à quest'ingrata di Vittoria, la rende piu uelenosa, che uipera. Onde sempre ne gli occhi & nel cuore atti al mal operare la scorge piena di fuoco ardente, percioche ad altro non è la femina intenta, che à coprire sotto artificiosa bellezza le piu sporche, & nefande cose, che immaginare si possano, & ben lo fanno i poveri mariti, che le ueg gono la mattina prima che siano leuate di letto, & habbiano con colori dipinta la faccia, con acque tirata, & illustrata la ruginosa pelle, & con uetri affocati inanellato il crine, crine non gia, ma canape,

nape, col quale Amortesse lacci da impiccar quei miseri che si lasciano uincere da le loro insidie. Tutti i suoi spiriti sono intenti nel ritrouar foggie, habiti, inuentioni, stratagli, & ricami, cose che impoueriscono le famiglie, fanno marauigliare i prudenti, & impazzare gli amanti. ne gl'occhi loro si uede dipinta la lasciuia istessa, nella fronte si legge la instabilità cõtina di tutti i loro pensieri, nel petto si scopre la disonestà delle lor uoglie, nell'aspetto la uana gloria, di che son tutte ripiene, & nell'andare la superbia delli Angeli dannati, di maniera che dalla Donna, altro non si può imparare, ch'ad offender Dio, la natura, il prossimo, & se stesso. Elena Greca, che uolse esser rapita da Paris fù cagione della distruttione di Troia. Bersabei moglie d'Vria fù cagione che David Profeta chiamato da Iddio huomo secondo il cuor suo, commise in un'istesso tempo, homicidio, adulterio, & tradimento. Eua prima nostra madre fù cagione, che'l nostro primo padre Adamo peccasse, per ilqual peccato supportiamo noi altri tanti, & tanti tormenti. inconclusionone la moglie di Pilato cercò d'impedire la morte del nostro Salvatore, a fine che l'humana generatione non potesse esser redenta, & il Diuolo à cio la elesse, com'instrumento più pestifero d'ogni altro. fugga adunq; ciascuno questo sesso

scelerato, sesso infame, sesso d'ogni male cagione. Ma ecco che ne viene Messer Onofrio, o com'ei giugne à tēpo, & anco senza il uostro aiuto habbiamo saputo castigare gli scelerati, che ui pare Messer Onofrio gentile dell'honorata uendetta ch'io ho fatta contra Vittoria? Io non credo poter giamai sentir maggior contentezza di questa. & hora in me stesso ne prouo l'effetto, che dopò che l'ho accusata al marito, & son sicuro ch'egli la debba leuar di uita, mi par d'esser il più felice huomo del Mondo.

Onof. Chi si diletta, chi si ricrea, chi prende letitia del male altrui, uiene à farsi meriteuole di quel che dice il prouerbio, Sibi parat malum, qui alteri parat. pensate poi che debba esser di colui, che lo procura, & n'è sola cagione. Bastaua hauerle reso nimico colui, ch'ella cotanto amaua.

Fed. Pòco offende l'esser disamato, chi più d'una uolta ha sentito la fiamma d'Amore.

Onof. Non si appartiene à claro, & nobil gentil huomo il uendicarsi di femina, ma è conueniente considerare, che appresso ale Donne, lontananza de oculi, è obliuione di mente, & che quello che à tutti gli amanti è auuenuto, possa ancora à lui occorrere, perche se uero è quello, che casta est quā nemo rogauit, anco Penelope tenuta per norma, & speculo di pudicitia tutto il tempo, che aspettò il marito Ulisse, sendo con molte illecebre sollicitata da tanti riuoli, non credo che sem-

pre

pre attendesse à tessere. Però sendo questo il costume delle donne innamorate, che nō riceuono ragione, che non fia alla uolontà loro conforme, non guardando elle la necessitā del fatto, ma il fine dell'amore, dal quale chi s'allontana cade loro in disgratia, ond e concludo che uoi ui sete portato da giouane à così operare.

Fed. M. Onofrio imparate à star ne i uostri termini, che nō ho più bisogno de uostri ammaestramenti, ne uoglio piu uostre riprensioni, & da qui in poi auuertite come parlate, altramente ue ne pentirete con uostro danno.

Onof. Domine ignoscetemi, che à questo fare mosso m'ha Amor, & pietas.

Fed. Amor & pietā tiene spesso ingannato colui che troppo crede, lasciate ch'ella sia morta, et poi uenite a consigliarmi, ch'io all'hora u'ascoltarò uolentieri.

Onof. M. Fedele io sarò per l'auenire un'altro Harpocrate.

Fed. Hypocrate, ò Auicenna non mi curo.

Onof. Io nō ho detto Hypocrate Medico, ma Harpocrate, ch'era, come dice il Calepino, il Dio di silētio.

Fed. Io uoglio a punto andar à ueder, s'io trouo suo marito, & sollecitarlo à leuarsi da i piedi, che io non uorrei, che ei si pentisse per ben assai.

Onof. Andate pur che della uostra insania ui pentirete, o inconsiderato.

Fed. Io non ti uoglio trattar come tu meriti Pedante scelerato

scelerato, & ignorante uà alla mal'hora, leuami-
ti dinanzi, & fa che mai più t'auvicini alla mia
casa, altramēte ti fiaccarò l'ossa di modo, che ti
farò creppare, manigoldo che sei.

S C E N A N O N A.

Onofrio solo.

Onof. **C**OME misero me per far che Fedele hab-
bia in odio la mia dilecta animula Vitto-
ria, accioche io solo di lei godessi, uengo ad esser
ministro della sua morte, & della mia insieme, per
che sendo ella il fonte della mia uita, morta che
ella sarà, anch'io morirò subito, perche accessoriū
sequitur naturā sui principalis, che me beato se
prima di lei lasciando questa luce, all'obito suo ri-
trouassi rimedio. ma me infelice, che s'auanti
d'essa io morissi, non le trouarei per cio scampo,
& uiuendo etiam mille morti sentirei per dub-
bio, che si come di quà sono stato cagione della
sua prematura partēza, così di là ella mi fugga,
& mi faccia in perpetuo sostener la pena del mio
errore, il che mi farebbe gustar (quod Deus auer-
tat) tormento mag giore di quello che Titio, &
Prometheo patiscono, che l'uno il fegato, & l'al-
tro il cuore da carniuori uccelli sempiternamen-
te roder si sente, à che inepto mi gioua il legger
quotidie Terentio à miei discepoli, se quando ne
han ei potuto trar utile, nō mi son ricordato del
senario che uà nelle bocche fin de i fanciuli, fin de
i facchini

i facchini, obsequium amicos, ueritas odiū parit.
ecco che s'io seconduua il parer di Fedele, male
alcuno non succedeva, egli non l'haurebbe accusa-
ta, & per consequentia ella non morrebbe, egli
non m'haurebbe espulso di casa, egli non m'haure-
rebbe posto in trauaglio.

S C E N A D E C I M A.

Narciso. Onofrio.

Nar. **H**Oggidì l'adulatione, è la più util cosa all'
huomo di tutte l'altre, ò Maestro che fa-
te uoi così tribulato.

Ono. Io hò un dolor di corde grādiss. Narciso fratello.

Nar. Mi dispiace, ma che corde ui dolgono?

Onof. Corde uol dir cuore, ch'è principio di virtù, ori-
gine de sensi, & delle Arterie.

Nar. Nel cuore ui sono Artigliarie?

Onof. Non dico Artigliarie instrumēto bellico, Bōbar-
da à bōbo ardore appellata, ma arterie recepta-
culo dello spirito uitale, polso à pulsādo chiamato.

Nar. Che uolete inferire?

Onof. Io hò un'affanno grandissimo, & sono disperato.

Nar. O così diuolo che s'intenda, mi rincresce, ma
qual è la cagione?

Onof. L'essere stato io fedel à Fedele.

Nar. Non uelo diss'io, uoi doueuate imparar da
me, che per dimostrar ch'io sono intendente,
& amoreuole dico così alcuna parola contra
l'humor

l'humor suo, ma quando in altra parte io il ueggio piegare, à quella medesima mi riuolgo, di maniera, che cio ch'io posso bramare ottengo da lui facilissimamente.

Onof. Narciso Fedele à quest'hora tutto exardescen-
te di colorosa bile, m'ha expulso di casa, ond'io
son tutto confuso, perche essendo notte, ne hauẽ
do io ancor manducato, & douend'io ritrouar lo
co per commorare, & insieme uiuere, non
mi trouo pur un quadrante, non può però mol-
to stare ch'egli non mi dia & il mio stipendio,
& la mia masseritia litteraria, con la quale
sufficientemente potrei scorrere fin ch'io mi pro-
uedessi d'alcuno altro partito, hor quello che io
desidero da te, è questo, che douendo uiuere, &
non hauendo pecunia, tu fossi contento di pre-
starmi duo scudi, ch'io per cautione tua ti fac-
cio hipoteca di tutti quei beni, ch'io mi ritrouo.

Nar. Se ui trouate hauere bottega potete andar à
quelli che ui stanno dentro, & farui da loro ser-
uire d'un affitto auanti il tempo.

Onof. Ipoteca è termino di iurisconsulto legale, impe-
ratorio, & significa una certa obligatione, che si
fà al creditore per sicurtà sua, sì che se puoi pre-
goti à darmegli mutuo.

Nar. Quand'io n'hauessi, io non ue gli darìa da mutuo,
ma parlando.

Onof. Mutuo, cioè in prestanza, & dicitur mutuum,
quod de meo fiat tuum.

Nar.

Nar. Io se n'hauessi ue gli darei bene, ma non inten-
derei, che'l mio si facesse poi tuo, che uorrei mi
fossero restituiti.

Onof. Io explico la etimologia del uocabolo, perche se
me gli dai, te gli restituirò con fenore.

Nar. Messer Onofrio così ue uorrei hauere come uolon-
tieri ue gli darìa, & mi contentarei, che me gli
rendeste senza fieno.

Onof. Tu non m'hai inteso, perche io non hò detto feno,
ch'è uocabolo bouino, ma fenore con l'oe, diffon-
go, che significa utilità, & frutto che si caua dal
denaro prestato.

Nar. Non ne ho come u'ho già detto, ma che tanto ua-
le, u' insegnarò il modo co'l quale ne potrete ritro-
uare, senza hauere obligo ad alcuno.

Onof. Non capio, non desidero altro.

Nar. Io ho un habito di tela da pouerino, potrete por-
uelo indosso, & così gir cercando limosina per
l'amor di Dio, perche sendo le persone di questa
Città per lo più misericordiose, & ritrouandosi
com'ho già inteso tal'hora uno scudo al giorno,
haurete certa souentione à gli occhi uostri, egli
ui conuerrà picchiare à ciascuna porta senza ri-
spetto, & dimandarne arco alle gentildonne, le
quali secondo ch'io intendo ne danno uolontieri,
a chi con humiltà le ricchieggono.

Onof. Troppo indecete cosa è alla dignità mia di farlo.

Nar. Non si guarda à tante dignità, doue la necessit-
à stringe, uoi non sarete il primo dottore che ua-
da

da

da mendicando.

Onof. Egli è il uero, & certo quand'io solo fossi caduto dal colmo di tanti honori in questo profondo di miseria, mi uorrei giugulare, mi uorrei passar il petto con un pugione, ma chi hebbe fortuna maggiore della mia s'intende, chi cade in pauperie. Il figliuolo di Perseo Re de Macedoni solo, & herede d'un si bel Regno, per non morire de inopia si fece Fabro ferrario. *Solatum est miseris socios habere pauperum.*

Nar. Et però risolueteni ancor uoi in questa necessit  d'andar mendicando, quest'habito copre dal capo sin al piede, & asconde la faccia, il che rende gli huomini piu ardit, & presuntuosi, di modo che si pu  a sua uoglia, et senz'alcun rossore andar a picchiar a tutte le porte delle case di questa Citt , entrar dentro, & senza dar sospetto a vicini ragionar con le fanti, & anco con la Patrona, & cosi n  solo auanzar il uiuere, ma guadagnar la gratia, anzi godersi qualche bella fantesca, che la commodit    quella che fa l'huomo ladro, io ui giuro da huomo da bene, che s'io fossi innamorato, & non fossi tanto occupato nel seruigio del patrone, non uorrei uestir mai altro habito, che questo, di che io parlo, habito ueramente buono, habito utile, habito da esser riuerito, & amato come ruffiano perfetto, che sicuramente entra per ogni casa, & conduce gli aman-

amanti nelle braccia amate, **M.** Onofrio accettate l'animo mio che quanto posso dar tutto ui dono.

Onof. Tu m'hai con tante lodi acceso di desiderio di uederlo che.

Nar. Volete ch'io uada a pigliarlo?

Onof. Te ne supplico toto corde meo.

Nar. Aspettate ch'io uado. O come bene ti uoglio far bastonare Pedante assassino.

Onof. In somma accidit in puncto quod non contingit in anno. Io n  poteua gi  desiderare cosa piu propitia a miei desiri, i quali sono di saluar la uita della mia dilectissima animula *Victoria*. Si tranquiller  pur il procelloso mare della mia aduersa fortuna. Andr  dunque con questo habito benedetto alla sua porta a dimandar limosina, & entrar  in casa, et le significar , che Fedele l'ha accusata al marito, il quale la vuole uccidere, & in premio del beneficio ne riceuer  la sua gratia, & chi s  ch'ella impaurita non si risolua di fuggir meco. *Audaces fortuna iuuat*, & omnia uincit amor, per  non debbo temere. Et in uero dello egroto si dee hauere speranza fin ch'ei tiene l'anima.

Nar. Eccouelo qu , che ue ne pare?

Onof. Bene, & te ne rendo gratie immortali.

Nar. Io direi di uenir con uoi, ma mi conuiene andar a ritrouar alcuni miei amici qui appresso, i quali m'aspettano per far una burla ad un cer-

to brauaccio, &c. ogni cosa stà in punto, manca solo il darui dentro.

Onof. Io mi gubernarò optimamente.

Nar. Ricordateui quando haurete usato l'habito di rimandarmelo.

Onof. Così farò, polliceor.

Nar. Non fate altre pollize, ma rimandatelo.

Onof. Polliceor est uerbum deponens, & significa promettere, onde ti prometto di così fare com'hai detto, l'haurai.

Nar. Andate, & sopra il tutto siate importuno.

Onof. Spero che uirtute duce, comite fortuna, farò bene i fatti mei, mi raccomando.

Nar. Se la sorte non t'aiuta Pedante, Pedante, tu ritornerai carico piu di legna, che di denari.

S C E N A V N D E C I M A.

Frangipetra brauo, Narciso, & compagni.

Fran. **H**OR A si conoscerà il ualor di Frangipetra, & com'ei sappia uccidere gli huomini, seruir le femine, che l'amano mi duol solo, che di q̄sta impresa nõ potrò acquistare quell'honore, che soglio acquistare quando abbruscio un' Armata, rōpo un' essercito, saccheggio una Città, & distruggo un Regno, che posto che Fedele sia accompagnato da uenti, e più huomini armati, et ch'io solo, & disarmato uada ad affrōtargli, & tutti

tutti gli uccida, come son sicuro di fare, si dirà sempre, ch'io gli haurò usato superchiaria, & questo è quello che mi fa hauere un'animo non buono, Frangipetra fratello guarda quello, che tu fai, che non perdi il tuo honore, s'io uccido costui, ch'egli si sappia, io resto il piu suergognato caualiero che uiua, se non l'uccido perdo la gratia di Vittoria, & uengo ad hauer gettato uia la seruitù di cinque giorni, ch'importa assai. e ben uero, ch'io potrei tirargli dalla finestra cinque ouer seicento archibugiate, ma s'io non lo giungessi, & la cosa si discoprisse non uorrei publicar Vittoria per una infame. poniamo caso ch'io l'uccida, che beneficio trarrò io della sua morte? grandissimo, la gratia di Vittoria, egli è il uero, ma se per questa morte guadagno la sua gratia, non uengo à riceuer premio se l'uccider uno per premio è cosa da traditore, che diranno di me i grã Capitani del mōdo? costui è gentilissimo uccidēdolo darò dolor à molti, e sarò odiato da tutti, ma cio, che mi nuoce? la spada non mi fa hauer cio ch'io bramo? Non deue uno ch'ama ha uer riguardo ad altro, ch'al buon seruire, anzi sì anzi nõ, nõ per Dio il diletto, che si trahc dalla donna amata deue anteporsi ad ogni altro bene, io lo uoglio fare. & perche debbo farlo? non è già cosa da caualiero honorato per un piacer, che dura un momento, auenturar il suo honore, mancano forse donne, & più belle di lei. Io nõ uoglio

K fare

fare. oh non dei mancar alla promessa che le hai fatta. Egli è uero, ma Vittoria è femina e la promessa femina, s'io manco a due femine ad un tratto, chi può dir ch'io faccia male? Più un poco non potrei io satisfar lei, & me in un istesso tempo? Sì, ò bene, ò bel tratto, ò rara inuentione, ò gran bottà, finger di uolerlo uccidere, & far tanto strepito d'arme intorno à casa sua, ch'ella creda, ch'io l'habbia ucciso, perche non è dubbio ch'ella ingannata dall'apparente effetto, non sia per compiacermi. Voglio dunque dar principio à questa burla, dalla quale non mi puo auuenire se non bene, perche se costei mi crede, ho quello ch'io bramo, & se di sua uolontà diuengo patrono della sua uita, al suo dispetto uorrò esser signore della robba, s'ella non mi crederà, & mi negarà quanto ha promesso, io minacciandola di scoprire il tradimento, la terrò sotto i piedi, et le trarrò dalle mani qualche scudo, che del resto poco mi curo, hoggi di la gratia delle femine si uende à così uil prezzo, che con un solo grosso se ne comprerebbe tanta, che satiarebbe un commune. Non mi succedendo poi alcuna di queste cose andrò dal Signor Fedele, & gli discoprirò questo trattato, & così ne ritrarrò qualche utile. dunque alle mani spada diletta, & pugnale amato, preparatcui di far rumore. Ah traditori, amazza, amazza, à questo modo, uenite contra uno disarmato, doue fuggite, ah codardi, ah uili,

uili, ah poltroni, ah infami tornate à dietro ch'io non ui temo una paglia, tutti in pezzi assassini da strada.

Nar. Ecco il uigliaco che combatte con l'aria adosso.

Com. Amazza, amazza il traditore.

Fra. Ohime ch'io son morto da douero.

S C E N A D V O D E C I M A.

Pedante uestito dell'habito, Attilia,

Ped. **S**E un Apolline fratello di Diana, & figliuolo di Giove per potersi giacere con Isse figliuola di Macarco, non si riputa à biasmo riceuer la persona humile d'un Pastore minutolo, perche à dedecore à uergogna mi terrò io hauermi soprauestito quest'habito da medicate per goder della mia carissima Vittoria? dice Tullio, quod exemplo fit iure fieri putant. dunque douend'io andare ne i desiderati amplexi, ne i cari abbracciamenti della mia amata dulcissima, piacciati à Phebo ritardar il corso de i canalli tuoi, & concedermi una notte triduana, qual hebbe Giove quando giacque con Alcmena, poi che colei nel cui seno io mi preparo andare, se non è alla bellezza di quella superiore, nò le è almeno inferiore. Eh, chi è hora alla fenestra di Vittoria? Nempe ella è la mia animula, accedi adunque Onofrio, & col fauellar tuo mellifluo falle intendere, quomodo sei affecto, et vulnerato per

suo amore chiedendole auxilio.

Atti. Ecco il mio dolcissimo Narciso, per mia fè che mi vien uoglia di fuggir seco.

Onof. Ego uado, come mi si raffreddano le mēbra, posso pur dire, che il detto di quel sauiο si uerificò in me, che dice, che quando si accingono à qualche impresa difficile, il sangue rifuggendo dall'estremità corporee ricorre al cuore fonte de li spiriti uitali, ex sententia Galeni. Ma poi, che sei frige factò, accedi alla tua Taide dice il celebre Terentio, che calesces plusquam satis.

Att. Voglio star ad udirlo.

Onof. Pulcherrima mulieris, & columba mea spetiosissima ignoscete, date uenia, & perdono à me huomo meriteuole, s'io hora fossi così ardito, & impudente, che spreto quel rubore, & quella uerecondia libero homine digna uenga d'improuiso ad assalirui, ueluti lupus tonsibilem pecoram. nam a questo fare son costretto da quel furcifero ignudo alato bindato faretrato figliuol di quella Dea che si chiama Venere, ilquale con uno de suo strali, auertite che strali è parola Petrarcesca, mi ha transuerberato questo pecto amoris uestri causa. onde com' uno febricitante infermo confugio, & ricerco à uoi tamquam ad medicum, accio mi porrigiate quella medicina, che si ritroua nella uostra Biblioteca, siue arromataria, & collumine delli coruscanti uostri oculi rasserenate l'oscura nebbia del desiderio mio cupidinoso

nofo. Te dunque per le chiome piu che auree, per la fronte più ch'argentea, per le guancie piu che rubee, per le labbra più che uermiglie, per quelle ubere tractabili, & pecto intuibilissimo, per totam denique spetiem del tuo corpo, rogo obsecro que, & per Castorem, & Pollucem obtestor, che uogli, & à contenta essere ti disponghi di riceuer mi nel sino, nel complexo tuo giocondissimo, accioche uti nauta, sendo dalle fluctuanti onde amorose huc, & illuc iactato, possam altandem nel percipito porto delle tue braccia condurre questa sdruscita nauicella, & li dar fondo fermandomi nella tranquilla tua gratia, afirmandoti iure iurando, che in coraggiosa mi ritrouerai un'altro Hettore, in fortezza un'altro Hercole, in ualore, un'altro Cesare, in doctrina poi, & bontà un'altro Diogene, & un'altro Catone, ita & taliter, che quotidie magis ti ritrouerai contenta, & à pieno sodisfacta della nostra congiunctione approbata, confirmata, & sigillata, col raccogliere da quella ianua Paradisi mille suauij, mille osculi, mille baci.

Att. Tu parli à questo modo per non esser conosciuto, & per ueder s'io amo altri che te, ma tu t'inganni, ch'io ti conosco bene, si ben si, aspetta ch'io uengo à basso, & me ne uoglio fuggir teco.

Onof. Ecco che tandem i miei desiderij sono peruenuti all'optato porto, hanno toccato l'amata arena, & di quello che expe tanto tempo desiderio de-

siderauì in un sol momento ho conseguito l'effetto, & chi dunque, lo Pean, potrà appellarsi piu di me fortunato, che a uoglia mia, & priuo di timore potrò fruire la cortese & amata mia donna. Hor si sublimi feriam sidera uertice, ben ho da ringraziare quella potente Diua, che non manco telluris quàm equoris domina, m'ha con la sua dextera inalzato a questo summo bono. Ma in hoc æuū sarò astricto con Narciso d'uno indissolubile nodo & piu fermo del gordiano, che mutandomi quest'habito plusquā perfecto m'ha aperto la semita. per la quale rectissime ui sono giunto, ma eccam ipsam che mutata de panni, & quasi personata pare una serua.

Att. Bene mio non poteua riceuer maggior fauor di questo.

Onof. Ofeminā acutissimam, & la uoce ancora immuta per non esser conosciuta, quanto bene disse il gran Nasone. Sapientem faciebat Amor.

Att. Perche essendosi discoperte le cose come passano tutta la casa è à romore, se tu non uenui à pigliarmi, qualche gran danno, & dishonore me ne seguua.

Onof. Questo solo timore è stato causa, ch'io inducessi l'animo à uestir questo habito, accioche potessi darui aiuto, perche hauendo M. Cornelio giurato di iugularui, ogni poco di mora, ch'io interponeua, il mio soccorso saria stato uano, non essendo in tempore o portuno. Hora ringratio quanto posso

posso la uostrabenignità, che s'è degnata di uenir meco, & comunicare tutti gli accidenti, che sono per incorrere al uostro fedelissimo amante.

Att. Egli è molto tempo ch'io t'amo, & che desidero di uiuer teco la uita mia, ma l'esser sugetta, e serua altrui m'ha fatto continuamente chiuder le labbra, et finger di nō ti conoscer, ma sempre te amai.

Onof. Re uera Cornelio è agitato da tanto furore, che non una donna, che de iure & de facto è à lui sogetta, ma un huomo sui iuris n'hauria spauento.

Att. Tu hai praticato tanto con Pedanti, che mi pari un pedante, uorrei che tu parlassi sì, che t'intendessi meglio.

Onof. Il praticare continuamente con persone docte, oltre i continui studiij fa l'huomo doctissimo, & percio disse quel sauiο, cum bonis ambula, ma ò dulcissima mulier da mihi osculum pacis, & sia principio della nostra dulcedine.

Att. Ohime pouerina, ch'io ueggo uenir gente, meschiname s'io uengo conosciuta.

Onof. Non ui spauentate, tirateui da parte, & dimandate loro flebili & summissa uoce l'elemosina.

S C E N A XIII.

Attilia, Onofrio, & Sbirri.

Att. **G**Entil'huomini miei per pietà, & per l'amor di Dio fate una limosina alla pouera uedoua carica di figli, souenite ui prego la misera d'un poco di carità.

Onof. Probi huomini, boni uiri date pauperi homini.
elemosinam.

Sbir. Questa è una strauagante hora da dimandar limo-
sina, o madonna che robbe sono queste che haue-
te qui sotto, lasciatele uedere.

Atti. Sono mie, ne uoglio che tu la ueda.

Sbir. Tu dei hauerle rubate.

Atti. Tu menti per la gola.

Sbir. Questo mi pare il ladro della camiscia, piglia ch'
egli è desso.

Onof. Voi mentite, perche io son uir bonus dicendi pe-
ritus, & non latro.

Sbir. Dove menauitù quella femina?

Onof. Ella non è meco, & forte fortuna ci siamo ritro-
uati in questo loco.

Sbir. Vieni alla giustitia.

Onof. Come giustitia, lasciatemi.

Sbir. Legatelo pure.

Onof. V dite almeno duo uerba.

Sbir. Che herba? fa il tuo offitio.

Onof. Io non dissi herba, ma uerba à uerberando dicta,
che uol dir parola.

Sbir. Madonna uoi haucte rubato questi panni, & noi
ui uogliamo menar prigione.

Atti. Io son donna dabene, & gli panni sono miei

Sbir. Portate uoi bragioni sotto alle veste?

Atti. Porto la forca che t'impicca.

Sbir. Questo bragheto che fa qui ne i uostri panni?

Atti. Che uoi tu che ne sappi.

Deue

Sbir. Deue esser uenuto da se stesso, ella è buona da in-
tendere, i braghetti ui corrono dietro.

Atti. Io son donna d'honore, & habito in casa del Si-
gnor Cornelio.

Onof. Io son huomo dabene, & sono precettore del Si-
gnor Fedele de i cortesi.

Sbir. Et noi siamo falconi, che uanno prendendo i pari
uostri.

Atti. Ahime schina me, à che passo son arriuata per
compiacerti.

Onof. Ahime miserum à che termine son giunto per
amarti.

Atti. Aitami almeno.

Onof. Non posso che son legato.

Atti. De Narciso non m'abbandonare ti prego.

Onof. Onofrius ego sum, nec possum auxiliū tibi dare, o
dulcissima Victoria mea.

Atti. Non occorre chiamare la Signora Vittoria, ch'el
la è in casa, & non pensa de i casi nostri.

Sbir. Vediamoli un poco in faccia, scoprite colei, ch'io
scoprirò costui.

Atti. Ohime, & che ueggio?

Onof. Dñe deus adiuua me, ò come me fefellit opinio.

Atti. O Pedante scelerato con questo inganno hai cer-
cato di dishonorarmi? conducetelo alla giustitia,
ch'io uoglio che sia punito.

Sbir. Caminate innanzi, & fategli la strada.

Onof. Ah meretricula infame à questo modo si burla
no gli huomini docti, et uirtuosi cioè i pari miei?

io

io credeua d'hauer meco la mia dilecta animula,
 & di douer conducendola in Regnum meum, ui-
 uer felice, & trouo d'hauer una uil feminula git-
 tato uia il tiro della piu bella oratione in genere
 demonstratiuo, che mai formasse Cicerone, & che
 peggio è, mi trouo per lei in poter de gli huomini.

Sbir. Questa si, che si puo dir una delle piu belle histo-
 ria che si sia giamai udità.

Onof. Auertite ch'io son huomo da bene, & non ui pē-
 sate, perche mi uedete malamente uestito, ch'io
 non sia persona docta, perche sub sordido pallio
 sepe latet sapientia.

Sbir. Vieni pure che ti sò dire che haurai il palio.

Onof. Voi non m'intendete, & fate un equiuoco, io di-
 co pallio con due ll, che significa uestimento, et in-
 ferisco, che sotto le uestimenta pouere si ritroua
 alle uolte la sapienza, et non palio con l. che signi-
 fica premio de correnti.

Sbi. Vieni di uolontà, se non ti strassinaremo.

Onof. Verrò, ma quelle cose che u'ho dette, sono degne
 d'esser sapute.

Sbir. Non le uogliamo sapere, uieni qua.

Onof. Adunque non sete huomini, perche omnis homo
 natura scire desiderat, disse lo Stagirita.

Sbir. A proposito statere.

Onof. Io non ho detto statere, ma stagirita, agnome
 del Filosofo Aristotile peripatetico.

Sbir. Sù al Podestà.

Onof. Io al Podestà, compassione almeno.

Tham.

Sbi. T'haurà egli compassione se sarai nocente.

Onof. Volete dir innocente, perche la dictione in, è pri-
 uatiua, come indegno non degno, indocto non do-
 cto.

Sbir. O che ti mangi il cancaro.

Onof. Heu mihi.

Il Fine del quarto Atto.




A T T O

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Fedele & Beatrice.

Fed.  *NA sola cosa è cagione che nella mia uendetta non sento quell'allegrezza ch'io dourei sentire, & è questa che se costei more senza saperne la cagione, nō sentirà quel dolore, ch'ella sentirebbe, quando sapesse ch'io suo mortalissimo nemico le hauesse procurato la morte. uorrei farglielo sapere, ma à tempo, ch'ella nō potesse fuggire, ò uero in qualch'altra guisa salvarsi.*

Bea. *Ringratiato sia Iddio, che dopo tanto cercare, l'ho ritrouato.*

Fed. *Ecco Beatrice. Quella perfida, & scelerata di Madonna che fa? è sola? ò si trastulla con qualche amante? ò pur ordisce nel suo pensiero nuoui inganni, e nuoui tradimenti?*

Bea. *Ella è accompagnata da lagrime, da sospiri, & da tormenti.*

Fed. *Pena leggiera à suoi grauissimi errori.*

Beat. *Io ui supplico per parte sua, che siate contento uenir à lei, che brama di dirui diece parole.*

Quan-

Fed. *Quand'io credessi, che la mia uistale apportasse miseria, & dolore, io uenirei uolando.*

Be. *Eh nō tãta crudeltà, uolete ch'ella mora disperata? io uerrei ad aggiungerle qualche tormento.*

Bea. *Caro signore uenite, uditela, & poscia operate come ui piace.*

Fed. *Tu procuri il peggio, io uerrò, uà dille che uēga giù, che se le male parole possono far offesa, io l'offenderò mortalmente.*

Bea. *Io vado.*

SCENA SECONDA.

Fedele, & Vittoria.

Fed. **H** *GRA conosco, che la fortuna mi è amica, poi che mi porge intiera commodità di dar fine al mio desiderio, ilquale è solo di far nuoui oltraggi à questa scelerata, ma ecco à pūto ch'ella esce di casa, qual pensiero t'ha indotta maluagia femina a mandarmi à chiamare, hauēdo mi cotanto offeso? ti sei forse scordata di hauer promessa te stessa per premio ad un traditore, per che m'uccida? o pur ti credi ch'io sia sordo, cieco, et muto?*

Vitt. *Il desiderio, ch'io hò di darui uiuendo quell'ultimo contento ch'io posso, mi hà spinta à mandarui à chiamare.*

Fed. *Che vuoi usar nuoue arti p' ingannarmi di nuouo?*

Vitt. *Voglio ringratiarui di quello affetto di pietà, che m'bauete usato accusandomi à mio marito*

dal

dal quale in breu'hora aspetto morte, se però prima l'acerbo dolore, ch'io sento, non mi spoglia di uita, lo non poteua riceuer da uoi maggior cortesia di questa, perche non solo uenite ad esser il fine di tanti miei tormenti, ma sete cagion ch'io morendo a guisa di martire, io m'acquisti il perdono de' miei peccati, se però il peccato della idolatria, che ho commesso adorandoui, non condanna questa misera anima à perpetue pene. ringratioui adunque quanto posso, & ui prego per quello amore ch'un tempo del pari ci habbiamo portato, per quei diletti ch'insieme habbiamo felicemente goduti, per queste lagrime, ch'al presente m'irrigano le guancie, per quelle che caderò da gli occhi uostri, quando meco abbracciato non poteste dir altro mai se non io moro, & per pietà, & cortesia ancora ui prego, che tegniate celata la mia uergogna, perche quello ch'io feci, fu per desperatione della uostra partita, laquale mi diede certo segno di poco amore, & fu cagione ch'io cadesi in errore, lo di ciò facendolo uoi, non uoglio dire di douerui hauere obligo alcuno che per oltra, ch'io non posso farlo per non hauere in me parte alcuna che sia libera, potendo, & essendo alla morte uicina, non lo farei per non obligarui un poco di poluere, nella quale tosto ha da ridursi questo lacerato mio corpo, ma se gli oblighi restassero nell'anima, che eternamente resta, lo farei ben uolentieri.

T u

Fed. Tù m'hai con le tue parole empuito di tal confusione, che non sò a qual parte riuolger l'animo mio, & quasi che mi pento d'hauerti udito.

Vitt. Non ui pentite Signor Fedele, perche io non ui chiedo mercè, ne cerco con parole rimouer l'animo uostro dal suo crudo uolere, solo ui prego à tener celata la mia uergogna, che dalla mia uita uenga pur qual fine si uoglia, io non mi curo, anzi douendo con esso fine finire quanti tormenti l'odio uostro, & il mio peccato mi causano, aspetto morte con allegro cuore.

Fed. Non dourebbe chi brama dar fine ad un giusto suo desio porger giamai l'orecchie à lamenti femminili, & massime à quelli di donna, ch'un tempo habbia amata.

Vitt. Se v'incresce ch'io tanto indugi à morire, ecco ch'io mi ui gitto a i piedi, & ui offerisco questo petto nido d'asprissimi dolori, trassiggetelo quante uolte ui piace, ch'io mi contento col proprio sangue cancellare le tante offese ch'i u'ho fatte.

Fed. Non è cosa à questo mondo più atta à placar l'ira de' gli huomini, che l'humiltà de' nemici, uoi m'hauete astrettamente commosso, & uolesse Iddio che così haueste fatto nel principio, quando io scopersi i uostri errori, che in tante rouine non sareste caduta, leuateui ch'io ui perdono, et state di buona uoglia ch'io m'affaticarò sì, che anco ui sarà perdonato da uostro marito.

Vitt. Debole, & tardo è il nostro rimedio.

Noa

Fed. Non è ancor tanto tardo che sia fuor di tempo.

Vitt. Io uengo meno.

Fed. Signora Vittoria che fate? non dubitate che non uita è questa? Signora Vittoria non v'abbandonate da uoi medesima, non fate che il timor della morte habbia maggior forza che la morte istessa. che ui sentite? rispondetemi, ohime ella diuien fredda. Signora Vittoria m'intendete? state à uedere, che costei more. eh DIO rispondetemi una parola, guarda per qualce strada la fortuna s'ingegna d'offendermi, io non so piu che mi fare, abbandonarla non mai, ella piu non respira, certo Corneliol'ha auelenata, ella è morta, misero me non ui è piu rimedio, o come mal mio grado m'aueggio, che l'impeto dell'ira trasporta il piu delle uolte gli huomini ad operar cose inhumane, & piene di crudeltà, & ben hora che non posso ritornarti in uita conosco ch'io ho fatto male à procurar la tua morte, per cioche se ben m'haueui offeso eri degna di scusa, & di perdono, poi che solo disperation d'amore n'era stata cagione, non doueua io dunque lasciarmi così uincer, & accecar dall'ira, ch'io uoleffi piu tosto ricordarmi d'un tuo errore, che del debito mio, & per una semplice ingiuria scordarmi di tante chiare dimostrationsi, che d'amor infinito m'hai fatte di tempo in tempo. Ah ch'impresa troppo indegna di gentil'huomo è stata il procurar la morte ad u-

na donna, per mano del proprio marito, dal quale alla fine, com'ad apportator di male sarò odiato, & tenuto dal mondo per maligno, & traditore, ma troppo puote un subito sdegno nato di gelosia anzi di certezza d'esser abbandonato. Io partendo da te ti diedi cagione & di credere ch'io non t'amassi, & d'abbandonarmi. A me dunque, & non à te si doueua il castigo. Ah Vittoria mia cara, & com'esser puote che senza la tua uita io uiua pur un solo momento. Tu giaci, misero me, in terra, & non rispondi, apri almeno gl'occhi, & riguarda le lagrime di colui ch'in uita t'amò tanto, & hora oue tu sia t'adora. ma ohime che non sia mai uero, che Fedele uiua, essendo morta Vittoria. io che fui la radice del tuo male non sarò lento à seguirarti, così potessi tu per mio maggiore contento ueder la mia morte, & fusse ella tanto auenturosa, che ti tornasse uiua, ma poi che'l mio lamentar è uano, & che io solo sono stato cagione del mio dolore, facendoti sacrificio del mio corpo honorarò la tua morte, ch'egli è ben giusto s'amor mi ti congiunse, & odio mi ti tolse, che hora morte mi ti ricongiunga. Tu, se ben hai cagione d'odiarmi eternamente, non disprezzar ti prego questi ultimi honori, che son per farti, & s'un cor pentito merita perdono, perdona mi così graue peccato perdonami anima beata,

ne ti doglia d'esser così spesso chiamata dalla mia lingua, laquale tosto porrà fine al suo lamento, raccogliendo le reliquie estreme, di questo tuo ancor che morto serenissimo uiso, di queste labbra ch'un tempo così dolci mi furono, & di questi occhi che mi traffissero il cuore, uoglia I D-D I O che si come qui mi sei stata finalmente crudele e ria, così ou'hora sei piena d'amore, & di cortesia, ti degni d'accettar per eterna cōpagna questa misera anima, ch'al presente t'inuio, questi sono gl'ultimi basci, che sei per riceuer da me. Queste sono l'ultime lagrime, ch'hò da sparger per tua cagione, & questi sono gli ultimi tormenti, ch'ho da sentir per tuo amore, però finiscano in un punto tante miserie, & il mio sangue sia quello che laui le macchie del tuo corpo, & purghi il mio sì graue errore.

Vittoria trahe vn sospiro.

Fed. Oh eui ancora spirito?

Vitt. Ohime.

Fed. Anima mia confortateui, raiuate la speranza morta, che ui prometto ancora di leuarui di quest'affanno.

Vitt. Dhe lasciatemi morire.

Fed. Io uoglio che uiuiate.

Vitt. La morte è fine delle fatiche, & principio della uita.

Fed. Egli è il uero, ma à coloro che hanno da uiuer sēpre miseri, oue spero di uoi, che questo non sarà, asciugate

asciugate queste lagrime, & lasciate ch'io pianga per uoi, ch'egliè piu giusto.

Vitt. Aiutatemi.

Fed. V'è passato l'affanno?

Vitt. Signor sì.

Fed. Dopò il ritorno di uostro marito hauete mangiato alcuna cosa?

Vitt. Signor nò, l'angoscia mia non è nata di altro, che dal dolore ch'io sento d'hauerui offeso, ma se la ragione concessa à noi per ispetial gratia da Dio haurà possanza alcuna, & se la memoria de beneficij riceuuti haurà meco quel potere, ch'ella suole tra persone cortesi, siate sicuro, ch'io ui sarò sempre eternamente seruitrice fedele, & di questo mio errore farò tal amenda, che sarete sforzato à confessare ch'io v'ami.

Fed. Altro da uoi non bramo, che l'uostro amore.

Vitt. Quello, si come la deuotione dell'anima mia è p durare in eterno, si si durerà quanto à me duri questa uita meschina.

Fed. Vi ringratio, andate, e state di buona uoglia, che hora me ne uò a ritrouar uostro marito, & farò sì che ui sarà perdonato, rimanete in pace.

Vitt. Andate con Dio.

SCENA TERZA.

Vittoria, & Beatrice.

Vitt. **B**eatrice uien giù.

Bea. **B**hauete mādato Attilia p alcū seruitio?

L

2

Vitt.

Vitt. Non io.

Bea. Ella è fuor di casa, & la sua cassa è uota: certo deue esser fuggita.

Vitt. A sua posta. Tu sai ch'io mandai à chiamar il Signor Fedele, per ueder s'io poteua con parole mouerlo à tanta compassione, ch'egli mi saluasse la uita, essendo però nell'animo mio risoluta d'odiarlo eternamente, ha uoluto la fortuna, che con le false dimostrationi non solo io habbia ottenuto il mio desiderio, ma che col finger d'esser morta, habbia spinto il misero amante à uoler similmente morir anch'egli, & ch'io uinta dalla pietà, ch'ei mi fece, uolendosi uccidere, habbia raccesso il foco, ch'era spento, & conuertito l'odio in amore di maniera tale, che hora conuengo bramare piu la sua uita, che la mia propria.

Bea. Ciò importa poco, u'ha egli promesso di farui per donar à uostro marito?

Vitt. Me lo ha promesso, & lo farà in ogni modo, perche è gentilhuomo leale & ricco di partiti.

Bea. Men' allegro con tutto il cuore, uedete quãto importa l'hauer à fare con persone giuditiose. io uì dico madōna che è meglio far piacere ad un galã t'huomo d'un palmo, ch'ad un sciocco d'un dito.

Vitt. Egli è il uero. Hora uà à trouare Frangipetra, & digli da parte mia, che s'ei desidera l'amicitia mia non faccia altro di quello, che tu sai. uà tosto, e non ritornar à casa, se non hai fatto il seruitio.

Bea. Io uado, & tosto, & uolontieri farò quanto m'ha-

S C E N A Q V A R T A.
Sbirri, & Pedante.

Sbir. **N**O N hai da dolerti se non di te' stesso, nõ bisognaua confessare, perche se ben il Signor Podestà t'ha minacciato di farti dare la corda, nõ per cio te l'haurebbe fatta dare, che non hai inditij d'alcuna importanza.

Onof. Timor fuit in causa, ch'io habbia confessato me essere stato, non essendo il uero.

Sbir. Su andiamo mouiti.

Onof. Quo quorsum, & quousque doue ui menate?

Sbir. Alla prigione, perche domani tu sia frustato d'intorno alla casa, nella quale hai fatto il furto.

Onof. Io adunque sarò uirgis cesus, ceso loris?

Sbir. Si si à buon'hora à buon'hora.

Onof. Io dissi ceso loris, cioè coi flagelli con gli staffili si frustano gl'innocenti?

Sbir. Vieni, camina, che fai?

Onof. Almeno auanti ch'io transea de hoc mundo, lasciatemi dire due parole.

Sbir. Io ti uoglio usar questa cortesia, ma spedisciti.

Onof. Così farò, perche breuis oratio penetrat. ò fortunapotens quàm uariabilis euertis tu bonos, erigis improbos, io Onofrio restauratore della Romana Romulea lingua, correctore del Cornucopia, ampliatore del Calepino, che ho fatte le scolie al Doctrinale, io che hò locupletato con le

A T T O

mie nocturne lucubrationi le due migliori lingue, la greca scilicet & latina Io che ho eruditi tanti adolescentuli di buona indole, che per cagion d'honor sedeva trà huomini primarij, sarò come contractatore fraudulento, come doloroso ladrone per i uici, per i paghi, per i compiti, per le contrade della Città infamemente frustato. Non ti è bastato iniqua Dea far sì ch'io sarò messo in rigidi latebrosus carceris antrum. Logo è custodia dedicata à gli huomini, neque doue l'oscurità mi uitiarà, le fenestre dell'animo, gli oculi scilicet, che anco mi uoi far uerberare come huomonoxio, perche non ho io un pugione, che uolentieri mi trasfoderei, questo pecto, misero, & infelice receptaculo di troppo funesti pensieri, che meglio sarebbe il morir honorato, che una uita in gloria, poi che lo dice anco Marone. *Letumq, uolunt pro laude patisci.*

Sbir. Finisci se uoi, e andiamo.

Onof. *Miseremini mei. Miseremini saltem uos amici mei. Piano ui prego propter Deum, atque hominum fidem.*

S C E N A Q U I N T A

Fedele, Onofrio, Sbirri, Beatrice, Vittoria, & Attilia.

Fed. **M**I risoluo poi che nõ hò potuto ritrouarlo, d'aspettare ch'egli ritorni à casa.

Onof.

Q U I N T O .

84

Onof. *Ab Signor Fedele uendicatemi. liberate me ab hominibus iniquis.*

Fed. Che diauolo fate in questo habito, & che uogliono far costoro di uoi?

Onof. Dice Catone, *interpone tuis interdum gaudia curis, ut possis animo quemcunque sufferre laborẽ*, però in questo tempo carnis priuale io andaua pacifico personato, ò trauestito, & costoro m'hanno ritenuto, & legato, & uogliommi fare uirgis uerberare, come fure, & ladrone, sapete pure s'io sono *integer uitæ, scelerisque purus*.

Bea. Sig. Vittoria il ladro insieme con Attilia è preso.

Fed. Che cosa ha rubato costui?

Sbir. Vna camiscia.

Vitt. *Ab mariuoli ui sete pur giunti.*

Fed. Costui è huomo da bene, ue uoglio comportar che gli sia fatto torto.

Onof. Signor Fedele ualoroso adiuuatemi che potete, non lasciate che colui che ui è stato preceptore, et che u'ha imbuito di buone lettere sia affetto di questa cõtumelia, ch'io ui farò poi ù bel panagirico

Vi. Sig. Fedele costui m'hà rubato una camiscia, ma poi ch'egli è uostro amico, nõ ne uoglio saper altro.

Fed. Egli non ui ha rubato cosa alcuna, ma se uolete sapere com'è passata la cosa della camiscia, ue lo dirò, ma prima ditemi uoi altri per qual cagione hauete ritenuta costei?

Sbir. Noi l'habbiamo ritrouata con questi panni sotto il braccio, & giudicando ch'ella gli hauesse

L 4

ruba-

rubati, l'habbiamo condotta al Signor di notte, & perche ella si è scusata gagliardamente, n'ha commesso esso Signore, che l'accompagnamo a casa sua, & che se la sua patrona si chiama sodisfatta da lei, la lasciamo in libertà, se no, che la meniamo prigione.

Fed. Signora Vittoria prima che facciate altra risposta uditemi, Narciso mio seruitore essendo innamorato d'Attilia uostra, non potendo con preghi farla inchinare alle sue uoglie, si come bramaua, procurò che l'ingannò facesse quello che non poteua amore, & però si uestì quest'habito, & andò a dimandarle elemosina. ella gli aperse con buona intentione, & egli u'entrò con miglior uolontà, come s'accordassero non ui sò dire, basta che essendo sopraggiunto da lo spenditore per saluar Attilia rubò.

Vitt. Ah traditore à questo modo? ti è bastato l'animo di far uenir in casa mia un'huomo à dishonorarmi? ribaldaccia che sei, ti uoglio far porre in berlina.

Att. Madonna io l'ho fatto per bene, egli uenne à dimandarmi limosina, io che son tutta pietosa credendo ch'egli fosse un pouerino glte ne portai, ma egli subito entrato in casa chiuse la porta, & mi si pose intorno. io uoleua gridare, ma egli cominciò à dire se tu gridi ti uergognarai del mondo, ond'io che ho caro il mio honore per non mi uergognare m'accomodai al suo uolere.

Vitt.

Vitt. Obella scusa di sfacciata.

Att. Egli giuraua d'amarmi, et mi diceua uoi far morire un tuo seruo fedele? Io morirò se non m'aiuti o donna, & tu sarai dannata, perche mi farai perder l'anima, o pñda che sei, ond'io che bramo d'andar in Paradiso non uolsi disdirgli. ma il feci mal uolontieri per questa croce.

Vitt. Certo ti sei portata bene, & te n'auuedrai tosto, che mio marito giunga à casa.

Att. Egli m'ha dato la fede.

Vitt. Ha promesso di torti per moglie?

Att. Signora sì, & considerate s'egli è il mio marito, che quand'io uidi M. Onofrio alla porta giudicando, ch'egli fosse Narciso, presi i miei panni per andarmene seco.

Fed. Questo è minor male di quello che pareua, entrate in casa che ui si mandarà la camiscia, & si farà cosa di uostro contento, il qual desidero sopra ogn'altra cosa, ma fate liberar costei.

Vitt. Lasciatela.

Sbir. Andate in buon'hora.

Vitt. Del mio seruitio?

Fed. State di buona uoglia, che otterremo quanto desideriamo.

Vitt. Vi bacio la mano. Hai fatto il seruitio con l'amico Beatrice?

Bea. Ho inteso per cosa certa, ch'egli è assalito da suoi nemici, & morto.

Fed. Sign. Sbirri credo, che fin'hora uoi siate molto ben

securi

securi dell'innocentia di costui, però risoluetevi di lasciarlo.

Sbir. Non possiamo, egli di sua bocca, ha confessato il furto. & il signor Podestà n'ha commesso, che lo meniamo prigionie.

Onof. Il timor del tormento m'ha fatto dir quello che non è, perche tormentum dicitur quasi torquens mentem.

Fed. Messer Onofrio voi hauete à sapere, che hò perdonato à Vittoria, & ch'io spero di far sì, che gli perdonerà anco suo marito, però non ui marauigliate s'io procuro il uostro bene, perche essendo al presente libero di quel furore, che non mi lasciò conoscere i uostri consigli per buoni, si com'erano in fatto, haurei gran torto à mancarui d'aiuto. Voi buomini da bene ritornate insieme con costui al signor Podestà, & ditegli da parte mia come è passata la cosa, ch'io uerrò à parlargli & haurò molto caro che egli sia liberato, si come vuole il giusto, & l'honesto.

Sbir. Così faremo, andiamo.

Onof. Signor Fedele io ui ringratio.

S C E N A S E S T A.

Narciso con duo compagni Frangipetra nella rete, Fedele, e Sbirri.

Nar. **O** Tira, Tira.

Comp. **O** o, ò, ò, ò.

Nar. **O** caccia spingi.

Hò

Comp. ò ò ò ò.

Fran. Aiuto aiuto che mi uogliono uccidere.

Sbir. Piglia piglia.

Nar. Ah canaglia del diauolo Ah sbirri cornuti hora pagarete la gabella.

Fed. Tirate in disparte.

Sbir. Conduci uia quel prigionie, pon giù quell'arme da parte de' nostri Signori.

Nar. V à alle forche.

Fed. Fermatevi dico.

Nar. Lasciatene tirar quattro altri colpi.

Fed. Stà cheto dico.

Sbir. Lasciatene far il nostro offitio, à questo modo, si assalgono le guardie?

Fed. Perche sete alle mani con questi miei?

Sbir. Per liberar costui.

Fed. Se non uol ete altro andate uene con Dio, che io lo farò liberare, perche questa è stata una burla, che gli habbiamo fatta.

Sbir. Perdonateci caro Signore, noi credeuamo, che lo uoleessero occidere.

Fed. Vi sete ingannati, suiluppatelo, e lasciate che uada per i fatti suoi.

Sbir. Hor hora.

Fed. Huomo da bene fate che per l'auenire questo essemplio ui corregga, io ui perdono, non ui uoglio dir altro, uoi mi intendete.

Fran. Sig. Iddio sà l'animo mio, et quale io sia stato sèpre uerso di uoi, mi duole solo, che io sono stato tradito

tradito, perche mill'huomini nõ sariano stati buoni di tormi un palmo di terra, & costoro temẽdo il mio ualore, mi tesero le reti, accioche da me stesso mi prendessi, si come ho fatto.

Nar. Signore egli è molto brauo, ha buon occhio, buone gambe, & è leggierissimo nel corso.

Frang. Io nõ son fuggito, per timore, ma perche uedendo uoi altri con l'arme nude, & uedendoui gridare amazza, amazza, immaginandomi che andaste à fare qualche signalata impresa, mi posi à correre per dar fine alla pugna prima che uoi giungete, & così à uoi tor la fatica, & à me acquistar l'honore.

Fed. Non più parole, che si conosce assai bene il uostro ualore. Andateui con Dio.

Frang. Seruitor di Vostre Signore, bascio la mano di Vostra Signoria, uenga il cancaro à quante femine si ritrouano, io l'ho pure scapata buona.

S C E N A S E T T I M A.

Virginia, Santa, Panfila, Medusa, Fortunio, Ottauiano, Fedele, Sbirri.

Vir. in casa. **A** H I misera me aiuto, aiuto. Donna Santa aiutatemi.

Sbir. Che uoci sono queste, fermateui.

San. Ah traditore apri questa porta. in casa.

Virg. Ohime misera, & che mi resta piu di buono? in casa.

Corrono

Corrono fuori di casa Medusa, & Fortunio, & Ottauiano lor corre dietro scalzo, & in camiscia, con la spada in mano, & dietro à lui uengono fuori Santa con una lucerna in mano, & Panfila con lo spiedo della cucina gridando.

Otta. Pigliate, pigliate i traditori.

Fed. Voglio tirarmi in disparte.

Sbir. Piglia stà forte, che ci è di nuouo Signore? che u'hanno rubato costoro? (nuto?)

Ott. Io non lo sò ch'era in letto. Virginia, che t'è auue-

Vir. Quel peggio che mi poteva auenire meschina me?

Ott. Che cosa? parla chiaro.

Ver. Questo traditore per opra di questa scelerata è entrato in casa, et uenuto alla mia stanza, & auua-

Ott. Ah traditore io t'ucciderò pure. (forza m'ha.)

Fed. Fermateui Signor Ottauiano.

Ott. O femina scelerata è q̄sta è la fede che haueua ì te?

Med. Sig. Ottauiano chi opra a buon fine non merita biasmo. q̄sto gentil'huomo m'haueua detto che uostre figliuola gli haueua promesso di pigliarlo per marito, consumar il matrimonio, & poi faruelo sapere, onde mossa da carità, credendo che ambedue fossero d'accordo, lo condussi in casa.

Virg. Io non sò cosa alcuna di questo fatto, io non l'ho mai ueduto.

For. Tene menti per la gola, ch'io nõ le ho p̄messo altri

Fed. Sign. Fortunio sete uoi? (menti.)

Ott. Ah Signor Fortunio a questo modo trattate coloro da i quali hauete riceuti tãti beneficij, conducetelo alla prigiõe, ch'io uoglio che sia punito.

Hora

Fed. Hora potrò renderti la pariglia del fauor che m'

Fort. Fermateui ch'erauamo d'accordo. (hai fatto.

Fed. Piano un poco di gratia Signor Ottauiano alle cose passate non si può trouar rimedio alcuno, però bisogna prouedere à quelle che hanno à uenire, se uoi farete castigare il Signor Fortunio, & togli anco la uita, che haurete uoi fatto? Non percio uostra figlia sarà qual era prima, tirateui un poco piu in qua. Il partito del Signor Fortunio è conueniente alla uostra conditione, & forse la supera.

Otta. Egli è il uero.

Fed. Et però uedete di fare, ch'egli si cõtenti di pigliarla per moglie, & ringratiate Iddio che sia occorso quest' errore, perche uenite a maritarla meglio di quello haureste fatto ad altro tempo.

Otta. Non mi spiace questa uostra opinione, pur ch'egli la uoglia.

Fed. Lasciate far à me Signor Fortunio, poi che hauete fatto la pazzia, bisogna che ui risoluiate di goder anco i frutti, che nascono di lei, uoi hauete dishonorata questa pouera figliuola, et per cio sete ritenuto, se uoi andate in pregione, chiara cosa è che la giustitia ui darà seuerissimo castigo, & per honor di lei ui sforzarà à sposarla, & forse per effempio d'altrui ui torrà la uita, di modo che ui consiglio à pigliarla hor hora per uostra consorte, & eosi la uita uostra, & l'honor di lei conseruar in un medesimo tempo.

Poi

For. Poi che non ui è altro rimedio, mi contento, ma dubito ch'ella non lo consentirà.

Fed. Non dubitate, Signora Virginia poi che la uostra fortuna ha uoluto, che uoi siate giunta a quel passo al quale non pensaste giamai, & poi che le speranze che fin qui u'hanno nutrita rimangono per questo ancidente spente à fatto, ui prego che & per consolation di uostro padre, & per uita d'un gentil'huomo che u'ama, & per bene & honor di uoi medesima siate contenta di accettar per uostro consorte il Signor Fortunio, & esser certa ch'io per tal cagione ue ne sentirò tan' obligo, ch'ogni cosa impossibile riputerò e che mi sia facilè per compiacerui.

Virg. Quando niun'altra cagione m'astringesse à cio fare, il saper di farui cosa grata, & l'esser di cio pregata da uoi, per cui andarei sino nel foco, me ne sforzerebbe sempre. Io son qui, & poi che la mia mala fortuna cosi vuole, son disposta di far quanto mi comandate, & di morir anco per farui cosa grata.

Fed. Vi ringratio. Hora abbracciateui, che prego Iddio che lūgo tēpo ui conserui in continua felicità.

For. Sig. cōsorte io u'accetto per mia, e ui giuro d'amar ui quāto si cōuiene a caris. sorella, ui pgo bene, & nō uoler antepor l'amor, che fin q̄ hauete portato al Sig. Fedele al debito uostro, et all'honor mio.

Virg. Tenete per certo, che si come ho potuto in cosi lungo tempo scordarmi di lui, che m'ha quasi de-

tutto

tutto sprezzata, che così amero uoi costantemente, dal quale sono amata, & tenuta cara.

Ott. O figli miei ringratiato sia Iddio, che le cose sono riuscite felicemente, entriamo in casa, ch'egli è freddo, & tardi. Signor Fedele ui ringratiamo.

Fed. Andate felici.

For. Donna Medusa, poi che sete stata cagione delle nostre allegrezze, uenite à goderne parte, perche da questa notte indietro non hauete piu da uenir in casa mia. Sig. Fedele, A Dio.

Fed. A Dio Sig. Fortunio.

Med. Il tempo ui farà conoscer la mia bontà, e m'hauerete piu cara, che mai.

Sbir. Almeno per nostra fatica darci da cena.

Fed. Andate pur cantando.

Sbir. Buona notte à uostra Signoria.

S C E N A O T T A V A.

Fedele, Narciso, Cornelio.

Fed. **C**HE ti pare di questi accidenti di Fortunio?
Nar. Na? Mi pare, che uoi siate la miglior persona del mondo, poscia che nõ solo perdonate l'offese, che ui uengono fatte, ma procurate ancho il bene di chi u'ha offeso, et per offeruar fede à chi uerso di uoi è infedelissima, non ui curate dell'amor d'una giouene così bella come Virginia, ciò non haurei fatto io ne con lei ne con Fortunio, però che l'uno harei procurato che fusse punito, & l'altra haurei uoluto godere.

Fed.

Fed. Era tanta la passione che sentiuà d'esser abbandonato da Vittoria, che nõ sapeua quello mi facesse, & hora mi doglio infinitamente non tanto di non hauer goduto di Virginia, perche amando mi ella son sicuro che non resterà per Fortunio di compiacermi, ma duolmi spinto da quella rabbia d'hauer tanto biasimato il sesso femminile, il qual conosco in effetto esser buono, & d'ogni laude degno. Che se bene Vittoria n'ha mostrato contrario effetto, non per cio l'error suo può ne deue macchiar l'honestà dell'altre. fu adunque furore, & non uerità quello, che mi spinse à dirne male, & me ne pento, & doglio. di Fortunio non creder ch'io per altro habbia procurato, ch'egli col tor moglie sia liberato di prigione, che per poter far à lui quello istesso, ch'egli ha fatto à me, che tu sai bene, che ancor che due rivali si pacifichino insieme, che mai tra loro non puo regnare uero amore, ma quello che più importa è, ch'io uorrei poter aiutar quella misera di Vittoria, ne sò come.

Nar. Voi fareste bene, ma come ui sete così tosto mutato di uolere?

Fed. Ella mi mandò à chiamare, et mentre ingenocchiata piäendo mi chiedea perdono trasmorti, credo per lo gran dolore, che sentiuà d'hauermi offeso, il che mi mosse à tanta pietà, che le perdonai.

Nar. In somma la potēza delle donne, è infinita, onde nõ è marauiglia se la dōna col bel proceder della

M sua

sua natura puote non solo intenerir un cor di Diamante, ma anco indurir ogni cosa molle.

Fed. *Verissimo, & in mese ne uede l'essempio, che di pietoso crudele, & di crudele pietoso piu uolte in un sol punto son diuenuto.* (sioni.

Nar. *Hor faccia Iddio che mai più sentiate simil pas-*

Fed. *Così lo prego. Il furto che tu facesti, è stato scoperto, et Attilia ha detto che tu gl'hai promesso.*

Nar. *Le attenderò anco se uoi uolete.*

Fed. *Io ne son contento. Chi discoprisse à Cornelio la cosa come è passata nō ti pare, che hauerebbe forza di farle perdonare?*

Nar. *Diuinamente, ma bisogna che uoi la pigliate da lōtano, & trouiate occasione che q̄sto fatto cada in proposito, sia caso puro, et nō p̄sato, altramente egli potrebbe hauerlo p̄ uno accordo fatto ò ter*

Fed. *Non dubitate, ch'io entrarò bene à tempo.* (zo.

Nar. *Ecco ch'egli uiene a punto.*

Fed. *Scusati di cio che dirò. Et p̄che non lo dir innāzi?*

Nar. *Che sapeua io di questo?*

Fed. *Guarda di quanti mali sei stato cagione.*

Nar. *Me ne duole.*

Cor. *Il signor Fedele è molto adirato col suo seruitore, uoglio trarmi in disparte.*

Fe. *Morra pur la misera à torto, resterà pur quella cattua impressione nel marito, & io che ho tãto amato, & amo Cornelio, sarò stato cagione ch'egli sia priuo della sua cara cōpagnia, che maladetto sia il mio destino, & tu che ne fusti cagione.*

Costoro

Cor. *Costoro parlano de i fatti, & per quello che intendo mia moglie è innocente.*

Nar. *S'io m'hauessi immaginato cosa tale, mi farei piuttosto lasciato morire, che andar da colei, ma poi che le cose passate non possono tornare adietro, prouedete alle future.*

Fed. *E che prouisione uoi tu ch'io faccia?*

Nar. *Scoprir al marito la cosa come passa.*

Cor. *Io mi uoglio chiarire.*

Fed. *Egli non lo crederà mai.*

Cor. *Signor Fedele, che fate à quest'hora in queste contrade?*

Fed. *Non altro.*

Cor. *Voi sete molto turbato.*

Fed. *E che ui pare così.*

Cor. *Come mi pare? uoi nell'aspetto mostrate di sentir grauissimo affanno, però ui prego a scoprirmi il dolore, che ui preme, perche essendoui io ql amico ch'io ui sono, farò ogni mio potere per aiutarui, che ben ingrato farei, s'hauendo p̄ v̄ra cagione recuperato quell'honore, che Vittoria mi toglieua, non spendessi la uita in uostro seruitio.*

Fed. *Io mi sono lasciato trasportar d'un pensier nell'altro tanto innanzi, che quasi sono uscito di me; Et è il considerare, che il mondo cōuien sempre gir sotto sopra poscia ch'egli è posto nelle mani, ò per dir meglio per lo piu gouernato da Fortuna, & da Amore, l'uno fanciullo cieco, & spietato, & l'altra femina sorda, & ostinata. questa consi-*

M 2 deratione

deratione dico m'ba posto in grandissimo trauaglio.

Cor. Beato uoi se non hauete maggior trauagli di questi che ben da scherzo sono.

Fed. Questi non sono cosi da scherzo come li dipingete, perche questa uaria fortuna, & questo lasciuo Amore facendoci spesso uedere il bianco per il nero, & creder il falso p il uero, causano in noi infiniti dishonori, & morti, & piu nelle donne, che sono essemplio d'honestà, che in noi altri.

Cor. Se tutte le donne sono cosi honeste come è mia moglie, si può ben dire, che l'honestà si ritroui al chiasso.

Fed. Beato il mondo se tutte fussero simili à lei.

Cor. Io sò quello che hò da fare, non si replichi altro, io non ho piu fede in alcuna.

Fed. Anzi douereste hauerla nella maggior parte di loro, perche se bene ogni giorno s'odono & di questa, & di quella strane, & dishoneste operationi, non percio segue, che siano uere, ma noi ci lasciamo indurre a crederle da quell'ombra d'apparente effetto, che la malignità de gli huomini ci fa bene spesso uedere, accioche ne segua à tutto il sesso indifferentemente infamia, & dishonore. Quante credete uoi che siano quelle donne, che uiuendo castissime hor da un uil seruitore, hora da una scelerata fantesca secondo che ò la uiltà dell'animo, & la mala natura, ò diuersi interre, si di questa, o di quello si persuadono loro, so-

no ingiustamente calunniate, & fuori d'ogni lor colpa poste in maluagia opinione del uulgo, il quale è pronto per se stesso à credere piu il male che'l bene. Quante sono quelle che per affabilità sola hanno dato materia à maligni di predicarle per impudiche, battezzando per uizio una uirtù, che tanto è comendata in ciascuna persona, & sopra tutto nelle donne? si come all'incontro la durezza, & troppo seuerità de costumi le rēde odiose, & ben spesso fa che da questa adombrate non appaiano in loro molte uirtù ancor che eccellentissime siano? sono tatte le maniere che possono metter in sospetto la donna d'honore, quante stelle hà il cielo. Io sò, & non è ancor molto, ch'una gentildonna essemplio d'honestà fù dal modo reputata impudica per cagion d'una sua serua, laquale quasi ogni notte per una scala di corda faceua salire le mura di casa da un seruitor suo amico, che publicamente si uantaua d'andar non dalla serua, ma dalla patrona, & spesso conduceua de'suoi pari à uederlo entrar dentro una fenestra della camera, nella quale soleua habitar detta gentildonna, onde potete ben giudicar Cornelio qualche si credessero quei tali, che uedeano simile spettacolo. ma perche mi uo io diffondendo in tante parole per mostrarui quāto graue errore cōmetta colui, ch'ingannato da una femina sola si lasci trasportar dalla passione, & dallo sdegno ancor che giustis-

fia, a dir mal di tutte senza salvar l'honestà, & l'altre rare qualitati di tante è tante donne, che degne sono di esser hauute in somma ueneratione & per non entrare nell' historie antiche, & moderne, accioche non paia, ch'io mi toglia à pro-uar con silogismi, che'l sol dia luce, non ui farà di cio ampla fede questa Città sola? in cui uoi conoscete, et uedete ogn' hora tante signore illustri, & honorate gentildonne, delle quali si può ritrarre non solo la uera Idea della castità, & d'ogni suprema eccellenza di uirtù, ma non troua pur l'inuidia in che possa amendarle?

Cor. Quelle che hanno intelletto non si muouono p cose tanto leg gieri, ne credono cosi facilmente alle parole d'un seruitore, che puo esser trasportato da mille passioni, bisogna uedere con gli occhi proprii si cõ ho fatto io, et poscia uenir all' atto dlla uèdetta, et del castigo, si come sono p uenir ñ breue

Fed. Quel infelice marito, che p dolore da se medesimo s' appese uide pur il saracino suo schiauo in camiscia al letto di sua moglie, nondimeno il tutto fu per inganno della fantesca, la quale sdegnata per esser stata battuta dalla patrona l'accusò d'adulterio al marito, & à tempo che la patrona dormiua, chiamò lo schiauo, & egli disse corri al letto di madonna che muore, il misero & fedele schiauo corse al letto, & cominciò a crollarla, si destò ella, giūse in qsto il marito, et sicuro dell' adulterio uccise ambidue, ma al fine saputo dal-
la

la medesima fantesca il tradimento uccise ancor lei, & poscia da se medesimo s' appese. dunque si potrà ragioneuolmente diae, che per la maggior parte le donne siano honeste, & che molte di quelle, che uengono ò per accidenti di fortuna, ò per malignità delle genti riputate impudiche, siano castissime.

Cor. qste son cose, che si dicono, & Dio sà se sono uere. Se le donne fussero honeste quanto le dipingete, non sariano cosi lasciue, & uane come sono.

Fed. Questa ch' a uoi par lasciuiia, & uanità, è una certa attilatura & ornamento, che si conuiene alle donne, douendo esse cercar di mantenersi, & augmentar, potendo, la bellezza tanto essentiale in questo sesso, perche oltra ch' ella è mezzo potentissimo di mantenerla in gratia, & farle amabili à loro mariti, non sapete uoi, che la bellezza del corpo dà manifesto indicio della bellezza dell' animo?

Cor. Voi uolete pur conuertire il uitio in uirtù, & tra uolgete il sentimento delle cose à uostro modo.

Fed. Anzi io l' interpreto sanamente, & se la passione non u' accecaste tanto, chiaramente conosce-reste ch' io dico il uero.

Cor. Vi concedo ogni cosa, ma ditemi onde auuiene, che le donne conoscendo di non esser amate sono si cortesi nel fauorir quelli, che fingono d' amarle? ciò nō è segno di cattiuu intentione, et chi cõ l' intentione nō pecca, non merita biasmo, & castigo.

Elle non favoriscono alcuno con intentione cattiva, ò amorosa, ma tutti quei motti, quei risi, quei sguardi, quei uezzi, & quelle accoglienze, che molti s'arrecano à fauore, sono fatti dalle semplici donne, ò accidentalmente, ò con sicurtà. che debbano essere pigliate in bona parte, & in grado d'amicitia, ma perche gli huomini presumono di poter col tempo uincer ogni cosa, ascrivono ogni operatione ad effetto amoroso, & credono che se la donna uien' alla fenestra, sia per ueder loro, se la chiude loro in faccia, sia per non dar sospetto à vicini; se gli mira, habbia, intentione d'accennar loro alcuna cosa; se si uolge ad altra parte, sia per esser ueduta meglio; se ride, sia per allegrezza che sente di uederli da loro presenti; se si mostra turbata, sia per timor di non esser amata, se gli leua sù in danza, sia per infinito amor che loro porta, se non gli licua, sia per non dar di quello inditio, et se tal hora auiene, che la donna danzando sdrucchioli cò un piede, & per fermarsi stringa una mano, ciò subito uiene ascritto à fauor gradissimo. ma che piu ui debbo dire? se ella p' sorte mentre si asciuga il capo nel mouer dello specchio manda p' auentura i raggi del sole uerso l'ostinato amante, lo uedete in un subito gonfiare di uana gloria credendo ch'ella habbia ciò fatto per dimostrar tacitamente quanto bramassi rasserrenar le tenebre del cuor suo, & così accommodando à lor proposito tutti gl'accidenti

identi ch'alla giornata loro uengono buoni ò tristi che siano, uiuono sempre in speranza, & se pur auien che alcuno s'auenga di tentar in uano l'impresa, & d'hauere speso male il suo tempo, tosto ricorre alla uendetta, & non solo dice hauer hauuto abbondanza di quello che solamente s'è imaginato, ma fingendo d'esser amico, ò parente del marito, gli scriue lettere senza sottoscrutte, & dà alla misera donna mille false imputationi, mostrando d'esser mosso à questo officio per zelo dell'honor commune. & quindi & non altronde nascono le calunnie delle misere donne. quanti giouani credete uoi, ch'essendo innamorati ardentissimamente d'una gentil donna fingono d'esser accesi della uicina, & confacciaridente, con crollar di capo, con gettar baci da lontano, con abbassar gli occhi, con accennar cò le mani, e tal'hor col dir forte si, che i vicini possano udire, cor mio à riuederci alle due bore, si sforzano di far credere à uiandanti, che hanno corrispondenza con quella meschina innocente, la quale se ben non si uedesse giamai alle fenestre, sono sforzate le genti da tanti, e si diuersi segni à credere, ch'ella per non dar sospetto stia nascosta dietro à uetri, & tutte queste cose fanno i giouani à fine, che'l marito, & i parenti di quella, ch'amano da douero, non gli habbiano sospetti, & credano se ben gli ritrouassero nella propria casa, che siano entrati piuttosto

toſto per far qualche ſpia alla uicina, che per altro effetto, & coſi uiene, & bene ſpeſſo una innocente condannata ad eterno biaſmo, però dourebbe ogni marito prudente contentarſi d'hauer una moglie di nobil ſangue, & ben alleuata, hauerle fede, non preſtar orecchie à ſeruitori, ò uero à fantefche, non creder à lettere ſenza ſottoſcrittione, & non gir cercando cagioni apportanti doglie, perche l'honor, non è altro, ch'una opinione di ſuperbi approuata per buona da huomini uana-glorioſi, & oſtinati: i quali d'altro non ſono cagione, che di rouine, & morti. *V*ia adunque ciaſcuno con opinione d'eſſer honorato, & à queſto fine operi bene, che hauendo la propria conſcienza candida & pura uiuerà felice. Guardate di gratia ſe queſta legge d'honore è uno abuſo de mortali, uoi credete che mia moglie ſia diſhoneſta, & io uiua diſhonorato, io dall'altra parte la terrò per buona, & mi giudicarò degno d'ogn'honore. non è tanta opinione la uoſtra, quanta la mia? perche dunque io & altri douremo più toſto credere à uoi, che à me medeſimo?

Cor. L'operationi ſono quelle, che in ſimil caſo confirmano nel uulgo l'opinioni buone ò triſte ch'elle ſiano.

Fed. Gli atti ueneri non ſi fanno nelle piazze pubbliche, ne udirete giamai biaſmar una donna da perſona, che dica, io hò ueduto la tale operar coſe brutte, ma ben ne ſentirete infiniti, che diranno

io l'hò udito dire. *n*aſce adunque la mala fama del ſeſſo femminile, ſi com'hò detto, nõ per l'opre ſue, che ſono per lo più degne d'eterna lode, ma dagli accidenti di fortuna, dalle insolentie de gli amanti, dalle malignità de gli huomini, & da una uniuersale et peſſima opinione entrate nelle gēti inclinate al male. Però rimouianci da queſta falſa credenza, & honoriamole non ſolo con parole, ma con fatti, ſi come elle meritano. Percioche coſi operando ſodisfaremo à chi per hauerci dato l'eſſere, ſiamo tanto tenuti, & eſſaltaremo noi medeſimi, moſtrando di eſſer nati di coſa perfetta, & non di uile, & infame.

Cor. Hora conoſco che dite il uero, & dogliomi doppiamente, che mia moglie ſola trà tutte le altre ſia ſtata uile, & m'habbia coſi diſhonorato, ma ne porterà le debite pene, & ecco chi toſto mi liberarà da tanta infamia, ecco il fine della ſua uita, ecco il uelena che per liberarmi da tanta uergogna hò preparato.

Fed. Signor Cornelio uoſtra moglie è incolpata à torto, & è degna d'ottener uita.

Cor. Parui forſe, che l'error commeſſo ſia indegno di morte?

Fed. Ella non commiſe error alcuno, ma la fortuna l'ingannò.

Cor. Colui che uedemmo uſcir di caſa doueua eſſere ſtato ad infilzar perle.

Fed. Colui fù Narcifo mio ſeruitore, il quale innamorato

morato della uostra serua andò à lei in quel modo che lo uedemmo ritornare.

Cor. Come lo sapete?

Fed. Poco fà uedendolo ragionar con la serua gli domandai cio che haueua à far con lei, & egli mi disse come passaua la cosa, onde tosto conobbi, che l'imputatione data à uostra moglie fù falsa.

Cor. Don'è costui? fate ch'io parli seco.

Fed. Narciso uien innanzi.

Nar. Signor ui prego che mi perdoniate.

Cor. Di tosto, com'è passata la cosa?

Nar. Io innamorato della uostra serua diedi ordine d'esser con lei, u'andai, & statoui buona pezza ritornai. (na?)

Cor. Nell'uscir fuori di casa mia dicesti tu cosa alcuna?

Nar. Non me ne ricordo.

Cor. Tu pur nominasti Vittoria per moglie.

Fed. Ohima siamo spediti.

Nar. Hora mi ricordo, io dissi ò Vittoria dolcissima, tu mi rendi pur il piu felice huomo che uiua, & era uero, perche hauendo tanto tempo combattuto con Attilia per tirarla alle mie uoglie, alla fine hauendola uinta reputai hauer conseguito la maggior uittoria che potessi sperare, questo nome di uittoria adunque dissi io per hauer uinta la crudeltà d'Attilia, & non per nominar uostra moglie.

Cor. Attilia uien fuori. Hora mi chiarirò di questo fatto.

E ua

E ua uerso la sua casa.

Fed. Tu m'hai data la uita.

Nar. Se Vittoria haueua altro nome, io rimaneua condannato nelle spese.

Att. Che ui piace?

Cor. Conoscitu colui?

Att. Egli è mio marito.

Cor. E come hauete fatte queste nozze senza mia saputa?

Att. Egli uenne à ritrouarmi dicendo d'esser innamorato di me, io mi sdegnai, egli mi prese per mano, e mi promise, accioch'io taceffi.

Nar. Io sono stato teco non lo uoglio negare, ma ui sono stato come da una meretrice, ne t'hò promesso altro che'l buon amore.

Att. Ti menti per la gola, ch'io son donna da bene, & tu m'hai promesso.

Nar. Non si trouerà mai.

Att. Tu non ti ricordi buon compagno, quando tu m'eri adosso con le male parole, & ch'io uoleua gridare, & tu mi dicesti, taci ch'io ti toglio per moglie?

Nar. Io burlaua.

Att. In bon'hora, nō sai che chi pazzaamente pecca, pazzaamente uà à casa del Demonio?

Nar. Attilia tu procuri il tuo peggio, io ti ricordo se sarai mia moglie bisognerà che tu mi uesti, mi calzi, mi facci le spese, & che tu mi dia de danari da spendere, onde per guadagnar tanto ti bisognerà

Sognarà menar molto bene.

Att. Menar che cosa?

Nar. Menar le mani à lauorare.

Att. Tu hai da sapere, ch'io meno così bene le mani allauoriero, che non ho inuidia ad un'altra mia pari, dammi pur l'ago in mano, e lascia far à me, tu uedi tante dipinture, pare che tu non mi conosca, io son un argento uiuo, beato te.

Nar. Si se le corna nascessero d'oro, ma à sua posta, uoglio che tù sia mia.

Cor. Ecco il giuditio human come spesso erra.

Fed. Ringratiato sia Iddio, che la cosa s'è scoperta à buon'hora.

Cor. Vi diceua ben io, che mia moglie era da bene.

Fed. E chi non sarebbe ingannato?

Cor. Non dourebbe un marito quando conosce d'esser amato dalla moglie prestar fede ne à gli occhi ne alle orecchie proprie, quantunque ei sentisse, ò uedesse cosa alcuna, che non stesse troppo bene, perche ella può nascer da purità d'animo, il che farò io da qui in poi, accioche la fortuna non possa offendermi di nuouo.

Fed. Voi farete da huomo da bene.

Cor. Volete ch'io ui dica il uero? mi rincresceua tanto di farla morire che quasi m'era risoluto di star à uedere qualch'altra cosa per chiarirmene meglio.

Fed. Il cuore n'era presago della sua innocenza.

Cor. Io al presente son simile à quelli, che condannati à morte, se uien loro fatta la gratia della uita, il
perder

perder le mani ò gli occhi par loro grandissimo guadagno, così io reputo gran uentura l'ingiuria che m'ha fatto costui, poscia che da quella ho conosciuto la castità di mia moglie. Il che sarà cagione ch'io uiuerò sempre con l'animo quieto. Narciso io ti perdono, ma con questo, che tu pigli Attilia per moglie.

Nar. Io son contento e ue ne ringratio.

Il Pedante giunge.

Onof. Nos autem letari debemus.

Fed. Messer Onofrio m'allegro, che ui ueggo in libertà, sete pur uscito di mano di quelle bestie.

Onof. Signor Fedele à vostra Signoria io ago gratias, ingentes enim referre non possum, ui ringratio infinitamente, che non spero mai renderuene il contracambio, ma quid noui? che ui ueggio con questa compagnia, & masculini, & feminini generis sub Ioue frigidò à quest'hora?

Fed. Hauemo maritata Attilia serua del Signor Cornelio in Narciso mio seruitore.

Onof. Vobis gratulor, mihi gaudeo, frasi Ciceroniana, me ne rallegro con uoi uoglio dire, & n'ho contento infinito?

Cor. Signor Fedele, poi che la buona sorte n'ha menato qua Messer Onofrio à quest'hora non sarà se non bene, che facciamo far da lui le belle parole frà questi sposi.

Fed. Voi dite il uero, Messer Onofrio fateci questo piacere.

Voi

A T T O Q U I N T O .

Onof. Voi uolete ch'io faccia l'officio del pronubo, libenter, ma accio che non solum omni officio, ac potius pietate erga te ceteris satisfaciam, ma me stesso ancora contenti, piacciaui di darmi un poco di tempo, imperoche hauendo da inuocar Talasio non decet farlo con parole communi, ma Romano idiomate, in lingua latina, e questo habito è piuttosto da inuocar l'Emunide, Absit uerbo omen, sia detto con buono augurio, questa notte à uostra istanza uigilarò sin al gallicinio su'l Doctrinale, & su'l Cornucopia, domatina potrete uenire spettatori uiri amplissimi à sentirle, interim ualete, & plaudite.

Il fine della Comedia detta, Il Fedele, del Clarissimo Signor Luigi Pasqualigo.

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M .

Tutti sono Quaderni.

I N V E N E T I A ,

Appresso Francesco Ziletti.

M. D. LXXIX.